Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

109ª seduta pubblica (antimeridiana)
martedì 9 dicembre 2008

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Mauro
e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-46

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 47-89

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

SULLA SCOMPARSA DEL SENATORE LUIGI SCOTTI

PRESIDENTE 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

(1210) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1209) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*:

PRESIDENTE 2, 8, 15
PICHETTO FRATIN *(PdL), relatore sul disegno di legge n. 1209* 2
SAIA *(PdL), relatore sul disegno di legge n. 1210* 8
ROSSI Nicola *(PD), relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209* 15

SULLA SCOMPARSA DEL SENATORE VITO GNUTTI

PRESIDENTE 20

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209:

PRESIDENTE . . . . . 20, 24, 27 e *passim*
MORANDO *(PD)* 20
MASCITELLI *(IdV)* 24
PEGORER *(PD)* . . . . . *Pag.* 27
RAMPONI *(PdL)* 29
RANDAZZO *(PD)* 31
GARAVAGLIA Massimo *(LNP)* 33
MOLINARI *(PD)* 36
PARDI *(IdV)* 38
AMATI *(PD)* 40
SPADONI URBANI *(PdL)* 43

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Spadoni Urbani nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209 47

CONGEDI E MISSIONI 51

GRUPPI

Variazioni nella composizione 51

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 51

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

Ufficio di Presidenza 51

COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Elezione del Presidente 52

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTROLLO DEI PREZZI

Variazioni nella composizione 52

Elezione del Presidente 52

INSINDACABILITÀ

Richieste di deliberazione 52

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . *Pag.* 53
Annunzio di presentazione 53
Assegnazione 54
Presentazione di relazioni 54

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti 54

GOVERNO

Trasmissione di atti 55

AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE

Trasmissione di atti 55

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . *Pag.* 55

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 56

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 46
Interpellanze 57
Interrogazioni 59
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 63
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 89

AVVISO DI RETTIFICA 89

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 11,11.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 3 dicembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,14 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa del senatore Luigi Scotti

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Informa con dolore l'Assemblea della scomparsa del senatore Luigi Scotti, che sarà ricordato all'inizio della seduta pomeridiana di domani. Esprime cordoglio alla famiglia e al Partito della Libertà, nel quale militava lo stimato collega, e invita l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento. *(Applausi)*.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è autorizzata a convocarsi al termine della seduta per procedere alla verifica del subentrante nel seggio resosi vacante in Lombardia.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1210) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1209) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PICHETTO FRATIN, *relatore sul disegno di legge n. 1209*. Integra la relazione scritta al disegno di legge finanziaria per l'esercizio 2009, che rappresenta un'assoluta novità sotto il profilo dei rapporti tra Governo e Parlamento e sotto il profilo dell'*iter* che è stato seguito dall'Esecutivo per stabilizzare i conti pubblici e creare le condizioni per affrontare la crisi economica mondiale. Per anni si è discusso della necessità di riformare la sessione di bilancio per porre fine a finanziarie *omnibus* che, nell'inseguimento di interessi categoriali e territoriali, tendevano a perdere di vista l'interesse generale e a far lievitare la spesa pubblica. Il Governo in carica, dando prova di capacità riformatrice, ha presentato a luglio una manovra di respiro triennale, rispetto alla quale la finanziaria snella oggi in esame interviene per indicare con chiarezza gli obiettivi e le missioni su cui impegnare l'attività della pubblica amministrazione. Il ruolo del Parlamento ne risulta valorizzato e ne sono prova il mancato ricorso al voto di fiducia e la qualità del dibattito svoltosi in Commissione, che ha consentito di approfondire le alternative esistenti e di ipotizzare l'introduzione dell'assegno di disoccupazione a completamento della legge Biagi. Il disegno di legge n. 1209 persegue gli obiettivi del risanamento dei conti pubblici e della migliore allocazione delle risorse disponibili, specificando le previsioni della manovra varata a luglio con il decreto-legge n. 112. Il Governo che, anticipando a luglio la manovra di contenimento, razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica, ha dato prova di lungimiranza di fronte alla crisi economica, di concerto con gli altri Paesi europei ha messo a punto interventi per sostenere le fasce deboli della popolazione e restituire fiducia a consumatori e imprese e li ha tradotti nei decreti anti-crisi e nel complesso della manovra finanziaria, che contengono elementi di stimolo alla ripresa. L'articolo 1 del disegno di legge, oltre a confermare i saldi di bilancio indicati nel DPEF, contiene una norma che destina le eventuali maggiori disponibilità di finanza pubblica realizzate nel 2009 alla riduzione del carico fiscale sulle famiglie. L'articolo 2 reca agevolazioni per l'autotrasporto e l'agricoltura e un significativo stanziamento per gli ammortizzatori sociali; introduce novità per la disciplina dei rinnovi contrattuali del personale delle pubbliche amministrazioni. La norma relativa alla revisione del patto di stabilità interno, che svincola gli investimenti dai limiti di spesa, è stata modificata

in Commissione con il contributo della opposizione. Prevedendo una ripresa economica nel 2010, rivolge infine un appello al comune senso di responsabilità per affrontare la difficile congiuntura. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Alberto Filippi).*

Presidenza della vice presidente MAURO

SAIA, *relatore sul disegno di legge n. 1210*. Integra la relazione scritta. Nonostante la Commissione europea abbia autorizzato i Paesi membri ad utilizzare i margini di flessibilità garantiti nelle fasi negative del ciclo economico, è lodevole che il Governo abbia deciso di evitare il peggioramento del deficit, senza tuttavia rinunciare a dare sostegno all'economia attraverso l'emanazione del decreto-legge n. 185, attualmente in fase di esame presso l'altro ramo del Parlamento. L'esercizio finanziario 2009 presenta rilevanti novità, non soltanto perché è il secondo anno di applicazione della riclassificazione per missioni e programmi, ma anche in ragione dell'anticipazione della manovra triennale a luglio, decisa al fine di conferire alle amministrazioni maggiori certezze nella pianificazione delle risorse disponibili e nella programmazione delle attività; manovra i cui effetti sono già incorporati nel bilancio in esame, anche per quanto riguarda le scelte operate dalle amministrazioni nell'allocazione delle risorse, come previsto dal decreto n. 112. In tale ambito, andrebbe compiuta una profonda riflessione sul ruolo del Parlamento nella decisione di bilancio, occorrendo decidere se privilegiare o meno una sua più incisiva azione di controllo sull'allocazione e sull'utilizzazione delle risorse. Allo stesso tempo, occorre prendere atto che la sperimentazione della flessibilità di bilancio deve essere accompagnata ad un'esaustiva informazione sugli effetti in termini di riallocazione di risorse e sugli indicatori di *performance* se si vogliono ricostruire i confini della decisione di spesa. Infatti, la classificazione funzionale può dare il senso della scelta allocativa effettuata dal bilancio solo se si riesce a ricostruire la legislazione vigente per missioni e programmi, ma ciò è reso problematico da un lato dall'accentramento di missioni in capo al Ministero dell'economia, dall'altro dalla presenza di ben undici programmi interministeriali. Sul versante delle previsioni di entrata del bilancio, occorre invece prendere atto che esse si basano sugli indicatori contenuti nella relazione previsionale e programmatica presentata a settembre e fanno quindi riferimento ad un quadro macroeconomico antecedente agli sviluppi negativi della crisi finanziaria internazionale: sarebbe pertanto opportuno disporre di una previsione aggiornata delle entrate alla luce delle nuove di stime di crescita, nonostante sia difficile in questa fase definire previsioni macroeconomiche affidabili. La legge di bilancio riporta entrate finali pari a 463.904 milioni e spese finali per 497.400: il saldo netto da finanziare registra una ridu-

zione rispetto al disegno di legge di assestamento per il 2008 pari a circa 17 miliardi di euro. Dall'analisi delle variazioni percentuali per missioni negli anni 2008-2011, emerge che nel 2009 la spesa in conto capitale sarà ridotta rispetto all'anno precedente del 19,5 per cento e che la spesa corrente aumenterà del 4,9 per cento, registrandosi notevoli riduzioni della spesa in diversi missioni: dall'agricoltura e politiche agroalimentari, all'istruzione scolastica, passando per le politiche del lavoro e le politiche economico-finanziarie e di bilancio. Le modifiche apportate in Commissione sono prevalentemente correzioni di meri errori, ad eccezione dell'intervento in materia di istruzione e dell'emendamento con cui si è accolta la richiesta della Presidenza della Repubblica di ridurre le risorse finanziarie ad essa destinate. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Nicola Rossi a svolgere oralmente la relazione di minoranza.

ROSSI Nicola, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209*. Mentre il Senato sta esaminando il disegno di legge finanziaria, il dibattito sulla politica economica del Governo si sta di fatto svolgendo presso la Camera dei deputati, dove è in corso l'esame del decreto-legge n. 185, da considerarsi a tutti gli effetti la vera manovra finanziaria: in tale ottica, è auspicabile che il Governo e la maggioranza provvedano in tempi rapidi ad una compiuta e organica revisione del processo di bilancio, affinché trovino un assetto definitivo le novità introdotte nel corso dell'anno, tra cui in particolare l'anticipazione di parte della manovra finanziaria al mese di luglio. Tenuto conto della grave crisi finanziaria e considerato che l'anno prossimo andranno in scadenza numerosi titoli del debito pubblico, vi è oggi la necessità di una politica di bilancio di stretto rigore e disciplina, cui il Governo deve attenersi con scrupolo e credibilità, evitando di lanciare al Paese segnali discordanti anche per quel che attiene alla quantificazione delle risorse che si intendono impiegare. Allo stesso tempo, oltre a definire stabilmente gli obiettivi della politica di bilancio per gli anni a venire, è proprio in una fase difficile come quella attuale che, analogamente a quanto si sta facendo negli Stati Uniti, occorrerebbe adottare scelte di fondo coraggiose e innovative, ponendo le basi per affrontare con successo il periodo che si aprirà alla fine della crisi. In tale ottica, sono auspicabili interventi nel settore delle infrastrutture, con un corretto ed efficace uso dei fondi europei, così come nel campo delle politiche sociali, dove sarebbe ad esempio opportuno promuovere una riforma organica del sistema degli ammortizzatori sociali, anziché operare interventi disorganici e temporanei come l'introduzione della *social card*. In un'ottica di sviluppo, non si comprende la messa in discussione della detraibilità del 55 per cento delle spese sostenute per rendere energeticamente efficienti gli edifici e non è ancora chiaro se il Governo consideri il credito d'imposta un semplice incentivo o uno degli elementi strutturali del sistema fiscale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Sulla scomparsa del senatore Vito Gnutti

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea)*. Ricorda la scomparsa, avvenuta nei giorni scorsi, dell'*ex* senatore Vito Gnutti e rinnova ai familiari i sentimenti di cordoglio di tutta l'Assemblea. *(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento. Applausi)*.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

MORANDO *(PD)*. La crisi che sta attraversando l'economia globale ha già cominciato a manifestare i suoi drammatici effetti anche in Italia in termini di perdita di posti di lavoro, contrazione dell'attività produttiva e crollo della fiducia degli operatori finanziari; essa peraltro contiene in sé anche alcuni fattori utili al suo superamento, come la riduzione del prezzo delle materie prime e del costo del denaro. In una simile prospettiva è necessario un intervento attivo, che tutti i Governi del mondo stanno concretizzando attraverso una politica economica e finanziaria anticiclica, anche in deroga agli impegni precedentemente assunti. Il Governo italiano, invece, sceglie di non correggere la manovra finanziaria fortemente restrittiva disposta a luglio e di mantenere inalterate le previsioni di una enorme contrazione della spesa in conto capitale. Opposta è la visione del Gruppo Partito Democratico, che propone una manovra di politica economica espansiva per il 2009, prevedendo l'incremento di un punto del rapporto tra debito e PIL e, contestualmente, affinché tale incremento non si ripercuota sul volume globale del debito, un programma di riduzione progressiva della spesa corrente primaria per i prossimi tre anni. Con le risorse così liberate si potrebbe disporre una riduzione della pressione fiscale, in particolare sulle lavoratrici e sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello; una riforma degli ammortizzatori sociali, che eviti il ricorso alla cassa integrazione in deroga; lo smaltimento degli arretrati accumulati dal sistema dei pagamenti dello Stato nei confronti delle imprese, in termini sia di restituzione del credito d'imposta, sia di versamento delle somme dovute. *(Applausi dal Gruppo PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*.

Presidenza del vice presidente CHITI

MASCITELLI *(IdV)*. La scelta operata dal Governo di frammentare la manovra finanziaria in una moltitudine di decreti-legge impedisce una visione globale della politica economica e sottrae al Parlamento una delle

sue funzioni principali, connessa proprio con la discussione della manovra di bilancio. La rigidità imposta alla legge finanziaria, peraltro, obbliga a discutere sulla base di aggregati macroeconomici non più esistenti a causa della crisi nel frattempo intervenuta, che ha già pesantemente colpito le famiglie italiane. Le misure previste per fronteggiare tale situazione appaiono insufficienti e non strutturali e il Parlamento è costretto a confrontarsi su documenti privi di contenuto e avulsi dal contesto internazionale, che svelano con chiarezza l'inopportunità e la velleità delle decisioni assunte in estate, come il taglio dell'ICI o la tanto demagogicamente propagandata *Robin tax*. Sono state inoltre distolte risorse importanti dal Fondo per le aree sottoutilizzate e assegnati privilegi monopolistici agli operatori dei servizi energetici e di mobilità; infine, si è scelto di ridurre pesantemente proprio gli stanziamenti ai settori della ricerca e dell'istruzione, tradizionalmente deputati allo sviluppo futuro del Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PEGORER *(PD)*. La crisi finanziaria in corso richiede una strategia economica differente rispetto a quella individuata con il decreto-legge n. 112 del 2008. Preoccupano in particolare i tagli disposti al comparto della difesa e della sicurezza, che necessiterebbe invece di una riforma organica e di un ammodernamento degli apparati. La sottrazione di risorse per la manutenzione dei mezzi e degli impianti e per la formazione del personale, come denunciato da tutti gli organismi rappresentanti del comparto, non solo deprime la filiera industriale legata al settore e disattende le legittime aspettative degli appartenenti alle Forze armate e di polizia, ma rischia anche di compromettere per i prossimi anni la piena funzionalità del sistema sicurezza. Il Partito Democratico, consapevole della necessità di ridurre la spesa pubblica, è disponibile a confrontarsi nel merito di proposte concrete, ma sempre nel rispetto delle esigenze inderogabili di un moderno sistema di difesa e sicurezza. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

RAMPONI *(PdL)*. Le scelte di politica economica e finanziaria del Governo sono pienamente condivisibili nel loro insieme, in quanto intervengono in modo serio sul risanamento dei conti pubblici; esse tuttavia si ripercuotono pesantemente sul settore della Difesa, un comparto tradizionalmente oggetto in Italia di insufficiente attenzione, a causa di una mentalità e di un atteggiamento politico che attribuiscono ad esso scarsa stima e considerazione. Nell'ambito delle previsioni per l'anno 2009, particolarmente colpite risultano essere le spese inerenti l'esercizio, cioè il funzionamento dello strumento difesa, tanto da far presumere che, se non si interverrà in corso d'anno con uno stanziamento aggiuntivo, vi sia il rischio di una paralisi operativa. È inoltre auspicabile che d'ora in avanti si possa conoscere in anticipo, almeno per tutta la durata della legislatura, l'entità delle risorse che verranno rese disponibili per la Difesa, in modo che sia possibile effettuare una programmazione seria e, soprattutto, che siano i responsabili del settore a decidere come ripartire le suddette risorse all'interno del sistema. Sarebbe infine opportuno che il pros-

simo decreto-legge di rifinanziamento delle operazioni di pace preveda la copertura anche delle spese inerenti il logoramento dei mezzi e il consumo delle scorte.

RANDAZZO *(PD)*. Il disegno di legge finanziaria in esame è impostato secondo una logica punitiva e gravida di conseguenze dannose nei confronti degli italiani residenti all'estero. Vengono infatti pesantemente ridotte, senza alcuna logica o criterio, le risorse per i corsi di lingua e cultura italiana all'estero e per l'assistenza diretta e indiretta dei connazionali indigenti fuori d'Italia. A fronte di un risparmio tutto sommato minimo, se confrontato con le dimensioni del bilancio dello Stato, tali riduzioni di spesa avranno effetti devastanti sul funzionamento delle strutture per gli italiani nel mondo; esse si pongono inoltre in palese contraddizione con le prese di posizione ufficiali del Governo circa una ripresa dell'iniziativa culturale italiana all'estero. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. I documenti di bilancio in esame portano a compimento una manovra di finanza pubblica seria e rigorosa, opportunamente impostata e avviata già nel mese di luglio con il decreto-legge n. 112 e fondata su presupposti ben diversi da quelli che hanno caratterizzato le finanziarie del Governo Prodi, le quali hanno prodotto un eccessivo aumento della spesa pubblica di natura obbligatoria, cui si è dovuto far fronte con un aumento delle entrate tributarie. L'attuale Esecutivo invece, pur agendo nell'attuale difficile contesto di crisi finanziaria ed economica, ha scelto di non aumentare ulteriormente la pressione fiscale, misura cui il sistema produttivo difficilmente sarebbe riuscito a far fronte, e di procedere coraggiosamente sulla strada della riduzione e riqualificazione della spesa pubblica, intervenendo soprattutto sugli sprechi e sulle improduttività. Nel prendere atto che alcune richieste avanzate dalla Lega Nord al Governo al fine di contrastare gli effetti della crisi finanziaria mondiale sull'economia reale hanno trovato o stanno trovando attuazione, rileva che il processo di riorganizzazione della finanza pubblica e di rilancio del sistema produttivo potrà giungere a compimento solo con l'adozione dei provvedimenti di riforma sul federalismo fiscale. *(Applausi del senatore Saia. Congratulazioni).*

MOLINARI *(PD)*. La manovra finanziaria del Governo, impostata a luglio su tagli orizzontali di spesa e non migliorata dai provvedimenti successivi nonostante il peggioramento della congiuntura, denota l'assenza di una visione d'insieme di politica economica. Sul fronte delle politiche ambientali, si assiste ad una drastica riduzione delle risorse riguardanti lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio; non appare peraltro convincente lo spostamento di una piccola parte di tali risorse nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, in quanto esse sono destinate alla concessione di inefficaci contributi a pioggia. Desta altresì preoccupazione la recente proposta di riduzione dei benefici fiscali per la ristrutturazione ecocompatibile degli immobili. Il Partito Democratico è convinto

che l'attuale fase di crisi economica rappresenti un'importante occasione per incrementare, e non per diminuire, gli investimenti volti alla tutela dell'ambiente, alla luce anche degli obiettivi posti dall'Unione europea, ed ha presentato pertanto degli ordini del giorno in tal senso. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PARDI *(IdV)*. È difficile pensare che la manovra finanziaria in esame possa rappresentare un'occasione di rilancio dello sviluppo economico, essendo basata essenzialmente su misure di carattere restrittivo, peraltro in gran parte già adottate con il decreto-legge n. 112 dello scorso luglio, ed essendo priva di una comprensione complessiva e prospettica dei fenomeni su cui dovrebbe intervenire. Desta perplessità il fatto che, mentre nelle fasi di espansione economica i benefici ricadono principalmente sulle imprese e solo in piccola parte sui lavoratori, nelle fasi di crisi sia lo Stato ad intervenire in soccorso delle imprese in difficoltà, lasciando i lavoratori più deboli a pagare il prezzo della difficile congiuntura. In passato l'Italia ha vissuto periodi di crescita economica anomala, basata essenzialmente su un'espansione edilizia insensata e distorta, che ha consumato ampie parti di territorio e deturpato il paesaggio, eppure al Governo manca totalmente la capacità di elaborare un serio programma di sviluppo sostenibile. È necessario inoltre rilevare che la riduzione dei contributi a sostegno dell'editoria, rischiando di determinare la chiusura molti piccoli editori e giornali indipendenti, rappresenta un duro colpo alla libertà di espressione e di informazione e rende più acuto e grave il conflitto di interessi che vede coinvolto il Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

AMATI *(PD)*. I rilevanti tagli, conseguenti alle decisioni assunte nel mese di luglio, sulle risorse destinate alla Difesa rischiano di essere controproducenti, incidendo negativamente sulla leva volontaria e compromettendo l'efficienza operativa e la funzionalità del settore. La spesa per la difesa in Italia è inferiore alla media europea e la sua diminuzione stride con gli impegni assunti dal Governo in tema di sicurezza. Sollecita pertanto l'attenzione del Governo e dell'Assemblea su un ordine del giorno che impegna il Governo ad assicurare continuità del rapporto di servizio dei volontari delle Forze armate e a realizzare le necessarie assunzioni di personale nelle Forze di polizia. Ha sottoscritto poi un emendamento che ripristina il fondo per lo sminamento umanitario, per dare credibilità agli impegni internazionali assunti dal Paese in tema di diritti umani e messa al bando delle mine antiuomo.

Coglie l'occasione per lasciare agli atti il suo testamento biologico. *(Applausi dal Gruppo PD).*

SPADONI URBANI *(PdL)*. Non concorda con la rappresentazione della realtà femminile tratteggiata dal senatore Morando: le donne hanno superato da tempo una condizione di minorità e non soffrono di particolari discriminazioni. Il disegno di legge di bilancio per il prossimo triennio è

impostato secondo la nuova struttura contabile per missioni e programmi che, privilegiando l'aspetto funzionale della spesa, aumenta la trasparenza e la leggibilità del testo. Il disegno di legge finanziaria ha una struttura snella, contenendo disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico, con esclusione di interventi per il rilancio dell'economia e di misure di carattere settoriale e localistico. Con specifico riferimento all'ambito del lavoro e della previdenza sociale, la manovra finanziaria reca provvedimenti significativi. L'articolo 1 prevede che eventuali maggiori disponibilità siano destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie di reddito medio-basso. Si tratta di una scelta di solidarietà e, al contempo, di sostegno della domanda, che smentisce le critiche secondo cui la manovra ha un impianto esclusivamente restrittivo. L'articolo 2, in attesa di una riforma complessiva, incrementa lo stanziamento per gli ammortizzatori sociali e aumenta i trasferimenti a favore di alcune gestioni previdenziali. Sono previsti inoltre ulteriori stanziamenti per i rinnovi contrattuali relativi al personale delle pubbliche amministrazioni. Sarebbe auspicabile una maggiore previsione di spesa per il programma «infortuni sul lavoro», nell'ambito della missione politiche per il lavoro. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Consegna la restante parte dell'intervento affinché sia pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta. *(v. Allegato B)*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana. Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,57.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 11,11).*
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 11,14).*

Sulla scomparsa del senatore Luigi Scotti

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, è con grande dolore che ricordo all'Assemblea l'improvvisa e prematura scomparsa, nella notte tra venerdì e sabato, del collega, senatore Luigi Scotti. Questo pomeriggio mi recherò a Cernusco sul Naviglio, sua città natale, per partecipare ai funerali. Alle ore 18 di oggi sarà cele-

brata in suo suffragio una messa presso la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza.

La figura del nostro stimato ed apprezzato collega sarà solennemente ricordata all'inizio della seduta pomeridiana di domani. Desidero qui però rinnovare, a nome mio personale e dell'intera Assemblea, i sentimenti da me già espressi del più profondo cordoglio e della più sentita partecipazione al dolore della famiglia, del Gruppo parlamentare del Popolo della Libertà e dei suoi elettori.

Invito l'Assemblea a osservare un minuto di raccoglimento. *(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento. Applausi).*

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è autorizzata a convocarsi a conclusione della seduta antimeridiana per procedere alla verifica del senatore subentrante nel seggio resosi vacante nella Regione Lombardia.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1210) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1209) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Comunico inoltre che all'inizio della seduta pomeridiana di oggi verrà data lettura all'Assemblea del calendario dei lavori approvato all'unanimità.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Pichetto Fratin, relatore sul disegno di legge n. 1209. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN, *relatore sul disegno di legge n. 1209*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati e l'approfondito dibattito nelle Commissioni, approda all'Aula il disegno di legge di proposta governativa n. 1209 relativo alla legge finanziaria 2009.

Chi a distanza di un solo anno rispetto alla precedente finanziaria volesse stabilire dei paralleli tra l'attuale situazione e quella in cui è maturata la corrispondente norma del 2008 avrebbe certamente qualche diffi-

coltà. Infatti, la principale novità dell'attuale disegno di legge non è nel contenuto del medesimo, ma nell'*iter* che il Governo ha deciso di percorrere, consolidando un processo in più tappe per mettere in sicurezza i conti pubblici e creare le condizioni perché anche lo Stato possa fare la propria parte nell'affrontare la sfida della crisi mondiale, che ha colpito prima i mercati finanziari e ora anche l'economia reale.

Non si può oggi non rimarcare come il disegno di legge n. 1209 costituisca una novità assoluta, nell'arco degli ultimi decenni, per quanto riguarda questa tipologia di provvedimento. Infatti, il dibattito politico, in modo più accentuato negli ultimi anni, ha spesso fatto emergere la necessità indifferibile di riformare la sessione di bilancio del Parlamento, per evitare che con la legge finanziaria e i provvedimenti collegati si innescasse un processo di balcanizzazione del bilancio dello Stato, con la tutela di tanti interessi categoriali, territoriali e particolari, la cui somma difficilmente corrisponde all'interesse complessivo del Paese; anzi, talvolta, è in grado di pregiudicarlo e contraddirlo.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,19)

(*Segue* PICHETTO FRATIN, *relatore sul disegno di legge n. 1209).* I dibattiti condotti negli anni scorsi sulla riforma della finanziaria sono andati tutti a vuoto e, puntualmente, ad ogni autunno si ripresentava il meccanismo di una finanziaria *omnibus,* a cui ben presto non è più bastato neanche lo sfogo rappresentato dai cosiddetti collegati per evitare di assumere dimensioni enciclopediche, assolutamente ingestibili. Ingestibili sia per il Parlamento, chiamato ad un estenuante dibattito, che nella prevedibile navetta tra le due Camere comportava mesi di discussione nelle Commissioni e in Aula. Ma anche ingestibile per i cittadini, le imprese, gli operatori professionali e gli enti locali, cioè tutti quei soggetti destinatari della finanziaria, che si trovavano di fronte un provvedimento legislativo *monstre*, costituito da migliaia di commi affastellati dei più svariati argomenti, spesso con disposizioni di dubbia interpretazione o addirittura contraddittorie.

Appartiene a questo metodo di lavoro la responsabilità di aver dilatato oltre ogni misura il debito dello Stato, perché nell'inseguimento degli interessi delle singole categorie e dei territori si perdeva spesso la dimensione dell'interesse pubblico generale, provocando situazioni destinate a ripercuotersi per decenni sul complesso della comunità nazionale. Confido che quella stagione della irresponsabilità sia ormai alle nostre spalle – anche se per un paio di generazioni almeno gli italiani se ne dovranno far carico – e che la finanziaria 2009 rappresenti davvero un punto di svolta e non un episodio di questo cammino di rinnovamento.

Rispetto a questo stato di cose, la cui insostenibilità era stata spesso segnalata anche da esponenti del centrosinistra nel corso della precedente legislatura, il Governo ha infatti imboccato una strada completamente diversa. Nel luglio scorso, con una manovra di respiro triennale coerente con il Documento di programmazione economico-finanziaria, ha fissato i saldi finanziari di bilancio, ponendo così dei paletti molto precisi rispetto al margine di manovra della stessa legge finanziaria, legge alla quale è stato affidato il compito di tradurre in modo organico le previsioni della manovra di luglio messe a punto con il decreto-legge n. 112, perseguendo l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici e della migliore allocazione delle risorse disponibili.

A questo riguardo appare contraddittorio il rilievo, anche da parte di quanti sostenevano da tempo la necessità di riformare i meccanismi della finanziaria ritenendoli inadeguati per un Paese moderno, di aver blindato la finanziaria e di voler imporre un testo a scatola chiusa. In realtà, come è già accaduto alla Camera, e come si conferma ora al Senato, questa è la prima legge finanziaria da molti anni che non viene varata sulla base di un voto di fiducia posto sul cosiddetto maxiemendamento, come sistematicamente è avvenuto per le precedenti, e auguriamoci che non avvenga, da molto tempo a questa parte per la necessità inderogabile di fissare un termine ultimo, sia temporale che politico alle trattative tra le parti. Si è così valorizzato, non mortificato, il ruolo del Parlamento consentendo, sia nelle sedi delle Commissioni competenti per materia che in Commissione referente, di discutere ampiamente i contenuti della manovra che, come ho già detto, non è certo esaurita nel disegno di legge n. 1209, ma si articola in un complesso di provvedimenti inevitabilmente intrecciati con gli ultimi provvedimenti governativi che hanno attuato il piano anticrisi per le famiglie, i lavoratori e le imprese.

Credo si possa osservare dall'esito della discussione accademica avuto sulla riforma della legge finanziaria e del suo ruolo nei rapporti tra funzione parlamentare e funzione di Governo, che ancora una volta la politica ha dimostrato di essere materia viva, cioè un insieme di accadimenti che nel tempo riescono a stabilire una prassi e a farsi carico delle esigenze e dell'interesse comune. Le riforme studiate a tavolino, elaborate con il rigore formale dei politologi, difficilmente riescono ad affermarsi, mentre invece quando si presenta l'esigenza inderogabile di dare risposte è la stessa politica ad autoriformarsi sul campo.

Sono convinto che il metodo seguito quest'anno nell'elaborazione di una legge finanziaria snella, volontariamente non onnicomprensiva ma in grado di dare risposte concrete alle esigenze per cui è nata, si affermi anche per i prossimi esercizi. Si sarà così risolto, seppure per vie e modalità sperimentali, il problema dei rapporti tra esecutivo e legislativo nella materia fondamentale della programmazione finanziaria. In effetti, è proprio con i documenti di bilancio, con il Documento di programmazione economico-finanziaria e con la finanziaria, specie in avvio di legislatura, che il Governo e la maggioranza, legittimati dal risultato elettorale, indicano con chiarezza gli obiettivi e le missioni su cui impegnare l'attività della pub-

blica amministrazione e le relative risorse. Se ciò non fosse avvenuto, da parte della stessa opposizione, e in questo caso a ragione, si sarebbero potute lanciare accuse di incertezza o di incapacità di dare corso al programma di Governo.

Non appare neppure convincente l'obiezione che l'impostazione che ha preceduto la redazione della finanziaria dovrebbe essere in qualche modo stravolta, per dare conto degli effetti della grave crisi finanziaria che ha colpito con particolare violenza il sistema economico mondiale. In realtà, tutti i presupposti di rigore, di contenimento, di razionalizzazione, di qualificazione della spesa pubblica che erano alla base del decreto-legge n. 112 del 2008 appaiono oggi a maggior ragione adeguati. In questo dobbiamo riconoscere al Governo, e in particolare al ministro dell'economia, onorevole Tremonti, di aver agito quasi con preveggenza, stabilizzando i conti dello Stato prima che la bufera sui mercati finanziari investisse e facesse tremare economie anche più solide della nostra. Che sarebbe stato dell'Italia nelle più difficili settimane di settembre ed ottobre se il nostro Paese si fosse trovato con una finanziaria ancora aperta? Invece, con la manovra di luglio, il Governo ha dato un quadro di certezze che indubbiamente ha aiutato l'intero sistema a reggere l'urto della crisi meglio che in altre Nazioni.

Pur nei margini ristretti di un percorso di risanamento che impone all'Italia di valutare con maggiore rigore di altri l'eventualità di uscire dai limiti del Patto di stabilità e crescita dell'Unione europea, la manovra finanziaria, nel suo complesso, contiene comunque elementi di stimolo, alcuni dei quali hanno già esercitato un benefico effetto sulle famiglie e sulle imprese. Mi riferisco ad esempio al già citato decreto-legge n. 112 del 2008, quindi alla tassazione dei guadagni di congiuntura, per concorrere, unitamente ad altre risorse, alla creazione di un fondo sociale destinato alle fasce più deboli della popolazione, fondo che oggi permette di emettere la cosiddetta *social card*, la carta acquisti per pensionati e famiglie a basso reddito. Si tratta di provvedimenti che a ragione si potrebbero giudicare parziali se non fossero stati nel frattempo integrati dalle iniziative recentemente assunte dal Governo per il piano anticrisi, con un complesso di misure che ammontano a circa 80 miliardi di euro per fronteggiare le difficoltà che attendono l'economia italiana, con il rischio recessione prefigurato dalle previsioni per il 2009 ed in vista di una ripresa che dovrebbe finalmente consolidarsi nel 2010.

Lo stesso dato della diminuzione dell'inflazione con una rapidità inusitata, se può essere salutato come un elemento per molti versi positivo è il segnale evidente di un riflusso dei consumi e di un pericoloso ristagno dell'economia. Una rapida contrazione del livello dei prezzi indica, secondo una figura cara agli economisti, che il cavallo non beve ed è dunque necessario proporre provvedimenti atti a ristabilire la fiducia dei consumatori e delle famiglie, oltre che a fornire le risorse per far ripartire i consumi. Ciò ha fatto il Governo in queste settimane, muovendosi nel quadro degli interventi che tutti i Paesi europei stanno destinando specificatamente ad affrontare le conseguenze della crisi economica reale: inter-

venti volti a sostenere le fasce deboli, a ridare fiducia, a mettere i lavoratori e le imprese in condizione di superare la situazione di difficoltà senza disperdere il patrimonio di professionalità che sarà necessario per affrontare le sfide della ripresa, anch'essa piena di incognite per la riorganizzazione dei ruoli che si imporrà indubbiamente tra le diverse economie sullo scenario mondiale.

Anche di questi temi, pur non compresi negli articoli e nei commi della finanziaria, si è discusso – e molto – in sede di Commissione, confermando l'attenzione e la vicinanza del Parlamento rispetto ai problemi del Paese, al di là degli schieramenti e dei ruoli che ognuno di noi è chiamato a sostenere. È stato un dibattito a mio avviso proficuo, perché ha permesso di sviscerare le diverse alternative presenti; ha permesso di valutare se siano preferibili interventi *spot* di effetto immediato ma di durata limitata, oppure di più ampia portata ma che possono produrre risultati sul medio e lungo periodo. Le intenzioni del Governo – e indubbiamente l'auspicio che tutti noi possiamo formulare, al di là delle diverse posizioni – è che dai provvedimenti anticrisi sorgano opportunità di riforma ampia e profonda di molti meccanismi di azione del sistema pubblico. Accenno brevemente, a titolo di esempio, al sistema degli ammortizzatori sociali, per il quale l'aumento delle risorse dedicate potrebbe essere l'occasione per una profonda riforma con l'affermazione del modello dell'assegno di disoccupazione, dando completamento alla riforma Biagi; oppure al tema della razionalizzazione dell'impiego delle risorse e strutture pubbliche che diviene, in un momento di restrizione delle disponibilità, una necessità ineluttabile.

Passando all'analisi dei contenuti testuali più significativi, si osserva che l'articolo 1 indica i risultati differenziali e mantiene i saldi netti da finanziare per il 2009, determinato in termini di competenza in 33.600 milioni di euro, e fissa il ricorso al mercato finanziario in 260.000 milioni di euro. Per gli anni 2010 e 2011 i valori del saldo netto sono rispettivamente 19.800 e 5.800 milioni di euro; il livello massimo del ricorso al mercato è rispettivamente pari a 245.000 e 225.000 milioni di euro. Il comma 4 dell'articolo 1 contiene una norma di indirizzo, che con riferimento alla diminuzione della domanda interna destina le eventuali maggiori disponibilità di finanza pubblica realizzate nel 2009 alla riduzione del carico fiscale a favore delle famiglie.

L'articolo 2 del testo, che già conteneva proroghe, agevolazioni per l'agricoltura e l'autotrasporto, così come emendato dalla Camera dei deputati comporta ulteriori interventi indirizzati a far fronte alle conseguenze più pesanti in termini occupazionali della crisi economica, con lo stanziamento di 600 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali, somma destinata a crescere con i provvedimenti già assunti dal Governo con il decreto-legge n. 185. Inoltre, si definiscono interventi per il riordino del settore previdenziale e per i contratti dei dipendenti pubblici.

Nello stesso articolo 2 il testo proveniente dalla Camera dei deputati contemplava alcune modifiche ai criteri per il patto di stabilità interno. La 5ª Commissione permanente in sede referente ha approvato emendamenti,

alcuni dei quali con il fattivo contributo dell'opposizione, che intervengono in materia di derivati, rivedendo le modalità di stipula dei contratti di finanza derivata per le Regioni e gli enti locali e prevedendo il divieto di stipula di nuovi contratti fino a regolamentazione della materia e comunque per un anno. È fatta salva la facoltà di rinegoziazione degli attuali strumenti. Gli emendamenti riguardano anche il patto di stabilità interno, per il quale è prevista la deroga alle sanzioni per Regioni ed enti locali che investano in infrastrutture, previa autorizzazione del Ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata. In materia di istruzione, con apposito emendamento è prevista la disposizione per stabilire entro 30 giorni i criteri per il trasferimento alle Regioni di fondi per le scuole paritarie e materne. Nel bilancio è allocato uno stanziamento di 120 milioni di euro. Per quanto riguarda le aree svantaggiate, è stato previsto un intervento di promozione per i territori confinanti con Regioni a statuto speciale, per complessivi 71 milioni di euro nel triennio 2009-2011. Inoltre, sono previste maggiori entrate a favore di CONI ed UNIRE, derivanti dall'incremento del prelievo fiscale sugli apparecchi per il gioco; contributi e interventi a favore delle associazioni combattentistiche, per la città di Gorizia e per gli italiani all'estero.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere non senza sottolineare che il disegno di legge n. 1209 si colloca indubbiamente nel quadro dell'attuazione del programma di Governo e come tale costituisce una risposta alle esigenze del Paese, di cui si può discutere l'impostazione, non la necessità. La gravità delle sfide che si appalesano all'orizzonte richiede, a mio avviso, da parte della classe politica un'acquisizione di responsabilità, nel consentire che i provvedimenti messi a punto dal Governo possano compiere nei tempi stabiliti il loro *iter* parlamentare. Peraltro, ciò è avvenuto anche per l'*iter* del disegno di legge in esame, motivo per cui desidero ringraziare i componenti della 5ª Commissione, sia di opposizione che di maggioranza, per il significativo contributo al dibattito il presidente Azzollini, il collega Saia (relatore del disegno di legge di bilancio, che ha seguìto un percorso parallelo a quello della finanziaria) e il rappresentante del Governo, onorevole Vegas.

Il medesimo senso di responsabilità credo possa animare questo dibattito in Aula, utilizzando lo spazio di discussione, che spesso in passato è stato limitato dalla richiesta della fiducia, come regolarmente avveniva sulle leggi finanziarie *omnibus* da parte di Esecutivi di diverso colore politico. Al Senato, questa volta, non è stata negata la facoltà di discutere e confrontarsi su una proposta concreta, su cui si possono esprimere giudizi contrapposti come è nella logica della dialettica politica, ma a cui non si può negare di aver avuto il coraggio di porre in modo fermo i problemi del Paese e le ricette, anche difficili, per affrontarli ora, dal momento che il tempo dei rinvii sembra ormai definitivamente esaurito. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Filippi Alberto).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Saia, relatore sul disegno di legge n. 1210. Ne ha facoltà.

SAIA, *relatore sul disegno di legge n. 1210*. Onorevoli colleghi, il dibattito di questa sessione di bilancio si è contraddistinto per un ampio e articolato confronto tra Governo, maggioranza ed opposizione sulle scelte di politica economica più idonee ad affrontare la crisi finanziaria e dell'economia reale in corso. Durante l'esame dei documenti di bilancio, la Commissione europea ha presentato, il 26 novembre scorso, il Piano europeo per fronteggiare la crisi economica. Il Governo italiano ha, poi, emanato il decreto-legge n. 185 del 2008, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale. Non è questa la sede per discutere il decreto-legge ora all'esame della Camera dei deputati; tuttavia occorre sottolineare ed apprezzare la scelta di fondo operata in questa fase. Nonostante la Commissione europea abbia autorizzato i Paesi membri a utilizzare pienamente i margini di flessibilità garantiti nelle fasi negative del ciclo economico applicando le disposizioni previste dal Patto di stabilità e crescita in presenza di «circostanze straordinarie», il Governo ha prudentemente evitato di peggiorare il deficit, tenuto conto del gravoso peso del debito pubblico.

È apprezzabile il confronto svolto in Commissione nel quale l'opposizione ha criticato questa scelta proponendo di procedere, di converso, ad una manovra espansiva attraverso interventi strutturali nel 2009 ed attuando, contestualmente, misure di riduzione di spese per il 2010 e 2011 al fine di garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio-lungo periodo. Tenuto conto del deterioramento dell'andamento del PIL previsto in Europa, la maggioranza ed il Governo hanno scelto di mettere in campo gli strumenti necessari per dare sostegno all'economia mantenendo invariati gli obiettivi di finanza pubblica sottesi alla manovra di luglio. Scelta, quest'ultima, non condivisa dall'opposizione, ma in ogni caso ispirata al perseguimento del giusto *mix* tra rigore e sviluppo.

Passando ai temi più strettamente legati al bilancio, l'esercizio 2009 rappresenta il secondo anno di applicazione della riclassificazione del bilancio per missioni e programmi. Va ricordato, infatti, che in occasione del disegno di legge di bilancio per l'anno 2008 è stata effettuata una riclassificazione funzionale della spesa rispetto al precedente bilancio classificato, invece, in chiave amministrativa. La riclassificazione è stata richiesta dal Parlamento ed effettuata dal Governo, con l'ottica di agevolare la lettura del bilancio.

Cosa si intende per migliore lettura del bilancio? Negli ultimi anni, a causa della pressione del vincolo europeo unitamente all'esigenza di ridurre la pressione fiscale per sostenere la crescita e la competitività del Paese, si è manifestata l'esigenza di garantire un migliore uso delle risorse per consentire l'ulteriore consolidamento dei conti in un quadro di «qualità dell'intervento pubblico». In tal senso, lo strumento del bilancio non

dovrebbe soltanto esplicitare le priorità della spesa nei singoli comparti, ma dovrebbe anche consentire una lettura dei risultati in termini di livelli di offerta di beni pubblici. A tal fine, accanto alla modifica della struttura del bilancio, sono stati ricercati spazi di manovra aggiuntiva attraverso la «revisione della spesa».

Rispetto, quindi, agli obiettivi di operare scelte allocative e di disporre anche di un bilancio delle *performance* delle pubbliche amministrazioni, è possibile fare una prima valutazione dell'apporto offerto dalla riclassificazione del bilancio. La riclassificazione funzionale rappresenta, infatti, uno strumento, ed in quanto tale, è suscettibile di essere sottoposto a verifica. Forse, un anno è un orizzonte troppo ristretto per fare bilanci sugli esiti della nuova classificazione; tuttavia, è possibile trarre alcune preliminari conclusioni da questa esperienza. A ciò si aggiunga che tale valutazione deve essere esperita tenendo conto che sul processo di formazione del disegno di legge di bilancio a legislazione vigente ha inciso in maniera sostanziale la disciplina introdotta dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. L'anticipazione della manovra triennale a luglio rappresenta un significativo elemento di novità, dal punto di vista istituzionale. Il processo di programmazione economico-finanziaria è stato dunque anticipato nella tempistica ed impostato su base triennale, al fine di conferire alle amministrazioni maggiori certezze nella pianificazione delle risorse disponibili e nella programmazione delle attività connesse alle missioni e ai programmi di spesa di propria competenza. Gli effetti del decreto-legge, approvato prima della presentazione del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria, risultano pertanto già contabilizzati nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per l'esercizio 2009 e nel bilancio pluriennale 2009-2011.

La proiezione triennale delle misure adottate avvicina il saldo di ciascuno degli esercizi successivi all'obiettivo programmatico fissato per l'esercizio, nell'ambito della programmazione di medio periodo. Solitamente, peraltro, gli effetti finanziari delle misure adottate nelle precedenti manovre non colmavano l'intera differenza tra andamenti tendenziali e valori programmatici negli anni successivi al primo. Per tali esercizi la correzione necessaria a realizzare gli obiettivi programmatici veniva, pertanto, rinviata alle manovre successive. Tale aspetto comportava una incompletezza informativa sulla composizione di medio periodo della scelta di politica fiscale, derivandone la difficoltà di valutare compiutamente la sostenibilità della programmazione di medio periodo.

Se quindi in passato la correzione dei saldi era rimessa alla legge finanziaria, questo bilancio incorpora già gli effetti della manovra di luglio. Inoltre, gli interventi dello scorso luglio hanno definito le grandezze complessive, lasciando aperta un'ampia componente di scelta allocativa, da attuare in una fase successiva. Infatti, le consistenti riduzioni delle dotazioni finanziarie per il triennio 2009-2011 operate dall'articolo 60, comma 1, erano indicate per missioni di spesa (con evidenziazione separata della quota di fattore legislativo su cui avrebbero inciso), ma dovevano essere articolate per programmi e macroaggregati in occasione della predisposi-

zione del bilancio a legislazione vigente. Ciò prefigurava un nuovo ruolo del bilancio, tanto più rilevante se si tiene conto del fatto che il citato decreto-legge introduceva, altresì, un margine di flessibilità per le amministrazioni in sede di formazione del bilancio di previsione a legislazione vigente per il 2009, consentendo (in via sperimentale) di rimodulare, entro certi limiti, le dotazioni finanziarie tra i programmi di ciascuna missione, anche mediante modifica delle autorizzazioni legislative di spesa ad essi sottostanti. È quindi nel disegno di legge di bilancio che sarebbe possibile cogliere pienamente gli effetti complessivi della decisione operata in luglio ed esaminare la scelta allocativa proposta dalle amministrazioni di merito.

Si tratta di aspetti che richiamano considerazioni più generali sul ruolo dell'Assemblea legislativa nella decisione di bilancio. È di tutta evidenza che, a fronte dell'attenuazione dei margini di decisione assunta dal Parlamento, in particolare nella sessione di bilancio, occorre decidere se privilegiare un'azione di controllo sull'allocazione e sull'utilizzazione delle risorse pubbliche al fine di conferire nuovo prestigio e nuove funzioni all'istituzione parlamentare. Nuovo ruolo che richiede, per coerenza e rigore, un più deciso apporto di informazioni ed elaborazioni, un rafforzamento che nel dibattito comune va sotto il nome di trasparenza. Da questa prospettiva l'esposizione nel bilancio di una sola parte degli effetti connessi con l'esercizio della flessibilità, quella riconducibile ai fattori legislativi, fornisce una visione necessaria, ma parziale.

Tale considerazione sembrerebbe confermata dal fatto che la variazione complessiva sugli stanziamenti di bilancio riconducibile alla flessibilità sui fattori legislativi non è compensata al suo interno, ma evidenzia un risparmio di spesa, cui verosimilmente dovrebbe corrispondere una maggiore spesa assegnata sui capitoli discrezionali. Inoltre, ricostruire attraverso il bilancio la legislazione vigente una volta che è intervenuta una manovra a luglio richiede di conoscere l'effetto delle innovazioni legislative ripartite per missioni e programmi. Ciò ha suggerito di integrare la documentazione predisposta per la sessione di bilancio con un'analisi approfondita del disegno di legge di bilancio, svolta dal Servizio del bilancio, attraverso la costruzione di un *database* in grado di raccogliere e classificare le informazioni di base delle spese per missioni e programmi a partire dal 2008, passando dall'assestamento ed dal decreto-legge n. 112 del 2008 fino agli anni 2010 e 2011.

Si tratta di un lavoro di documentazione a supporto della decisione di bilancio molto apprezzabile che, per la prima volta, mette a disposizione dei senatori un corredo di elaborazioni esaustivo del tutto inedito. Ovviamente, questa banca dati richiede di essere aggiornata nel corso del tempo attraverso un investimento in risorse umane e in conoscenze capaci di valorizzare e sviluppare ulteriormente le analisi a supporto delle decisioni. Questi sono gli strumenti di cui ci dobbiamo dotare se vogliamo perseguire con coerenza uno sviluppo della funzione parlamentare in chiave di controllo. Rispetto a questi obiettivi si misurerà la volontà e la capacità del Parlamento di adeguarsi ai tempi della democrazia.

La tabella 1.1, riportata nel *dossier* del Servizio del bilancio, frutto del lavoro suddetto, riepiloga gli effetti in termini di entrate e spese e di saldo netto da finanziare (il deficit del bilancio dello Stato) da attuare con la decisione di bilancio. Il saldo a legislazione vigente passa da 50,6 miliardi di euro nel 2008 a circa 33,5 miliardi nel 2009. Tuttavia, non essendo disponibili le informazioni relative all'effetto delle norme contenute nell'articolato del decreto-legge n. 112 del 2008 suddivise per missioni e programmi (informazione mancante anche per le leggi di spesa), non è possibile ricostruire gli ambiti della decisione parlamentare di bilancio in termini funzionali.

Quindi, si può innanzi tutto concludere che la sperimentazione della flessibilità di bilancio, non accompagnata da un'esaustiva base informativa che consenta di valutarne gli effetti in termini di riallocazione di risorse e di indicatori di *performance*, può rappresentare un limite alla possibilità di ricostruire i confini della decisione di spesa operata con il bilancio. La classificazione funzionale può dare il senso della scelta allocativa effettuata dal bilancio soltanto se si riesce a ricostruire la legislazione vigente per missioni e programmi. La procedura relativa all'analisi degli effetti finanziari delle leggi in corso d'anno non é ancora raccordata con la riclassificazione delle spese per missioni e programmi e ciò riduce notevolmente la lettura del bilancio in senso allocativo.

L'anno passato il bilancio – per la prima volta – ha presentato una classificazione della spesa per missioni. In sostanza, è stato possibile avere uno sguardo d'insieme sulla ripartizione del totale della spesa tra le principali finalità dell'azione pubblica, indicazione che è possibile, ovviamente, ottenere anche per l'anno in corso.

Ma qual è il senso di tale informazione in relazione alla decisione che viene adottata dal Parlamento con il disegno di legge di bilancio? Occorre riconoscere che con tale strumento i margini di decisione sono molto limitati. Il nostro sistema di contabilità di Stato, basato su due strumenti quali il bilancio – legge formale – e le leggi sostanziali di spesa, non consente al disegno di legge di bilancio di mettere in discussione di anno in anno tutte le spese. La decisione parlamentare si muove in uno spazio limitato tra la legislazione vigente e le spese obbligatorie e vincolate. È possibile comunque calcolare questa componente per il 2009? In termini di missioni di spesa, come già spiegato, ciò non è possibile.

Un'ulteriore considerazione, più connessa al processo di gestione delle missioni e dei programmi, emerge dalla nota del Servizio del bilancio. Il Ministero dell'economia e delle finanze gestisce 20 missioni sulle 34 esistenti. Inoltre, a ciascun programma dovrebbe di norma partecipare un solo Ministero, mentre nella struttura del bilancio per il 2009 si rilevano 11 programmi interministeriali. Occorre quindi ripensare l'attuale distribuzione delle missioni al fine di evitare sia un'eccessiva concentrazione di competenze, sia una deresponsabilizzazione dei centri di spesa. Inoltre, occorre tendenzialmente assicurare una coincidenza tra programmi e Ministeri, proprio al fine di valorizzare il percorso di responsabilizzazione dei singoli Dicasteri ed anche al fine di attribuire, in modo univoco,

i risultati positivi della gestione, sia in termini di spesa che di risultati «fisici».

Dal punto di vista del bilancio delle *performance* delle pubbliche amministrazioni, la riclassificazione rappresenta soltanto un primo passo. L'elaborazione di indicatori di *performance* consente poi di verificare l'efficacia e l'efficienza della spesa. Da questo punto di vista, occorre registrare un ritardo nella presentazione delle Relazioni sullo stato e l'efficacia della spesa, che avrebbero dovuto soddisfare le esigenze conoscitive del Parlamento in ordine all'applicazione delle nuove disposizioni in materia di flessibilità di bilancio, di cui all'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008. Ancora non appare sviluppato un *set* di indicatori che consentano al Parlamento di valutare l'efficacia e l'efficienza della spesa mentre si discute il bilancio, escludendo la possibilità di operare scelte allocative per favorire l'efficienza.

Le previsioni di entrata del bilancio dello Stato esposte per il 2009 e per i due esercizi successivi nel disegno di legge di bilancio si basano sul quadro macroeconomico indicato nella Relazione previsionale e programmatica, presentata a settembre. Le previsioni di entrata fanno, quindi, riferimento ad un quadro macroeconomico antecedente agli sviluppi negativi della crisi finanziaria internazionale. Le previsioni più recenti dei principali organismi delineano un quadro più negativo per l'economia italiana e mondiale rispetto a quello disponibile in settembre.

Il Fondo monetario internazionale stima per il 2009 una contrazione del PIL pari allo 0,5 per cento; REF (Ricerche per l'economia e la finanza) e Confindustria indicano una riduzione dello 0,6 e dello 0,2 per cento rispettivamente, mentre l'ISAE prevede un'espansione del prodotto che si attesterebbe sullo 0,2 per cento. Sarebbe pertanto opportuno disporre di una previsione aggiornata delle entrate, alla luce delle nuove informazioni e delle nuove stime sulla crescita anche se, dato il contesto attuale dell'economia globale e l'alta volatilità dei mercati, sarebbe complesso definire previsioni macroeconomiche affidabili. Una volta superata questa fase della crisi finanziaria, si potrà finalmente definire un quadro congiunturale più stabile e meno condizionato dall'attuale variabilità.

Il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per il 2009, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, prevede entrate finali per 463.904 milioni di euro e spese finali per 497.400 milioni (i dati sono riportati nella tabella 1.1). Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra le entrate finali e le spese finali, sempre in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, è pari, in termini negativi, a 33.496 milioni di euro. Rispetto al disegno di legge di assestamento per il 2008, l'importo del saldo netto da finanziare registra una forte riduzione, pari a circa 17 miliardi di euro, derivante da una riduzione delle spese finali pari a 12.358 milioni di euro e da un aumento delle entrate finali pari a 4.769 milioni di euro.

Riguardo alle spese finali, la riduzione è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale, che registrano, rispetto al

bilancio assestato 2008, una riduzione di circa 14 miliardi di euro, a fronte di un aumento della spesa corrente di 1.859 milioni di euro. L'andamento della spesa corrente deriva da una riduzione della spesa per interessi (pari a 4.114 milioni e legata alla variazione degli interessi sui buoni postali fruttiferi, diminuiti di oltre 7 miliardi a fronte di una crescita, al netto di tale partita, degli interessi passivi di circa 3 miliardi) compensativa di un aumento della spesa corrente primaria di circa 6 miliardi di euro.

Dall'analisi delle variazioni percentuali per missioni negli anni 2008-2011, svolta dal Servizio del bilancio e risultante dal disegno di legge di bilancio, emerge che nel complesso la spesa in conto capitale nel 2009 sarà ridotta, rispetto all'anno precedente, del 19,5 per cento. La spesa corrente aumenterà del 4,9 per cento. Negli anni successivi, il tasso di crescita della spesa corrente è pari all'1 per cento annuo, mentre la spesa in conto capitale continua a ridursi del 20 per cento nel 2010 e del 25 per cento nel 2011. Si registrano notevoli riduzioni della spesa per le seguenti missioni: relazioni finanziarie con le autonomie territoriali (meno 68,8 per cento nel 2009 per la spesa in conto capitale considerando tuttavia che parte della variazione è dovuta al venir meno dell'importo *una tantum* di 9 miliardi di euro presente sul bilancio 2008 per il ripiano dei disavanzi sanitari); agricoltura e politiche agroalimentari (circa il 24 per cento di parte corrente e 42,9 per la spesa in conto capitale per il 2009); istruzione scolastica (in conto capitale per il triennio con particolare attenzione al 2010 dove la riduzione è pari all'82,5 per cento); politiche del lavoro (meno 57 per cento nel 2010 per la spesa in conto capitale); politiche economico-finanziarie e di bilancio (meno 95,6 per cento di spesa in conto capitale per il 2010).

A tali dati si affiancano le percentuali di crescita delle infrastrutture pubbliche nel 2010 e gli interventi per lo sviluppo ed il riequilibrio territoriale. Per la missione della difesa si registra una riduzione marginale della spesa corrente nel 2010 e 2011 ed un aumento significativo nel 2010 della spesa in conto capitale pari al 13 per cento. Analogamente accade per la spesa corrente della missione relativa all'ordine pubblico sebbene si registri una riduzione del 25 per cento della spesa in conto capitale nel 2010.

Questi dati forniscono, quindi, la cornice di una strategia più generale di ricomposizione e di riorganizzazione della spesa. Occorre riconoscere che si tratta di numeri che riflettono una fase difficile per il Paese, impegnato in un processo di consolidamento dei conti pubblici reso ancora più arduo dalla congiuntura sfavorevole e dal gravame del debito pregresso, ma che ci pone una sfida ambiziosa, quella di giungere al pareggio di bilancio, e che ci chiede di esercitare la nostra azione per l'utilizzo più efficiente delle risorse disponibili.

Veniamo alle modifiche apportate in Commissione. Gli emendamenti approvati non recano modifiche sostanziali agli stanziamenti previsti, limitandosi spesso ad apportare mere correzioni di errori materiali. Si distinguono da questa categoria l'emendamento che ha accolto una specifica richiesta della Presidenza della Repubblica, finalizzata alla riduzione delle

risorse finanziarie destinate a tale organo costituzionale, nonché il finanziamento di interventi in materia di istruzione. Quest'ultima modifica è strettamente correlata a quella apportata al disegno di legge finanziaria che prevede la distribuzione delle risorse finanziarie alle Regioni con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con quello per i rapporti con le Regioni.

Il bilancio dello Stato, nell'ambito della contabilità pubblica, raccoglie gli stati di previsione delle entrate e delle spese relativi a tutti i Ministeri. Tra le spese figurano i trasferimenti agli altri organi dello Stato aventi autonomia contabile e finanziaria appartenenti al settore delle amministrazioni centrali, ossia ad organi amministrativi dello Stato e ad enti centrali la cui competenza si estende normalmente alla totalità del territorio nazionale. Nel bilancio dello Stato, ad esempio, non rientrano i bilanci delle amministrazioni locali e degli enti di previdenza ed assistenza sociale.

Quanto pesa questo settore, l'unico sotto il diretto controllo del Parlamento, sul totale del deficit delle pubbliche amministrazioni? Da un punto di vista meramente contabile, utilizzando gli ultimi dati ISTAT per la notifica dell'indebitamento netto e del debito delle amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, il peso delle amministrazioni centrali (aggregato più ampio di quello del bilancio dello Stato) sembrerebbe essere pari all'87 per cento del deficit complessivo di tutte le pubbliche amministrazioni.

Tuttavia, quota parte delle spese che sono poste a carico del bilancio dello Stato non sono propriamente oggetto della decisione di bilancio. Si fa riferimento agli interessi sul debito che, in termini di decisione di spesa, rappresentano una componente esogena determinata dai tassi di interesse vigenti sul mercato e dallo *stock* di debito. Analogamente i trasferimenti agli altri enti pubblici non rappresentano propriamente spese finali ma riflettono il finanziamento di amministrazioni territoriali cui l'attuale sistema costituzionale riconosce ambiti di competenza esclusiva. Sarebbe opportuno che il bilancio esplicitasse questo tipo di analisi anche con riferimento alla spesa previdenziale per consentire al Parlamento di verificare meglio la coerenza delle previsioni di spesa iscritte nel bilancio dello Stato.

Quindi, rielaborando i dati ISTAT del conto dello Stato al fine di escludere gli interessi sul debito ed i trasferimenti ad altri enti pubblici, il quadro cambia completamente, come indicato nella tabella 2 allegata. Si evidenzia che le uscite correnti del conto dello Stato rappresentano circa il 25 per cento del totale delle uscite correnti delle pubbliche amministrazioni mentre le uscite in conto capitale dello Stato sono pari al 37,17 per cento delle uscite in conto capitale complessive. Dal lato delle entrate il conto dello Stato assorbe il 53,30 per cento delle entrate correnti complessive e solo il 7 per cento di quelle in conto capitale. Le restanti spese ed entrate sono afferenti agli altri enti pubblici, alle Regioni, alle autonomie locali, alle università ed agli enti di previdenza.

In conclusione, il bilancio per l'anno 2009 per certi versi si distingue dai precedenti e non solo per la riclassificazione del bilancio. Da questa prospettiva, il decreto-legge n. 112 del 2008 ha costituito una novità assoluta sotto due aspetti. L'anticipazione della manovra triennale a luglio ha attribuito al bilancio il compito di recepirne gli effetti sin dall'inizio della sessione di bilancio. Di più, il decreto-legge citato ha attribuito al bilancio stesso la possibilità di operare parte della manovra. Rispetto a tali elementi di novità, occorre registrare che, al momento, non è disponibile un supporto informativo che consenta di ricostruire, secondo la classificazione funzionale, distintamente gli effetti della manovra di luglio da quella operata durante la sessione di settembre-dicembre. Ciò ha quindi inficiato le potenzialità esplicative della classificazione funzionale del bilancio. Inoltre, poco o nulla dell'efficacia e dell'efficienza della spesa è possibile desumere dai dati presentati in bilancio. È noto che l'elaborazione di indicatori di *performance* rappresenta un processo che può essere organicamente svolto nell'ambito di un intervallo di tempo medio-lungo (la Francia ha impiegato 5 anni ad attuare la riforma della legge organica del bilancio), tuttavia è altrettanto vero che è proprio questo processo ad arricchire di significato la stessa riclassificazione funzionale del bilancio. La riclassificazione, isolata da una prospettiva di più ampio respiro, finirebbe per costituire una mera operazione contabile del vecchio bilancio. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209, senatore Rossi Nicola, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare.

ROSSI Nicola, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209*. Signora Presidente, colleghi, sono innanzitutto grato ai relatori di maggioranza per avere illustrato con dovizia di particolari gli aspetti formali e procedurali relativi alla manovra finanziaria. A beneficio di tutti i colleghi voglio assicurare che non intendo tornare ancora sulla questione. Al tempo stesso mi sembra – come dirò dopo – che ci siano anche altri aspetti che probabilmente meritano oggi di essere segnalati, ma non perché quelli non siano rilevanti, anzi. Chi vi parla, infatti, ha sempre ritenuto saggia ed avveduta la decisione del Governo di anticipare al mese di luglio i contenuti della propria politica economica per gli anni a venire.

Mi sembra che sia arrivato il momento di riflettere seriamente su quanto è stato fatto. Mentre da un lato sono convinto che non ha molta ragione chi a luglio lamentava uno spossessamento del Parlamento – ho testimonianza diretta dell'inerzia con cui il Parlamento ha trattato l'argomento della revisione delle procedure di bilancio negli ultimi anni – dall'altro lato ho l'impressione che sia oggi forse più urgente che non in passato la necessità di procedere ad una revisione compiuta del processo di bilancio. Laddove una volta tutte le pulsioni del Parlamento venivano canalizzate nella legge finanziaria – e ciò richiedeva da parte dei Governi la

capacità di mantenere una ferma determinazione in occasione della sessione di bilancio – oggi quelle pulsioni si sono riversate su ogni provvedimento esaminato dal Parlamento. Ciò richiede una capacità di tenuta da parte della maggioranza molto superiore di quanto non accadesse in passato. Dunque, a vantaggio di questa e della prossima maggioranza, ho l'impressione che sia veramente urgente mettere mano al processo di bilancio per far sì che alcune questioni trattate sperimentalmente trovino un assetto definitivo.

Detto ciò, lasciatemi sottolineare come sia paradossale la situazione in cui si vive. Il Senato avvia in Aula la discussione sulla legge finanziaria, anche se in realtà la vera legge finanziaria è in discussione alla Camera. Questo è quanto sta accadendo in questi giorni con l'esame del decreto-legge n. 185 del 2008, da considerare a tutti gli effetti la vera finanziaria. Dunque, anticipo che da parte nostra e in generale delle opposizioni in questi giorni lo sforzo e il tentativo saranno soprattutto nel senso di riportare la discussione sulle linee della politica economica all'interno della loro sede naturale: la discussione sulla legge di bilancio e sulla legge finanziaria. È alquanto paradossale che, mentre nel resto del mondo si discute di come affrontare la situazione di particolare gravità che si è determinata negli ultimi mesi, il Senato esca dalla discussione sulla legge finanziaria con un mero spostamento di fondi a favore delle associazioni combattentistiche e delle scuole parificate. Per maggiore chiarezza, dal punto di vista sociale sono beneficiari molto significativi, ma non so quanto proporzionati alla gravità del momento che si sta vivendo.

Se vogliamo riportare la questione nei suoi termini naturali – e cioè come strutturiamo in questa fase la politica economica –, credo che gli argomenti debbano essere essenzialmente due.

Il primo riguarda il perno della politica economica che è costituito dal rigore e dalla disciplina di bilancio. Penso proprio – me lo auguro vivamente – che nessuno all'interno di questa Aula in questo momento metta in dubbio la necessità che la politica di bilancio segua una linea di stretto rigore e stretta disciplina. Lo dico perché penso e sono convinto che ogni azione del Ministro dell'economia in questo momento debba essere guidata dal pensiero e dall'evoluzione dello *spread* rispetto ai *bund* tedeschi. Lo dico perché penso e credo che ogni pensiero del Governo debba essere dedicato al fatto che l'anno prossimo andrà in scadenza una quantità considerevole di titoli del debito pubblico italiano e che questo accadrà in un contesto di mercati finanziari in cui la concorrenza sarà molto più serrata di quanto non lo sia stata in passato. Credo, quindi, che l'obiettivo di fondo sia, in primo luogo, quello di evitare che quelli nuovi debbano o possano avvenire a tassi crescenti. Questo mi serve anche per sottolineare l'ingenuità con cui, credo, qualche osservatore ha ritenuto di poter utilizzare, per coprire ipotetiche manovre future, il risparmio da interessi, che mi augurerei di registrare alla fine del 2009. Sarebbe già un risultato rilevante.

Questo non significa che la discussione sul rigore e la disciplina della politiche di bilancio si chiude così perché l'affermazione e la determina-

zione a mantenere rigore e disciplina sono condizioni necessari e non sufficienti: devono essere accompagnate da un'assoluta credibilità, altrimenti possono addirittura rivelarsi controproducenti. Cosa voglio dire in questo senso? Basta guardare quello che è successo al decreto n. 185 del 2008 nelle ultime settimane. Ho la netta sensazione, leggendo i giornali, che il volume di risorse fresche coinvolto dal decreto-legge n. 185 sia andato lievitando nel corso delle ultime settimane. Non riteniamo noi, non ritenete voi o il Governo che questo sia un segnale non particolarmente positivo che lanciamo al mercato? Non riteniamo noi che, in realtà, la lievitazione del decreto dal punto di vista delle risorse fresche coinvolte implichi semplicemente che il Governo si rende perfettamente conto che la situazione economica e sociale si va seriamente aggravando e che lo farà ancora di più in futuro? Non pensate che i mercati non possano immaginare che domani non sarà più possibile trovare sempre e comunque la copertura a fronte di un intervento più massiccio, ma che lo si dovrà fare diversamente? Sappiamo che una politica di rigore e disciplina deve – lo sottolineo – essere credibile. Non so quanto sia credibile la strada che stiamo imboccando oggi a fronte – ripeto – di una situazione economica che nei mesi prossimi probabilmente finirà per deteriorarsi al di là delle aspettative odierne.

Del resto, lo stesso rincorrersi di alcune iniziative del Governo lo segnala: se si passa dalla norma che esamineremo in questi giorni circa l'estensione degli ammortizzatori sociali alle voci, per il momento, di ulteriore estensione degli ammortizzatori sociali – poi vedremo come –, non si sta dando in realtà il segnale che prima o poi la direzione del rigore e della disciplina potrebbe essere seriamente intaccata semplicemente perché non ce la faremo? In questo caso il messaggio iniziale di rigore e disciplina potrebbe avere effetti controproducenti. Tutti ci auguriamo che così non sia, ma credo che a questo punto debba essere tenuto in massimo conto dal Governo. Guardate, colleghi, che se le cose stanno così è meglio fare come molti altri Governi hanno fatto, riconoscendo la serietà e la gravità del problema e affrontandolo di conseguenza.

Va poi sottolineato che l'alternativa alla scelta del Governo non è affatto – lo ripeto – quella di sfondare il bilancio, anzi mi auguro vivamente che nessuno in quest'Aula abbia opinioni che vanno in tal senso perché andrebbero a detrimento del futuro del Paese e soprattutto delle generazioni più giovani di questo Paese. Non credo che quella sia l'alternativa; l'alternativa c'è ed è quella di impostare fin d'ora – lo segnaleremo in uno degli emendamenti che verranno presentati dall'opposizione – un piano che definisca con chiarezza la stabilità degli obiettivi della politica di bilancio per gli anni a venire, e che al tempo stesso tenga in dovuto conto il fatto che quando si vuole andare a coprire dal lato della spesa interventi presumibilmente di carattere fiscale poi si deve anche tenere conto del fatto che i primi mordono solo in tempi non esattamente immediati.

Un terzo punto, sempre sul versante dell'impostazione delle politiche di bilancio, è forse quello che, dal mio punto di vista, in questo momento mi sembra il più rilevante. In momenti come questi, oltre a cercare di re-

sistere, per così dire, ci si attrezza per il dopo. In questo senso, si tratta spesso e volentieri di momenti difficili e di crisi, ma anche di straordinaria opportunità, perché sono quelli in cui sono possibili quei cambiamenti che altrimenti sarebbero molto difficoltosi. L'esempio che trovo più interessante da questo punto di vista è il piano americano che non si limita solo ed esclusivamente al cemento delle infrastrutture ma, nel momento in cui pone l'attenzione alla questione delle energie rinnovabili, sta facendo una scelta per il dopo crisi e non solo per il durante la crisi. Non è solo e semplicemente una scelta di sostegno dell'economia in questo momento; è soprattutto una scelta per essere pronti ad affrontare il mondo che verrà. Da questo punto di vista, noi quali scelte stiamo praticando? Prenderò tre campi solo a titolo di esempio.

Sulle infrastrutture, la scelta di fondo di accentrare e concentrare è una scelta che in sé è difficile non condividere, se riferita in particolare all'utilizzo dei fondi europei. Se c'è un problema che abbiamo avuto con i fondi europei negli ultimi anni è esattamente l'opposto: la mancanza di concentrazione e di visione per interventi che spesso e volentieri sono, per così dire, sovraregionali, che quindi non possono essere pensati a livello locale. È necessario però domandarsi naturalmente se la sola indicazione di alcuni obiettivi consenta poi che questi diventino concreti nei tempi impostici dalla situazione. È bello che tra gli obiettivi di fondo venga menzionata la Ionica – chiunque appartenga alla mia o alla generazione precedente sa che è un obiettivo frequentemente ripetuto – ma quanto tempo ci metteremo a cominciare su quel versante? Ho qualche dubbio in proposito. Ripeto, l'impostazione di fondo credo sia corretta, con una avvertenza, però. Se si tratta di usare risorse che erano state destinate a fini infrastrutturali, rispettando il vincolo di destinazione geografico, che, per esempio, nel fondo FAS è previsto, allora è nient'altro che una modalità di rendere più efficiente la spesa; in questo senso è certamente commendevole. Tuttavia, facciamo attenzione, perché se poi il vincolo di destinazione geografico non viene rispettato o se non rispettiamo la sostanza degli interventi che con quei fondi devono essere finanziati, allora stiamo facendo un'operazione molto diversa.

Ad esempio, dal punto di vista delle politiche sociali che cosa stiamo pensando di fare che ci permetta dopo di uscirne più forti? La *social card* l'avremo sempre? Pensiamo che sia quella la nostra modalità di intervento nei confronti delle situazioni di disagio economico estremo? Sarà quella l'impostazione o, invece, sarà un altro intervento che riteniamo debba arrivare in questa fase di difficoltà? E se pensiamo ad un intervento temporaneo, non abbiamo memoria di quante volte si sono messi in campo interventi temporanei a carattere sociale che poi si sono rivelati permanenti?

E quale è il costo, sotto il profilo amministrativo, di quell'intervento rispetto ad altre modalità di realizzazione? Se c'è una cosa che caratterizza il nostro sistema sociale è che i costi amministrativi che vi sono connessi sono, spesso e volentieri, addirittura superiori all'entità del beneficio per il beneficiario. Qual è qui il rapporto costi-costi benefici di quella misura? E – ripeto – in che senso costituisce un tassello dello Stato sociale

che andiamo a disegnare? In che senso le misure di deroga agli ammortizzatori sociali sono un pezzo dello Stato sociale che avete in mente, di quello Stato sociale che immaginate una volta superata la crisi? Continuate ad immaginare un sistema di ammortizzatori sociali in cui la regola è la deroga e non viceversa? Se così fosse, ci ritroveremmo alla fine appesantiti da un'istituzione sociale quale è il nostro *welfare* sempre più incapace di rispondere alle necessità future.

Se si volesse e se si fosse voluto affrontare il problema sul serio, questa era l'occasione vera per riformare il sistema degli ammortizzatori sociali. Dal 1997 ad oggi sappiamo, ma lo dimentichiamo regolarmente, che le risorse per farlo non vanno individuate nel FAS – che c'è, ma potrebbe anche non esserci – ma all'interno dello stesso comparto della spesa sociale. Cosa difficile, però, come spesso e volentieri abbiamo detto, non impossibile da fare. Essa richiede un coraggio, una visione e una capacità di dare un'impostazione politica alla propria azione che probabilmente in questo caso è mancata.

Potrei fare un secondo esempio, quello dell'energia. Ho citato il caso statunitense. La questione della detraibilità del 55 per cento delle spese sostenute per rendere energicamente efficienti gli edifici è molto seria. Trascuro la questione della retroattività della norma sulla quale, ringraziando il cielo, si è avuto un rapidissimo ripensamento. È l'impostazione di fondo che critico perché segnala, ancora una volta, un problema che non vogliamo affrontare. O i crediti d'imposta sono un elemento strutturale del nostro sistema fiscale o non lo sono. Se pensiamo che siano puramente e semplicemente degli incentivi, allora la strada che il Governo ha scelto è corretta, ma se pensiamo, invece, che siano degli elementi strutturali del nostro sistema fiscale allora stiamo ripetendo, per ormai la quinta, forse anche la decima volta nel corso degli ultimi anni, lo stesso errore. E non è un tema dal quale è facile sfuggire.

Di qui a breve discuteremo del federalismo. Ebbene, se pensate di affrontare il tema della cosiddetta fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno attraverso i crediti d'imposta dovrete risolvere questo nodo. Se infatti pensate agli incentivi solo ed esclusivamente come un tetto di spesa allora si tratta di qualcosa che il Mezzogiorno ha già conosciuto e sperimentato varie volte. Se, invece, intendete muovervi nella direzione della fiscalità di vantaggio, allora i crediti d'imposta dovranno diventare elemento strutturale del sistema, in quanto tali privi dei limiti che oggi vengono loro imposti.

Sono tutte questioni che puntano nella stessa direzione. Questa sarebbe stata un'ottima occasione per affrontare alcune – nessuno pretende l'impossibile – questioni che la crisi stessa ci ha posto dinanzi e alle quali avremmo dovuto dare – credo – risposte in grado di metterci nelle condizioni migliori di affrontare il dopo. Segnalo la differenza profonda esistente fra il passare da un tasso di crescita medio dell'1 per cento ad un altro del meno 0,5 per cento, come ci sta accadendo, e passare dal più 3 per cento a meno 1 per cento, come sta accadendo negli Stati Uniti.

Il dire che l'Italia fino ad oggi non avverte più di tanto la crisi dipende dal fatto che siamo abituati a non crescere.

Questo è il problema alla radice che continuiamo – anzi che continuate – a non vedere e a non affrontare. Quando saremo usciti dalla crisi – perché, come sempre accade in questi casi, ad un certo punto ne usciremo – rimarremo inchiodati a quei tassi di crescita e allora ricorderemo che oggi avremmo avuto la possibilità di mettere in campo quelle misure necessarie ad affrontare meglio il dopo crisi e purtroppo non l'abbiamo fatto.

Nei prossimi giorni, come sempre accade in occasione dell'esame della legge finanziaria, si svolgerà la discussione su una serie di emendamenti, molti dei quali molto specifici. Tuttavia, dal punto di vista dell'opposizione, il punto non è questo: noi vorremmo che questa fosse un'occasione per discutere seriamente – considerato anche che effettivamente non l'abbiamo fatto, dopo quello che è avvenuto – la direzione in cui sta andando la politica economica del Paese, perché quello che vediamo nella finanziaria e al di fuori di essa ha elementi di debolezza che ci preoccupano non per noi, ma per il Paese stesso. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Sulla scomparsa del senatore Vito Gnutti

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Nei giorni scorsi, all'età di 69 anni, è scomparso Vito Gnutti, deputato nel 1992, ministro dell'industria nel 1994 con il I Governo Berlusconi e senatore dal 1996 al 2001. Rinnovo alla famiglia e ai suoi elettori i sentimenti del nostro cordoglio e della nostra umana vicinanza. Invito i colleghi ad un minuto di raccoglimento. *(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento. Applausi).*

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209 (ore 12,27)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signora Presidente, la crisi sta letteralmente sconvolgendo il mondo. Cambiano i rapporti tra i diversi protagonisti della competizione globale. Vengono rapidissimamente messi in discussione ruoli, ad esempio le famiglie degli Stati Uniti come consumatori globali a debito, che ci eravamo abituati a considerare stabili malgrado fosse evidente la loro insostenibilità di lungo periodo.

Gli effetti sull'occupazione e sui redditi sono già pesantissimi, anche nel nostro Paese. Negli ultimi mesi di questo 2008 pagheremo, colleghi, un prezzo, in termini di distruzione di posti di lavoro nel nostro sistema economico, più alto – ormai è chiaro – di quello pagato nell'ultima grave

recessione che abbiamo vissuto, quella del 1992-1993, che distrusse, lo voglio ricordare, più di un milione di posti di lavoro nel nostro Paese.

Gli ordinativi delle imprese di settori cruciali della nostra economia, del nostro apparato produttivo, dal tessile di alta gamma fino alla siderurgia del tondino, sono già crollati del 30 per cento. In altri settori le cose vanno meglio, per fortuna, ma le aspettative sono gravemente cadute e il livello di fiducia tra gli operatori finanziari e del credito resta bassissimo.

Certo, la crisi produce i fattori potenziali del suo superamento: il crollo del prezzo delle materie prime, *in primis* di quelle energetiche, sembra aprire una stagione, ad esempio, relativamente lunga di prezzi bassi e di inflazione quasi nulla o, addirittura, negativa (anche se quest'ultimo dato non so se ce lo dobbiamo augurare). Tra i prezzi che calano c'è anche quello del denaro, anche se, almeno nell'immediato, il credito resta scarso a causa della crisi del credito interbancario.

Ma questo è il punto, signori del Governo e della maggioranza: si può ragionevolmente sostenere che questi anticorpi endogeni, che nascono cioè dentro la crisi stessa e il suo manifestarsi, basteranno per avviare prima e accelerare dopo il superamento della recessione, dopo aver impedito che essa diventi depressione?

Neppure il più fanatico mercatista – mi spiace che si sia allontanato un cultore della materia come il Ministro dell'economia – risponderebbe «sì» a questa domanda e si rimetterebbe poi, dopo la risposta affermativa, ad aspettare in attesa che gli anticorpi naturali che nascono dentro la crisi agiscano. Infatti, tutti i Governi del mondo si stanno orientando, e si sono già orientati, anche cambiando l'orientamento della politica fiscale e di bilancio che avevano deciso durante la stagione estiva, ad usare la politica fiscale e di bilancio in funzione anticiclica. Tutti i Governi del mondo meno uno, il Governo italiano, che insiste da due mesi sul *refrain*: la manovra di luglio non si tocca; tutto quello che c'era da decidere in termini di politica di bilancio è stato già deciso a luglio.

Inoltre, il Governo italiano motiva la sua decisione dicendo che non possiamo fare di più, anche se lo vorremmo, perché dobbiamo evitare di peggiorare il merito di credito del Paese, a fronte di un volume globale del debito quasi doppio rispetto a quello degli altri principali Paesi europei. Infatti, anche questa mattina, i relatori, in particolare il relatore al disegno di legge di bilancio, hanno entrambi ripetuto che, una volta superata la crisi, avremo modo di sviluppare più stabilmente una politica economica di tipo espansivo.

Questo, colleghi, è il nucleo essenziale delle ragioni di contrasto tra il Partito Democratico e il Governo di centrodestra sul tema della politica fiscale e di bilancio. Nel confuso dibattito politico quotidiano si fa fatica a cogliere, ma di questo si tratta. Noi proponiamo, per il 2009, subito, una politica di bilancio di tipo espansivo che aumenti, lo diciamo chiaramente, di un punto di prodotto interno lordo il rapporto tra indebitamento e PIL per il 2009. Voi, signori del Governo, proponete una politica di bilancio duramente restrittiva. Citerò per tutti il dato: meno 19,3 per cento di spesa in conto capitale nel 2009 rispetto al 2008, la più grande riduzione di

spesa in conto capitale in un anno che si sia mai verificata nella storia della Repubblica. Voi proponete tale politica restrittiva incuranti del grave peggioramento del ciclo intervenuto dopo che avevate – allora meritoriamente, a mio giudizio – deciso di mettere la vostra politica di bilancio in perfetta continuità con gli impegni sottoscritti in Europa dal Governo Prodi.

Entrambe le linee, quella espansiva nel 2009 da noi proposta, che produce un peggioramento di un punto di prodotto interno lordo nel rapporto indebitamento-PIL, e quella che proponete voi, duramente restrittiva così come definita a luglio, per giustificarsi devono rispondere ad una obiezione principale, diversa naturalmente per ciascuna di esse. Noi dobbiamo rispondere alla seguente obiezione: come si fa ad evitare che il peggioramento determinato nel 2009 dei saldi di finanza pubblica e nel rapporto indebitamento-PIL non si trasformi in un aumento dell'onere per il servizio del debito, dato il volume globale del debito italiano e dato, naturalmente, il merito di credito del Paese? Voi, signori del Governo e della maggioranza, dovete rispondere con precisione a questa domanda: come si fa ad evitare che la politica di bilancio restrittiva non uccida il malato cui viene somministrata questa cura?

Noi ci dedichiamo alla nostra risposta, all'obiezione fondamentale che può essere mossa credibilmente alla nostra linea, mentre non ho ancora sentito uno sforzo serio da parte vostra per rispondere all'obiezione fondamentale che si può muovere alla vostra linea.

Abbiamo bisogno di una politica espansiva, perché questa è la scelta di tutti i governi in questo momento, indipendentemente dal loro orientamento politico, nell'uso della leva del bilancio in chiave anticiclica. Noi in particolare del Partito Democratico non abbiamo bisogno di essere richiamati da nessuno alle esigenze della stabilità finanziaria, ci pensiamo da soli; meno che mai pensiamo di poter essere credibilmente richiamati da quello schieramento che, nel corso di cinque anni di Governo, ha aumentato di due punti di prodotto interno lordo la spesa corrente primaria tra il 2001 e il 2006. Infatti, diciamo chiaramente che, se fossimo al Governo, faremmo esattamente questo: presenteremmo una nuova Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, volta esplicitamente ad ottenere il necessario consenso parlamentare, attraverso la relativa risoluzione, per modificare i saldi del 2009, al fine di dare fiato a una manovra espansiva di un punto di prodotto interno lordo. Tale manovra espansiva determinerebbe un peggioramento sul dato relativo al 2009, che noi in quella Nota proporremmo di recuperare attraverso riduzioni della spesa corrente primaria da operare nel 2010, nel 2011 e negli anni successivi, confermando sostanzialmente l'obiettivo del pareggio di bilancio per il 2012-2013.

Di fronte a questa scelta, come si possono offrire garanzie ai mercati perché non peggiorino il nostro merito di credito? Noi sappiamo infatti quale sarebbe il prezzo enorme, catastrofico per la sua pesantezza, da sopportare per il Paese se ci fosse un ulteriore peggioramento del merito di credito determinato da uno sfondamento del bilancio. La risposta a noi

sembra chiara, anche se molto impegnativa sul piano politico. Bisogna che adesso, mentre si adottano le misure di tipo espansivo (che cercherò di riassumere dopo), contemporaneamente, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, si adottino scelte di riforme strutturali che riducano la spesa corrente progressivamente nel 2010, 2011 e 2012. La nostra proposta vede dunque contemporaneamente una manovra espansiva nel 2009 e le misure immediatamente portate all'esame del Parlamento per la riduzione della spesa corrente primaria: la prima scelta, in assenza della seconda, naturalmente sarebbe irresponsabile; la prima scelta, sposata credibilmente con la seconda, offre all'economia italiana lo spazio per respirare di fronte alla recessione, per superare la recessione in un contesto di stabilità economica finanziaria.

Quali sono le scelte essenziali che finanzieremmo con questo punto di PIL in più? In primo luogo una riduzione della pressione fiscale. Spiegheremo meglio questa proposta illustrando l'emendamento 1.0.1, in cui abbiamo riassunto le nostre tesi, per quanto possibile sulla base delle regole di bilancio. Infatti, ho già detto che presenteremo una Nota di aggiornamento del DPEF per cambiare i saldi di finanza pubblica, pertanto l'emendamento non può surrogare a questa assenza e quindi solo entro certi limiti dà il senso di ciò che vorremmo fare. Tuttavia, molto rapidamente richiamerò le nostre scelte essenziali: in primo luogo, una riduzione della pressione fiscale IRPEF sui redditi da lavoro medio-bassi, riduzione in parte generalizzata (la quota maggiore per quanto riguarda il suo finanziamento), e in parte selettiva, rivolta esplicitamente a due obiettivi che consideriamo strategici. Mi riferisco in primo luogo ad una riduzione della pressione fiscale sulle donne lavoratrici, in modo tale che il costo e la pressione fiscale sul lavoro della donna sia inferiore al costo e alla pressione fiscale di un lavoratore maschio in una situazione equivalente.

Il secondo obiettivo è rappresentato da una misura selettiva per la riduzione della pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, non sui premi di produzione individuale; in tal modo, si favorirebbe la riforma della contrattazione, in merito alla quale la trattativa è arrivata ad un punto morto.

Inoltre, come già evidenziato dal relatore di minoranza, riteniamo necessario un sistema universale di ammortizzatori sociali: a forza di applicare cassa integrazione in deroga – come naturalmente è indispensabile fare in questa fase per proteggere almeno una parte del mondo del lavoro dalle conseguenze più pesanti della disoccupazione provocata dalla recessione – bisognerà spendere molti soldi; alla fine, ci troveremo ad avere speso nel 2009 un miliardo di euro per la cassa integrazione in deroga, salvo non avere fatto e nemmeno avviato, per l'ennesima volta, una riforma degli ammortizzatori sociali di tipo universale che copra finalmente tutti i lavoratori, compresa quella parte crescente nel numero – che ammonta ormai a quasi tre milioni di lavoratori – che non ha un sistema adeguato di tutele.

Per quanto riguarda le imprese, in generale proponiamo una misura apparentemente semplice: lo Stato si comporti con le imprese negli stessi

termini con cui pretende che le imprese si comportino con lo Stato. Se deve pagare beni e servizi alle imprese, li paghi in tempi accettabili; se deve restituire un credito di imposta, paghi negli stessi tempi con cui pretende che le imprese paghino le imposte allo Stato.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,35)

(*Segue* MORANDO). Si tratta di una scelta strategica volta a dare fiato immediatamente alle imprese, risolvendo un nodo di carattere generale del nostro sistema economico e produttivo, che vede il sistema dei pagamenti dello Stato in sistematico arretrato. In quest'ultimo caso, naturalmente, si tratta di risorse che già compongono il debito di cifre che determinano il volume globale del debito e, quindi, si potrebbero finanziare con misure che non incidono direttamente sul livello del fabbisogno.

Esamineremo meglio le proposte nel merito, ma il punto cruciale di discussione sulla politica economica e di bilancio che dobbiamo sviluppare in questa sede – questa, infatti, è la sede giusta – riguarda il segno della politica economica. Voi volete una politica economica e confermate il segno di una politica economica restrittiva; noi vogliamo una politica espansiva per il 2009. Discutere delle singole misure senza avere sciolto questo nodo non ha alcun senso, a mio avviso, come ho cercato di dimostrare.

Come ho già evidenziato, per adesso io non ho sentito la vostra risposta all'obiezione fondamentale, vale a dire in che modo potrete evitare che la politica restrittiva di bilancio che state perseguendo uccida il malato prima che la crisi sia terminata. In buona sostanza, voi state rispondendo chiedendo un atto di fede, sostenendo cioè che dobbiamo fidarci perché non succederà. Per istituto, noi non abbiamo il dovere di fidarci, visto che la fiducia non ve l'abbiamo data; inoltre, ancora di meno ci fidiamo dopo avere constatato – sapete che nel nostro Paese è una constatazione imbarazzante – che non siete neanche molto fortunati! *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signor Presidente, prima di ogni altra considerazione ritengo necessario svolgere una premessa per aiutare a comprendere il nostro punto di vista sul provvedimento in discussione. Non ho alcun intento polemico, visto che sono sicuro che anche i colleghi della maggioranza più obiettivi possono convenire sul fatto che la scelta non solo di anticipare, ma anche di articolare la manovra finanziaria complessiva su più provvedimenti frammentati in decretazioni d'urgenza, evitando

così di assumere nel disegno di legge finanziaria un'omogeneità di indirizzo politico, ha creato di fatto una situazione di inadeguatezza paradossale per il momento che si vive.

E non mi riferisco soltanto al precedente istituzionale che, di fatto, ha determinato un totale svuotamento del ruolo del Parlamento e della Commissione bilancio proprio nell'esercizio di una delle loro funzioni più importanti, quale appunto l'esame del bilancio e delle previsioni finanziarie per l'anno successivo. Né mi riferisco alla rigidità volutamente conferita all'impianto della finanziaria, che ha fatto perdere l'occasione di una rivalutazione delle scelte di politica economica sin qui fatte per recuperare almeno un minimo di razionalità e di ordine nel processo decisionale, quanto piuttosto alla situazione contraddittoria per la quale andiamo a discutere nella sostanza una finanziaria che non si può toccare e che parte, tra l'altro, da dati ormai inesistenti. Si tratta, infatti, di dati basati su aggregati macroeconomici che non esistono più, come la previsione di crescita del prodotto interno lordo che nei prossimi due anni subirà purtroppo un ulteriore decremento.

Fatta questa premessa, divengono inevitabili alcune considerazioni consequenziali. La prima è che è evidente a tutti che l'esame del disegno di legge finanziaria si sta svolgendo nel pieno di una grave crisi finanziaria, in cui le famiglie italiane hanno già pagato con i loro risparmi una perdita di consistenza per più di 305 miliardi di euro solo nell'ultimo anno, stando a quanto documentano i bollettini della Banca d'Italia.

A poco servono le dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia che rimarca come questa crisi finanziaria si è già scaricata sull'economia reale, attivando una spirale dalla quale per il momento non si vede una via d'uscita. È sufficiente, infatti, per chiunque conosca il nostro Paese avere bene in mente che 2.700.000 famiglie vivono al di sotto della soglia di povertà. Il rischio è che nei prossimi mesi potrà aumentare ancora di più il numero delle famiglie colpite dal dramma del disagio sociale per il mancato aumento del reddito reale di pensioni e stipendi, per i prezzi che continuano a crescere, per la perdita di lavoro, per la messa in cassa integrazione.

La seconda considerazione è che le misure anticrisi approvate dal Consiglio dei ministri il 28 novembre scorso – e non è un giudizio fazioso dato che è condiviso da molte associazioni autorevoli – sono insufficienti e poco incisive: c'è qualche risposta emergenziale per gli indigenti, poco per il ceto medio, nessuna scelta strutturale di medio periodo.

La terza ed ultima considerazione è che il Governo, bontà sua, ha stabilito che la finanziaria non è la sede per affrontare questa grave situazione, una situazione in cui il Paese vive in uno stato di incertezza e di insicurezza rispetto al futuro, e che, in sostanza, non intende operare alcun intervento di politica economica che si discosti dalla linea di rientro finanziario, prevista dalla manovra anticipata di bilancio, mantenendo quindi, nonostante il terremoto finanziario ed economico, sostanzialmente inalterati gli obiettivi fissati nel DPEF.

In questo quadro, il Parlamento è chiamato a discutere di cosa? Di un disegno di legge composto da tre soli articoli, con qualche proroga di agevolazione fiscale, qualche altra norma che non offre alcuna risposta alle esigenze primarie di crescita e di contrasto alla recessione.

Allora, per evitare di far finta di discutere sul cosa e sul come, le nostre valutazioni e i nostri giudizi su questa finanziaria dovranno andare non tanto a quello che c'è, ma soprattutto e piuttosto a quello che non c'è e a quello che doveva esserci se non si fossero attivate iniziative confuse e velleitarie. L'errore della manovra economica di luglio appare oggi in tutta la sua drammaticità, se si pensa che il taglio dell'ICI ha sottratto alle casse dello Stato più di tre miliardi di euro mentre nel contempo ha escluso quattro milioni di famiglie che vivono in affitto e che non hanno il privilegio della proprietà di una casa.

La tanto vituperata pressione fiscale al 43 per cento del Governo Prodi rimane tale, anzi, aumenta nel corso del quinquiennio e, tra il 2008 ed il 2009, sale del 3,5 per cento (pari a 16 miliardi di euro) ed è determinata soprattutto dall'aumento dell'IRPEF rispetto al decremento dell'IVA causato dalla riduzione dei consumi. Abbiamo un'evasione fiscale che l'ISTAT stima in 100 miliardi di euro all'anno e un sommerso pari a tre volte tanto all'anno, mentre con i provvedimenti messi in campo dal Governo che riguardano la non tracciabilità completa dei movimenti del denaro e la non obbligatorietà degli elenchi clienti-fornitori si è creato un ulteriore ostacolo nel percorso di lotta all'evasione fiscale che era stata avviato.

Sono in molti a chiedersi, al di là del gettito più o meno incassato, che fino ha fatto la cosiddetta *Robin tax*: dopo che il Governo si era vantato di aver fatto finalmente pagare le tasse alle banche, alle assicurazioni ed ai petrolieri, che le hanno già scaricate sui cittadini, oggi si è costretti a ricapitalizzare le banche. Sono in molti a chiedersi che fine ha fatto la Banca del Mezzogiorno, di cui proprio non si sentiva, né si sente, il bisogno se prima non si riporta al centro dell'attenzione politica la questione meridionale, essendo le risorse del FAS troppo spesso utilizzate per finalità non riconducibili ad obiettivi propri del fondo e per interventi in zone del Paese non ricadenti nelle aree sottoutilizzate. Sono in molti a chiedersi che fine ha fatto il Libro verde del Ministro Sacconi, di cui non si comprende come verrà finanziato, visto che non se ne fa più cenno in nessuno dei documenti di politica economica.

Il Governo ha poi consolidato un sistema di servizi, soprattutto energetici e di mobilità, senza mercato, con tariffe, canoni, prezzi e pedaggi, con logiche di monopolio e senza qualità dei servizi, al punto che risulta quasi una presa in giro il blocco per sei mesi delle tariffe autostradali.

Infine, la ciliegina sulla torta: tagli alla cieca, che assommano a 8 miliardi di euro solo nel 2009 e diventano 17 miliardi di euro nel 2010 e 30 miliardi di euro nel 2011; si tolgono soldi alle politiche sociali, a quelle del lavoro, allo sviluppo ed all'equilibrio territoriale, ai giovani ed all'istruzione. Tra il dato a legislazione vigente e il bilancio di previsione si registrano almeno 3 miliardi di euro in meno allo sviluppo economico,

600 milioni di euro in meno al lavoro, 1.800 milioni di euro in meno all'istruzione, 300 milioni di euro in meno all'ambiente, 600 milioni di euro in meno alle infrastrutture, 530 milioni di euro in meno alle politiche agricole.

Signor Presidente, se questi sono i provvedimenti che il Governo ha saputo e voluto mettere in campo, se il nostro giudizio dovrà essere dato a questa assenza di politiche di settore e politiche strutturali, se dovrà riguardare i fatti e non gli annunci e le teorie, se siamo realmente consapevoli che dietro a tali indici economici vi sono i volti di chi fa fatica a vivere, allora il nostro voto a questa finanziaria che non c'è non potrà che essere convintamente e fermamente contrario. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Signor Presidente, è del tutto evidente il fatto che l'esame dei provvedimenti alla nostra attenzione non può prescindere da un'approfondita analisi degli effetti recati nella vita della nostra comunità nazionale dal decreto-legge n, 112, così come non si può ignorare l'attuale crisi economico-finanziaria che sta segnando la quotidianità dei cittadini e delle imprese del nostro Paese.

Sul tavolo dell'odierno confronto parlamentare si colloca quindi a pieno titolo la proposta del Gruppo del PD per una politica fiscale e di bilancio volta ad imprimere per l'anno 2009 un segno positivo a favore dello sviluppo, prevedendo, al contempo, la necessità di misure di stabilizzazione nel medio e lungo periodo che possano portare ad un miglioramento della finanza pubblica, a partire dal 2010, negli anni successivi. D'altra parte, in queste giornate abbiamo raccolto affermazioni del Ministro dell'economia e delle finanze relative proprio alla preoccupante congiuntura economica. Nasce perciò la necessità di una riflessione strategica diversa rispetto alle scelte che hanno accompagnato e definito la cosiddetta manovra d'estate di cui al decreto n. 112.

In questo quadro si inserisce, a pieno titolo, la discussione sugli effetti provocati al comparto difesa e sicurezza dai tagli lineari apportati alle dotazioni finanziarie di questo settore. In realtà, questo importante e delicatissimo settore della vita del nostro Paese, è interessato da un vero e proprio processo di riforma, che avviene in maniera surrettizia, attraverso la riduzione delle risorse, senza chiamare l'insieme delle forze politiche, il Parlamento, ad un confronto di merito sulle strategie sottese alla funzione del nostro apparato militare di sicurezza.

Com'è noto, il decreto n. 112 ha determinato una forte riduzione di fondi per questo comparto, mettendo a rischio per i prossimi anni la sua piena funzionalità ed operatività. In particolare, gli stanziamenti per la difesa sono ridotti complessivamente per un importo pari a 503,735 milioni di euro per l'anno 2009, a 478,099 milioni di euro per l'anno 2010 ed a 834,508 milioni di euro per l'anno 2011. Tali riduzioni produrranno effetti negativi sui fondi destinati all'esercizio e quindi sulle attività addestrative del personale e sulla manutenzione dei mezzi. Sono state altresì ridotte del

7 per cento per l'anno 2009, e del 40 per cento a decorrere dall'anno 2010, le risorse destinate alla professionalizzazione delle Forze armate, così come si sono decrementati i fondi per gli investimenti industriali afferenti a questo comparto.

Le riduzioni mettono quindi in discussione tutto il quadro di alimentazione dello stesso modello di difesa. In buona sostanza, le proiezioni su base triennale 2009-2011 pongono il rischio di un progressivo decadimento operativo dello strumento militare, con una drastica diminuzione delle esercitazioni, delle ore di moto e di volo delle varie componenti, nonché una riduzione delle attività manutentive sui sistemi d'arma in inventario. Si evidenzia, ancora, il possibile insorgere di una situazione di difficoltà nel settore delle scorte operative e strategiche, nonché nella gestione dell'ammodernamento infrastrutturale.

È noto poi che le restrizioni previste con il decreto citato hanno dato luogo alle proteste di tutti gli organismi rappresentativi del settore della difesa e della sicurezza. A tale proposito, ricordo che le risorse stanziate per i miglioramenti economici per il personale delle Forze armate e dei corpi di polizia ammontano complessivamente a 586 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009, corrispondenti ad una media di 67 euro mensili *pro capite*, cifra di gran lunga inferiore rispetto ai 135 euro mensili *pro capite* stanziati dal precedente Governo Prodi.

Le stesse risorse – pari a 12 milioni di euro – stanziate dalla finanziaria in tabella A, così come i 60 milioni di euro previsti dal decreto n. 185 (assegnati in via sperimentale quale detrazione fiscale al personale con un reddito annuo fino a 35.000 euro), non corrispondono efficacemente alle giuste aspettative di chi è impegnato quotidianamente in attività delicatissime quali la difesa, la sicurezza e il soccorso.

Risulta ormai evidente quindi, con particolare riferimento alle specifico settore delle Forze armate, che gli interventi adottati dall'attuale Governo possono comportare la dissoluzione del progetto, iniziato nel 2000, relativo alla professionalizzazione del modello di difesa a 190.000 uomini, e il definitivo superamento del tradizionale schieramento lungo i confini e negli spazi territoriali nazionali.

Il nostro Gruppo, comunque, non si sottrarrà assolutamente ad una discussione di merito sull'argomento, che sia in grado di contemperare le esigenze di un moderno sistema di difesa e sicurezza con i problemi connessi alla qualificazione e alla riduzione della spesa pubblica. In ogni caso è il Parlamento, in un serio e costruttivo confronto, anche su opzioni diverse, il luogo in cui verificare – credo – la validità del nostro modello di difesa, così come la possibilità di una sua eventuale razionalizzazione e riforma, e non certo, quindi, il ricorso a semplici e spesso non giustificati tagli alle dotazioni finanziarie di uno dei settori più delicati ed importanti del nostro sistema Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

RAMPONI *(PdL)*. Signor Presidente, parlerò soprattutto delle ripercussioni sul bilancio della difesa derivanti dalle decisioni assunte nella finanziaria e nella legge di bilancio.

Personalmente ho accettato e condiviso assolutamente la linea politica del Governo, non perché faccio parte della maggioranza, ma perché era ora che si affrontasse con vera serietà la situazione finanziaria del Paese.

Nel condividere le decisioni, naturalmente non posso fare a meno di constatare che i forti tagli che sono stati apportati alla spesa hanno avuto ripercussioni molto gravi e dure sul bilancio della difesa e si potrebbe dire che piove sul bagnato, perché il bilancio della difesa è sempre stato in situazione critica, non soltanto in termini contingenti, a seguito di quello che è accaduto nella finanziaria e legge di bilancio per il 2009, ma perché da sempre la classe politica italiana rivela, rispetto alle classi politiche dei Paesi con i quali amiamo confrontarci, una scarsa stima ed una scarsa considerazione dell'importanza del problema della difesa. Basti pensare che un cittadino italiano spende 250 euro per la difesa, mentre un cittadino tedesco ne spende 350, un cittadino francese ne spende 500, un cittadino inglese ne spende 600.

Vi è sostanzialmente una considerazione diversa e mi piace anche ricordare che noi abbiamo un debito doppio di quello di questi tre Paesi rispetto al PIL, mentre abbiamo speso per la difesa la metà di quello che spendono quei Paesi. Dal momento che anche nel sociale non spendiamo più di questi tre Paesi, mi piacerebbe sapere dove vanno a finire i nostri soldi e per questo vedo con grande favore le decisioni drastiche assunte nella finanziaria.

Il problema del bilancio della difesa non è un problema contingente, quindi, ma è un problema politico; è tuttavia difficile sperare che la nostra classe dirigente si decida ad uniformarsi a quello che accade normalmente nell'ambito dell'Unione europea, vista anche la grave situazione economica che sta condizionando l'operato dei Governi in tutto il mondo. È tuttavia auspicabile in un prossimo futuro che i nostri rappresentanti, che in sede internazionale sono sempre molto pronti ad assecondare le richieste di partecipazione dello strumento militare italiano alle importantissime e assai considerate operazioni di pace, si decidano poi anche a sostenere lo strumento, anche per evitare che si vanifichino, con una scarsa considerazione internazionale dovuta ai pochi soldi che vengono dedicati alla difesa, i sacrifici e l'impegno meritorio dei nostri soldati. Questo per quanto riguarda le assegnazioni di bilancio in generale, nella seconda parte del mio intervento entrerò nel merito delle previsioni per il 2009.

Si possono anche auspicare, e qui mi rivolgo proprio al Governo, alcune procedure diverse per evitare certi dissesti che si manifestano in sede di Ministero della difesa quando si parla di bilancio: è assolutamente necessario che i responsabili della difesa conoscano, almeno per l'intera durata del Governo, l'ipotesi finanziaria fissa alla quale possono fare riferimento nel momento in cui preparano il progetto di piano di spesa per l'anno successivo. Se non vi è questa ipotesi fissa, ogni volta accade

che il Ministero fa un progetto di bilancio di spesa, naturalmente il Ministero dell'economia e delle finanze taglia regolarmente e tutto il progetto viene sconquassato.

Poiché il Ministero della difesa non è un Ministero come gli altri, perché è il sostenitore di un sistema, di un progetto, di una macchina che deve continuare a funzionare a differenza di tanti altri Ministeri, è opportuno che d'ora in avanti si dica chiaramente, come in parte comunque è già stato fatto per il 2010 e per il 2011 ma deve essere fatto anche per gli anni successivi, quali sono le risorse di cui il Ministero può disporre, altrimenti la programmazione salta. In tal modo si eviterebbe anche il fatto ridicolo che sia il Ragioniere generale dello Stato (parlo per esperienza personale) o comunque addetti del Ministero del tesoro a stabilire in quale settore vengono operati i tagli, per cui avviene poi che i capi di Stato maggiore della difesa, costernati, vengono a dire che con i tagli in quel settore tutto il sistema crolla. È giusto che chi deve stare entro i limiti ed apportare determinate riduzioni, abbia anche la responsabilità di riportarle in maniera armonica all'interno del sistema. Questi sono due obiettivi che si possono realizzare a prescindere dalla facoltà che il Ministero dell'economia e delle finanze (e comunque il Governo) ha di stabilire i limiti di spesa: questo nessuno lo mette in discussione.

Entrando nel merito del bilancio per il 2009, il settore che nell'ambito della funzione difesa è stato toccato più pesantemente – a mio modo di vedere in misura eccessiva, ma non vorrei usare aggettivi offensivi – è quello dell'esercizio. Così, accade che, mentre per il personale la copertura è comunque decorosa anche per il rinnovo del contratto (ricordo a beneficio di chi stigmatizza l'entità delle risorse messe a disposizione le 18.000 lire per il rinnovo del contratto fissate dal Governo del 1996-2001), considerata anche la situazione economica attuale, per l'ammodernamento ed il rinnovamento pur avendo ridotto le risorse i grandi programmi possono essere portati avanti, le risorse destinate all'esercizio – comprendente il funzionamento, l'addestramento, la manutenzione, i carburanti, le munizioni, le ore di volo dell'Aeronautica per preparare i propri piloti, la manutenzione degli aerei e degli elicotteri - sono assolutamente insufficienti. Se entro il mese di giugno o di luglio non arrivano nuove risorse la macchina si ferma: è molto semplice. Rimangono tutti gli ufficiali, i sottufficiali, le strutture, ma la macchina si ferma. Si fermano anche le operazioni esterne. Quindi ritengo che sia necessario un incremento – da quantificare nel corso dell'anno, magari in sede di assestamento – pari a 500 milioni di euro per il funzionamento.

Un discorso analogo vale per la funzione di sicurezza pubblica, cioè i carabinieri. Ai carabinieri sono stati dati 6 milioni di euro per il rinnovamento e altri 26 milioni di euro per il funzionamento. Quante volte abbiamo sentito dire, grazie anche alla stessa linea seguita dal Governo precedente, che le macchine dei carabinieri hanno raggiunto i 300.000 chilometri di percorrenza? Signor Presidente, lo sa che i comandanti sono stati costretti a modificare una direttiva secondo cui entro 200.000 chilometri le macchine dovevano essere radiate? Non avendo i soldi sono stati costretti

a posticipare la radiazione al raggiungimento di 300.000 chilometri. È effettivamente una situazione drammatica. Anche l'Arma dei carabinieri, pur non con la delicatezza dei sistemi d'arma delle altre Forze armate, deve comunque funzionare e in egual misura ammodernarsi.

Sono dunque necessari 500 milioni di euro per la funzione difesa e 150 milioni di euro per la funzione sicurezza pubblica. Nell'arco dell'anno, come puntualmente è accaduto in passato, possono essere assicurati grazie alla differenza tra il bilancio di previsione e il consuntivo di spesa i fondi necessari per consentire alle nostre Forze armate di funzionare come si deve.

In terzo luogo, nel mese di gennaio si esaminerà il decreto-legge contenente la copertura per le spese delle operazioni di pace. Fino ad oggi a questo scopo veniva assegnato un miliardo che però in passato non ha coperto le spese inerenti il logoramento dei mezzi e il consumo delle scorte. Auspico che a gennaio si possa convertire un decreto-legge che effettivamente copra quanto viene speso per le operazioni di pace, elemento fondamentale della nostra politica estera.

Infine, è da apprezzare la decisione in ambito finanziario di riconoscere l'atipicità della professione militare e delle forze di polizia. Si ringrazia per i 12 milioni di euro a messi a disposizione. Ciò rappresenta certamente uno sforzo commendevole, ma si auspica che tale atipicità venga dal Governo sostanziata con interventi più decisi.

Tenuto conto di tutti questi auspici, mi limito a ricordare quanto affermato dal Presidente della Repubblica in sede di Consiglio superiore delle Forze armate: «È ineludibile mantenere per le Forze armate capacità di intervento adeguate alle esigenze di sicurezza internazionale».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Randazzo. Ne ha facoltà.

RANDAZZO *(PD)*. Signor Presidente, solitario rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, forse - anzi senza troppi «forse» – il passaggio in quest'Aula della finanziaria per il 2009 – che poi nel nuovo impianto di base triennale, con una folle blindatura, dovrebbe estendersi in sequenza peggiorativa anche al 2010 e 2011 – è già stato deciso e sigillato in altro tempo e in altro luogo, dove, a quanto pare, vigono la volontà e la norma di ignorare alcune delle più impellenti esigenze ed elementari aspirazioni degli italiani in Patria e all'estero.

Tuttavia ciò non può costringere molti di noi a fare la parte dei ciambellani e rinunciare alla denuncia forte e circostanziata di un documento che, pur in un clima generale di crisi economica, poteva e doveva essere meglio impostato, più equilibrato e meno punitivo.

Lascio ad altri colleghi, e per altri momenti quali quelli di eventuale illustrazione di emendamenti, affrontare nel dettaglio gli aspetti più gravi e l'impatto sociale, economico e politico devastante del disegno di legge n. 1209 che stiamo discutendo.

Nei pochi minuti concessimi mi preme ricordare in particolare che questa finanziaria, fra l'altro, rappresenta, per le politiche per gli italiani all'estero, un immeritato colpo di una pesantezza senza precedenti. In un bilancio della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli affari esteri, già ridotto all'osso, di 73 milioni di euro per l'anno ancora in corso, sono stati apportati senza necessità, senza logica e senza criterio tagli complessivi per circa 45 milioni di euro, colpendo in maniera singolarmente selvaggia i contributi per i corsi di lingua e cultura (ridotti da 34 milioni a 14,5 milioni di euro) e i contributi per l'assistenza diretta e indiretta ai connazionali indigenti fuori d'Italia, che passano da 31 milioni a meno di 12 milioni di euro. Se a questo si aggiunge l'altro scriteriato taglio di 92 milioni di euro nel bilancio della Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale del Ministero degli esteri, che contribuirà ad incidere ancora più negativamente sull'immagine dell'Italia all'estero, ci si trova di fronte allo smantellamento del sistema «italiani nel mondo», come è stato faticosamente e tanto produttivamente costruito da mezzo secolo e come lo conosciamo oggi.

Mi si consenta di notare sommariamente un paio di punti.

Il primo è che i tagli di 45 milioni di euro nel bilancio della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie rappresenta una cifra che è sì questione di vita o di morte per le strutture degli italiani nel mondo, ma è di tale esiguità nel contesto generale della legge finanziaria da poterla giudicare solo come espressione di una volontà politica punitiva e vendicativa nei confronti degli italiani nel mondo. Una cifra di tale esiguità potrebbe essere infatti recuperata, almeno parzialmente, nelle pieghe del bilancio, così come avvenne per l'ultima finanziaria, quella dell'anno ancora in corso, del precedente Governo.

Il secondo punto è che il taglio di 19,5 milioni di euro nei contributi agli enti gestori dei corsi di lingua e cultura e il quasi azzeramento dei contributi per le attività culturali gestite dalle rappresentanze consolari – da 3,5 milioni a 996.000 euro – vengono a contraddire e vanificare le stesse prese di posizione ufficiali del Governo e, in particolare, del ministro Frattini circa una ripresa dell'iniziativa culturale italiana nel mondo. Ma di quale iniziativa si parla se l'Italia non ha avuto finora, e men che meno l'avrà d'ora in avanti, una coerente e coordinata politica culturale degna del nome? Se dobbiamo solo vergognarci quando le nostre politiche culturali all'estero sono messe a confronto con quelle di Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Olanda, Grecia e di un'altra ventina di Paesi di cui siamo fanalino di coda? Se la maggioranza dei corsi di italiano all'estero dovrà ora venire soppressa e le scuole dovranno letteralmente chiudere?

Per il futuro dei giovani di origine italiana – che in questi giorni per ironica coincidenza con la discussione della finanziaria per il 2009 si riuniscono a Roma grazie allo stanziamento di 2 milioni di euro del Governo Prodi decurtato di 600.000 euro da questo Governo – c'è un vuoto assoluto di iniziativa pubblica. Non c'è più alcuna trasmissione di lingua e cul-

tura, non c'è più politica di recupero linguistico e culturale delle seconde generazioni.

Ricordo tutto questo a beneficio di chi nella maggioranza non perde occasione di agitare il tricolore, di riempirsi la bocca di italianità, identità italiana nel mondo, italiani all'estero risorsa dell'Italia, ambasciatori di cultura, promotori del *made in Italy*, e poi in quest'Aula, come già alla Camera, non arrossisce nel votare una misura che, negando un contributo quasi insignificante nel contesto del bilancio dello Stato, distrugge i corsi di quella lingua che è ragion d'essere dell'identità culturale e della stessa presenza italiana all'estero. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signor Presidente, innanzi tutto mi preme fare una premessa, per noi importante. Abbiamo la fortuna che il ministro Tremonti e il Governo hanno deciso di anticipare a luglio la manovra. Questa è la più grossa fortuna che ci consente oggi di essere qui serenamente a discutere di legge finanziaria. Dico questo perché, andando a vedere un po' la storia e i dati, di fatto questa finanziaria esce così come è entrata: i saldi sono invariati, ci sono piccoli aggiustamenti, ma di fatto sono partite di giro tra i capitoli.

Ora, curiosamente, abbiamo sentito dire da parte di qualche esponente dell'opposizione, poco attento a quanto è stato fatto dal Governo Prodi nei due anni passati, che si poteva fare di più e meglio sul fronte del contenimento della spesa pubblica. Su questo direi proprio di no.

Ho rivisto i dati, anche perché è giusto avere un minimo di memoria storica. Ebbene, la prima finanziaria Prodi entra con maggiori spese per 27 miliardi; dopo il cinema dell'assalto alla diligenza i 27 miliardi diventano 30, quindi 3 miliardi in più: alla faccia del rigore, tanto sbandierato da Padoa-Schioppa! Le maggiori entrate della prima finanziaria Prodi erano 4,4 miliardi in entrata e diventano 6 in uscita: un altro miliardo e mezzo in più di tasse. La differenza viene coperta con tagli lineari alla spesa che poi non ci sono stati, perché abbiamo dovuto rimpinguare con i cosiddetti tesoretti i tagli inesistenti. D'altra parte era la prima finanziaria, la seconda sarà stata diversa, migliore, qualcuno potrebbe pensare. Assolutamente no, anzi la situazione peggiora. La seconda finanziaria entra con maggiori spese per 20 miliardi; poi, per tenere insieme con lo scotch una maggioranza che non stava insieme con il buonsenso, perché era fatta di tutto e di più, i 20 miliardi diventano 24,3. Quindi 4,3 miliardi di maggiori spese nell'assalto alla diligenza, le maggiori entrate un miliardo in più.

Ho fatto riferimento a questi dati giusto per puntualizzare, perché si può accettare tutto ma non una critica su questo punto. Questa al nostro esame è una manovra finalmente seria di politica economica, di rigore nell'ambito di quanto va fatto oggi alla luce della crisi internazionale, cercando di fare il meglio possibile con le scarse risorse a disposizione.

Per inciso, perché questo poi è il dato che ci mette tutti quanti in difficoltà, maggioranza e opposizione, perché siamo tutti nella stessa barca (se ogni tanto ce lo ricordiamo fa anche bene), la spesa totale dello Stato è passata da 703 miliardi prima dell'avvento di Prodi ai 780 di oggi; quindi quasi 80 miliardi di spesa pubblica in più, spesa, tra l'altro, coperta con altrettante entrate in più. Più tasse, insomma.

Il risultato è che la spesa pubblica è aumentata di quasi 80 miliardi, e principalmente alla voce «personale», per definizione rigida (a memoria d'uomo sono rarissimi i licenziati nella pubblica amministrazione, mentre nel privato ogni giorno si rischia il posto di lavoro). Quindi, maggiore spesa rigida e maggiore entrata – ahinoi! – aleatoria, perché l'anno venturo sapremo – lo sappiamo già adesso – che avremo problemi per mantenere un certo livello di entrata, in particolare alla voce IVA e non solo. Questo per puntualizzare il quadro.

Venendo poi ad alcuni temi già trattati, si è parlato di questa crisi straordinaria e delle risposte che bisogna dare. Quando è venuto in Aula il ministro Tremonti il Gruppo Lega Nord ha avanzato quattro semplici richieste. In sostanza, si trattava di quattro interventi che, a nostro avviso, era opportuno porre in essere per tentare di limitare il più possibile i danni. La prima richiesta era una pressione forte sulla Banca centrale affinché abbassasse velocemente il tasso di interesse. Dicevamo questo all'epoca perché si sapeva già la situazione. Il tasso EONIA, che prevede l'andamento futuro, dice che dovrà scendere ancora e fortunatamente questa volta la Banca centrale è stata un po' più onesta degli ultimi due anni, operando dei tagli anche abbastanza interessanti.

La seconda richiesta che abbiamo avanzato, sempre in materia di tassi, era diretta a sostenere sia i consumi delle famiglie che, soprattutto, il finanziamento delle imprese, in estrema sofferenza, sappiamo tutti perché (per il differenziale tra Euribor e tasso BCE e per il fatto che si impone il rientro dai fidi). Si chiedeva in sostanza di dare una mano con riferimento ai mutui, ipotizzando un intervento della Banca d'Italia per stimolare prodotti legati direttamente al tasso BCE. Questo è stato fatto dal Governo molto bene. Ugualmente avevamo richiesto che venisse messo un tetto ai tassi, e anche questo è stato fatto molto bene. Questa operazione sui mutui è quella che, più di tante chiacchiere, darà maggiore slancio ai consumi, perché se si va a vedere cosa incide davvero sulla busta paga e sul bilancio familiare, quello che ha messo in sofferenza le famiglie italiane negli ultimi due anni sono stati, da un lato, la bolletta energetica (che per motivi di carattere internazionale adesso ritornerà ad abbassarsi in maniera incisiva) e, dall'altro, l'andamento delle rate dei mutui.

La terza richiesta avanzata riguardava una revisione del Patto di stabilità interno per cercare di stimolare gli investimenti immediatamente attivabili (quelli dei Comuni). Anche in questo campo il Governo ha fatto qualcosa. Se n'è parlato parecchio in Commissione e tutti erano d'accordo. Quello che si è riuscito a fare, a saldi invariati, è il massimo possibile. Ci auguriamo che se dovessimo riuscire a reperire ulteriori risorse si possa fare qualcosa in più. Si tratta, in ogni caso, di un problema che ci

trova tutti d'accordo e il fatto che il Governo si sia mosso dando il via libera a queste modifiche è positivo.

Da ultimo avevamo chiesto di dare un taglio alla pressione fiscale. Questa è probabilmente la cosa più difficile per i motivi che ho esposto in premessa. Avendo alzato l'asticella della spesa pubblica così tanto (a 780 miliardi di euro) e in così poco tempo e trattandosi soprattutto di spese rigide, quello che si può fare oggi sul lato delle entrate è davvero poco. Qualcuno poco fa ha tirato fuori la favola dell'evasione fiscale, ma non prendiamoci in giro, colleghi! Negli ultimi due anni per forza c'è stato un aumento delle entrate; se infatti si allarga la base imponibile, entrano maggiori risorse. Ma questo non significa combattere l'evasione fiscale. Se ad un'impresa si dice che da domani non potrà più dedurre gli interessi e che ci dovrà pagare le tasse, anche un bambino dell'asilo capirebbe che entrano più risorse.

Ma questo – ripeto – non è combattere l'evasione fiscale. Combattere l'evasione fiscale significa fare qualcosa affinché, ad esempio, in Umbria non ci sia più un'evasione IRAP del 44 per cento, che non è da Paese civile. È andare magari in Calabria dove si attesta al 94 per cento, che non è da Paese civile. Ecco, se si riuscisse a fare qualcosa laddove il tasso di evasione supera il 40 per cento, saremmo tutti contenti. Ricordiamo che in Sicilia il tasso di evasione fiscale è del 65 per cento, in Campania e in Puglia del 60 per cento. Facciamo qualcosa, ma facciamolo davvero dove il bubbone sta per scoppiare.

Quanto alla questione della qualificazione della spesa – e mi avvio a concludere – se n'è parlato tanto ed anche il senatore Nicola Rossi ha detto delle cose giuste. Va bene concentrare gli interventi e gli investimenti soprattutto sull'uso delle risorse comunitarie. È una gran bella cosa: pochi interventi e pochi investimenti che si vedono. E sarebbe davvero opportuno farlo. Anche qui, però, per memoria storica ricordo che il Governo Prodi aveva stanziato un miliardo e mezzo di euro per la viabilità secondaria di Sicilia e Calabria. La viabilità secondaria è quella al di sotto delle strade provinciali, ossia le strade comunali. Noi già nel 2006 avevamo detto che si trattava di una sciocchezza di dimensioni colossali. Non si riesce ad attivare un investimento di un miliardo e mezzo sulla viabilità secondaria neanche in dieci anni, figuriamoci in due, come si voleva fare!

Per non dire della qualità della spesa. Il mio collega Filippi si era divertito a fare un calcolo sull'intervento previsto per la Salerno-Reggio Calabria: 11 chilometri di strada, 20 milioni di euro stanziati per la segnaletica. Tradotto, significa che, se si dipingono le strisce, vengono fuori 266.000 attraversamenti pedonali, che fisicamente non ci stanno neanche. Oppure, se si mettono semafori, viene fuori un semaforo ogni 20 metri. Questa era la qualità della spesa di certi investimenti che ancora vengono ricordati negli interventi dei nostri colleghi dell'opposizione, i quali si lamentano perché sono stati tagliati: per fortuna sono stati tagliati rami secchi come questi!

Concludo con la vera sfida che ci trova tutti d'accordo, ma ancora tutti poco consapevoli. L'unico modo per uscire dal tunnel è tagliare la spesa pubblica. Non abbiamo altre soluzioni, giacché credo siamo tutti d'accordo che pensare di alzare ancora le tasse sia oltre che impossibile anche profondamente ingiusto, dato che chi paga le tasse oggi paga ben più del 40 per cento e la pressione fiscale effettiva è intorno al 53-54 per cento. Per non dire delle piccole e piccole-medie imprese: uno studio dell'Associazione piccole imprese (API) di Torino arriva a stimare addirittura nel 66 per cento quanto paga una piccola impresa di tasse, la quale poi deve competere con la sua omologa spagnola che di tasse paga il 20 per cento. Questo è il problema, altro che combattere l'evasione fiscale! Qui si tratta di far sopravvivere il nostro sistema produttivo, che è fatto principalmente di piccolissime, piccole e medie imprese.

Sotto questo aspetto è ottima la posizione del Governo, che ha accolto la richiesta forte e pressante della Lega di bloccare gli studi di settore e procedere ad una revisione congiunturale tenendo conto della situazione attuale, che è radicalmente cambiata. Questo va bene, ma noi chiediamo qualcosa in più, e cioè che ci sia anche un impegno temporale a realizzare tutto ciò entro un termine definito, in modo che le imprese possano programmare, cosa che diventa difficile se si rimane nel campo di una mera promessa.

Infine, visto che siamo tutti d'accordo sul taglio della spesa pubblica, facciamolo. Anche dal Gruppo del Partito Democratico sono arrivate proposte di metodo, per esempio sull'istituzione di un'autorità per studiare e ridurre la spesa. Non siamo per la creazione di ulteriori carrozzoni, ma per andare alla sostanza delle cose. Questa per noi, semplicemente, è rappresentata dal federalismo, il federalismo fiscale. Oggi come oggi non è infatti più sostenibile avere situazioni assolutamente differenziate nel Paese, con sacche di spreco che ogni cittadino può vedere, basta che esca di casa, soprattutto per quanto riguarda la voce «personale», che spesso è utilizzato male se non addirittura in maniera clientelare.

Ebbene, se avessimo il coraggio di portare a compimento in tempi rapidi e con serietà questa grande manovra di riorganizzazione sia della spesa che delle entrate, faremmo veramente bene, una volta per tutte, a questo strano Paese. *(Applausi del senatore Saia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(PD)*. Signor Presidente, il giudizio sulla manovra finanziaria impostata mesi addietro, con un modello di tagli orizzontali, che non hanno lasciato intravedere un discernimento operativo e, quindi, progettuale per l'anno entrante e i successivi, non migliora se poniamo attenzione ai diversi decreti e disegni di legge che si stanno succedendo, con i quali il Governo intende corrispondere alla situazione di grave e preoccupante crisi della finanza e dell'economia con interventi puntuali e per settori specifici. Manca, a quanto pare, una visione d'insieme, che consenta

alle cittadine e ai cittadini italiani di guardare con meno preoccupazione ai prossimi mesi.

Condividiamo tutti, credo, che di fronte a così grave emergenza sarebbe utile e profittevole per il Paese un atteggiamento più positivo e, per così dire, corale da parte di maggioranza e minoranza parlamentari; occorrerebbe, tuttavia, un approccio diverso da parte del Governo verso le istanze della opposizione.

In questo senso, una più marcata e sistematica azione di sostegno ai redditi delle famiglie, una precisa scelta di investimenti pubblici gestiti razionalmente e non a pioggia, una più coraggiosa azione di garanzia per le piccole e medie imprese costituirebbero segnali incoraggianti per una prima, forte risposta al preoccupante quadro che ci sta davanti.

Esaminando ora molto brevemente le previsioni sul bilancio del Ministero dell'ambiente e le quattro missioni allo stesso riferibili, non può sottacersi il drastico calo di risorse riguardanti lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio. In particolare, sono stati tagliati investimenti nel contesto del programma di conservazione dell'assetto idrogeologico, con specifico riferimento agli interventi di tutela del suolo in Sicilia e Calabria e al capitolo relativo ai piani strategici nazionali; sono state drasticamente ridotte le risorse sul programma di tutela di fauna e flora e salvaguardia della biodiversità; è stato ridotto il fondo rotativo per il finanziamento delle misure di riduzione delle immissioni dei gas ad effetto serra; è stata pesantemente ridotta la dotazione dei capitoli afferenti piani di disinquinamento e interventi urgenti di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale.

La riduzione, poi, delle risorse sulla missione relativa alla ricerca ed innovazione sembra mettere in dubbio l'avvio dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), voluto dal decreto-legge n. 112 e destinato a sostituire APAT, INFS e ICRAM.

Non convince – anzi, preoccupa – invece ritrovare una parte, sia pure minima, delle risorse tagliate dal bilancio del Ministero dell'ambiente, direttamente sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, con destinazione a «concessione di contributi», secondo quanto previsto dall'articolo 13, comma 3-*quater*, del citato decreto-legge n. 112: un modello di intervento, sostanzialmente a pioggia, secondo la tipologia della «legge mancia», che non fa prevedere nulla di buono quanto a sistematicità, coerenza ed efficacia degli interventi di risanamento e recupero ambientale e sviluppo economico, previsti come finanziabili.

La recente proposta di riduzione retroattiva del beneficio fiscale per la ristrutturazione ambientale degli immobili – ora, pare, rinunciata – costituisce un segnale molto preoccupante di una complessiva disincentivazione di politiche ecovirtuose. Emblematico resta l'atteggiamento di fronte alla prospettiva 2020 dell'Unione europea in materia di obiettivi da perseguire per combattere i cambiamenti climatici in atto.

La crisi economica diventa occasione, per il Governo e per Confindustria, per un drammatico ridimensionamento delle azioni prevedibili per centrare i tre «20 per cento»: di energia con fonti rinnovabili, di effi-

cienza energetica, di riduzione delle emissioni di gas serra rispetto ai 1990. Siamo, viceversa, convinti che anche la crisi economica sia una occasione propizia per interventi ed investimenti nella giusta direzione, catalizzatori di indotto importante e di prospettive di qualità. Per questo stesso motivo, in effetti, siamo altrettanto convinti che gli incentivi, anche di natura fiscale, per comportamenti e scelte individuali, familiari o collettive nel senso del miglioramento in campo energetico, ovvero per la riqualificazione, sotto questo profilo, del patrimonio immobiliare, siano non tanto da bloccare per gli anni avvenire, come purtroppo previsto, ma piuttosto da incrementare. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, secondo alcuni classici la crisi è una figura dello sviluppo: sta incardinata dentro i ritmi di crescita di una società, di un'economia e si manifesta in forme irregolari, cicliche, talvolta imprevedibili. Certe volte la connessione tra crisi e sviluppo è così accelerata, così difficile e certe volte così prolungata che qualcuno più bravo di me potrebbe sostenere che lo sviluppo è una figura della crisi. Tuttavia, al di là del gioco nominalistico, crisi e sviluppo sono profondamente connessi, sono un binomio strutturale, un'unità ontologica che andrebbe affrontata con uno spirito dialettico progressivo.

È difficile immaginare un buon destino per una politica economica che poggia, per sua dichiarata scelta, soltanto sullo slancio di misure restrittive. Bisognerebbe potere immaginare, come ha provato a fare il senatore Morando, un gioco di riscontro tra misure restrittive e misure di tipo espansivo.

La maggioranza ha affrontato questa difficile situazione – che ovviamente non dipende solo dalle scelte del Governo, ma da una congiuntura internazionale particolarmente grave e di difficile soluzione – con una curiosa logica, quasi nascondendo le carte: ha fatto precedere il tutto da un decreto in cui sostanzialmente si annunciavano tagli orizzontali a tutto l'insieme della spesa. Questo decreto è stato difficilmente contrastato dall'opposizione perché aveva una sua forza basata sui numeri: difficile discutere, certe volte difficile vedere, difficile anche documentarsi e contrastare con le armi della logica e della conoscenza un decreto aprioristico che ha stabilito dei lineamenti restrittivi per due o tre anni. I provvedimenti che vengono dopo sono collegati a questo in una logica smembrata e risulta perfino difficile intervenire su questo singolo provvedimento perché, in realtà, gli effetti del decreto precedente e della sua logica ridondano un po' sul modo complessivo di affrontare questa situazione di crisi da parte del Governo.

Non mi intrattengo esclusivamente su questo punto, giacché altri colleghi più esperti di me hanno affrontato i lati tecnici della questione, ma intervengo per qualche momento con alcune osservazioni critiche che possono essere fatte soprattutto in ordine alla logica restrittiva.

Prima, però, vorrei dire una parola sulla qualità dell'espansione, perché contro la logica restrittiva e riduttiva che chiude i canali della spesa e taglia indifferentemente si può invocare a buona ragione una logica di espansione. Bisognerebbe anche chiedersi, però, quale espansione. La crescita è un bene in sé? Forse, se aumentano i redditi e se aumentano le occasioni di lavoro. Però questa è proprio la circostanza messa in dubbio dal procedere di questa alternanza tra crisi e sviluppo. Grosso modo, quando c'è lo sviluppo aumentano un po' i posti di lavoro e aumentano un po' i redditi, ma sempre molto meno di quanto aumentano i guadagni delle imprese, i profitti e gli effetti generali di appropriazione privata delle risorse pubbliche. Quando c'è la crisi, invece, sostanzialmente i colpiti sono i cittadini con redditi bassi e i lavoratori precari. Grosso modo, il sistema delle grandi imprese sa difendersi dai processi della crisi, o perlomeno ci prova. Quando il sistema delle grandi imprese si trova di fronte a condizioni di inenarrabile difficoltà, esso ricorre a un espediente che è classico nella storia del capitalismo, che in Italia è conosciutissimo, che è quello – grosso modo – della socializzazione delle perdite. Prima c'è la privatizzazione degli utili e, nei momenti di difficoltà, c'è la socializzazione delle perdite, ormai teorizzata anche apertamente. Sistemi economici grandi, macro, possono tranquillamente stabilire che risanano i deficit delle banche e delle grandi imprese, cioè i deficit del mondo produttivo visto dal lato dell'intrapresa e dell'imprenditore. Nessuno pensa mai a sanare i debiti dei redditi; questi passano nel sacco della storia e vengono rapidamente consumati, metabolizzati e annichiliti.

In Italia l'espansione ha avuto un carattere fortemente distorto. Forse si può affermare che, se c'è una regolarità nei processi espansivi del mondo italiano, è che si tratta di un'espansione essenzialmente edilizia, di aree urbane, di dilatazione pressoché inarrestabile non solo dell'area urbana propriamente detta, ma anche di quella che gli specialisti definiscono campagna urbanizzata. È una sorta di polo urbano (come usano dire gli urbanisti), di diffusione non a macchia d'olio, ma ramificata, tentacolare, molecolare, differenziata nello spazio, attorno ai grandi sistemi di relazione di aree, di grandi infrastrutture e così via. Questa espansione spesso è insensata. L'Italia rigurgita di capannoni eretti ma vuoti, di case costruite per abitazione ma non abitate; nel frattempo gli affitti urbani salgono molto più di quanto sarebbe lecito calcolare sulla base dell'offerta ipotetica di abitazioni per quelli che non ce l'hanno. C'è una strana meccanica, che qui non posso e non so risolvere; essa, però, appare abbastanza chiara agli occhi di un'analisi, anche frettolosa.

Questa espansione è sbagliata, distorta e soprattutto consuma spazio, consuma la risorsa primaria; spesso consuma non solo territorio, ma anche paesaggio, mangiandolo e restituendolo avvelenato. Tra l'altro, nel caso italiano, ciò determina una conseguenza mefitica rappresentata dal fatto che l'Italia, Paese essenzialmente ricettore di attività turistiche di varia natura a livello internazionale, mangia, letteralmente, l'unica risorsa su cui potrebbe contare in una situazione difficile, dove i mercati vanno alla ri-

cerca del lavoro a basso costo in altre zone. Si tratta di un quadro problematico e difficile da risolvere.

In tale situazione ci si aspetterebbe che un punto di vista non necessariamente progressivo, ma anche semplicemente capace di tenere conto dell'insieme delle forze affrontasse il problema del controllo sulla ripresa economica con un minimo di previsione e di capacità di incidere sui fattori dinamici e progressivi. Le nostre imprese vanno a cercare lavoro a basso costo da altre parti, noi stiamo consumando lo spazio, ma si prevede una politica restrittiva; invece, bisognerebbe immaginare una politica espansiva, non rispetto all'edilizia, ma rispetto alla conoscenza, alla ricerca, allo sforzo dedicato alla ricerca delle nuove energie.

È su questo che la manovra manca completamente l'obiettivo; anzi, non lo manca, perché non se lo pone nemmeno, è una cosa che non la riguarda. Ciò è abbastanza impressionante perché non c'è neanche l'intenzione di affrontare un argomento di questo tipo.

Concludo, visto che mi rimane poco tempo (mi basta ancora un minuto), sottolineando un aspetto particolare della riduzione dei finanziamenti e delle disponibilità. Ho sott'occhio una tabella che mette a confronto la disponibilità per un capitolo di spesa che dal nostro punto di vista è fondamentale, dato che viviamo in una condizione di anomalia ignota in tutto il resto del mondo. Mi riferisco al fatto che il provvedimento in esame prevede 261 milioni di euro a sostegno dell'editoria, mentre la previsione del Governo precedente per lo stesso anno era di 387 milioni di euro e la previsione annuale del 2008 era di 414 milioni di euro. Non solo. Il Governo precedente prevedeva per il 2009 3.862.000 euro per l'istituzione dell'Autorità per le garanzie della comunicazione – termine scottante nella nostra vita nazionale – e il Governo attuale, non a caso, ha assai ridotto tale stanziamento arrivando a 2.667.000 euro.

Da tutto ciò si ricava una sintesi, che è tanto sconsolata quanto l'analisi della questione sulla Commissione di vigilanza. In una situazione in cui c'è chi si può permettere, tramite capitali ed autofinanziamenti, un largo, ampio ed inarrestabile possesso delle fonti di comunicazione e può fare quello che gli pare, i piccoli editori ed i giornali indipendenti, che tirano la carretta a fatica e che non hanno mai i soldi sufficienti per pareggiare il bilancio, sono messi di fronte non allo spettro della riduzione ma allo spettrodella chiusura.

Questo è un caso particolare della democrazia italiana su cui non cesseremo mai di sollevare l'attenzione perché è uno dei più pericolosi: rinunciare alla ricerca è già terribile, ma rinunciare preventivamente alla libertà di informazione delle fonti indipendenti è un delitto. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI *(PD)*. Mi consenta, signor Presidente, in apertura una brevissima dichiarazione pubblica relativamente al mio testamento biologico. Voglio, infatti, lasciare agli atti della seduta odierna del Senato che, se

mi dovessi trovare nelle condizioni di non potermi esprimere, confermo di non volere nessuna forma di accanimento terapeutico e, come tale, intendo anche l'idratazione e l'alimentazione forzata.

Venendo al tema della finanziaria, è ormai noto a tutti che la manovra di bilancio che stiamo discutendo ha visto anticipati gran parte dei suoi effetti dalle disposizioni previste dal decreto-legge n. 112 del 2008, che ha definito lo scenario finanziario per il prossimo triennio. Ed è quindi altrettanto noto che i tagli previsti nel settore della difesa hanno avuto diverse autorevoli testimonianze di allarme e di diffusa preoccupazione, non solo dalle file dell'opposizione in Senato, ma da quanti esercitano le massime responsabilità tecniche di comando nel nostro Paese.

Si tratta certamente di competenze indiscusse e non ascrivibili ad alcuna parte politica, competenze che hanno segnalato nelle sedi istituzionali dovute grande preoccupazione per il rischio concreto che, con i tagli previsti, si determinino modificazioni così sensibili del sistema difesa da far temere concretamente che si produca inefficacia e inefficienza.

È noto che il nostro Paese impegna per la difesa lo 0,94 per cento del PIL, mentre la Francia arriva all'1,73 per cento e la Gran Bretagna al 2,20 e comunque la media europea si assesta all'1,42. Con questo Governo, al di là dei proclami muscolari del Ministro, non siamo neanche alla storica frase dell'«armiamoci e partite», dato che la quota di risorse destinate all'Esercito risulta così ridotta negli anni da non garantire nemmeno i soldi per un numero adeguato di esercitazioni e quindi per la sicurezza diretta di uomini e mezzi, né all'estero, né tanto meno in Italia.

Un esempio minimo e concreto di quanto questo Governo non abbia davvero a cuore la funzionalità del sistema, sta nel fatto che questa estate mentre si impegnavano 3.000 uomini nell'esercito nella cosiddetta operazione di sicurezza, considerata dai più di pura facciata, in realtà si tagliavano i fondi per l'ordinaria manutenzione. Ecco allora che ad agosto diverse volanti di Polizia e Carabinieri, che già usano mezzi vetusti, non sono state neanche in condizione poter fare il cambio delle ruote in dotazione per l'inverno. Solo a volersi soffermare poi sulle previsioni di contenimento della spesa sul fronte del personale, è stata indicata una modifica così significativa che trasforma sostanzialmente il modello professionale di difesa, indispensabile a far fronte alle innumerevoli mansioni oggi previste e peraltro già approvate in Parlamento, luogo deputato a tali decisioni.

Ancora: dalle audizioni in Commissione è stato confermato che se si applicheranno i tagli previsti si tornerà a livelli inferiori al 2006, tanto da giungere al 2011 in un quadro anacronistico di insicurezza programmatica, pregiudicando l'efficienza operativa delle nostre Forze armate. Si giungerà alla riduzione dei nuovi arruolamenti ed anche al mancato trattenimento dei soldati che sono già nelle Forze armate da cinque o sei anni e che non dovrebbero vedersi congedati dopo aver prestato con merito servizio in Italia e all'estero. Non sfugge a nessuno che questi uomini e queste donne sono per la stragrande maggioranza del Sud d'Italia.

Nessuno crede inoltre che tutti questi volontari del Sud e delle isole abbiano maggiore amore di Patria rispetto ai ragazzi di altre Regioni. Appare più plausibile dunque pensare che il ricorso alla leva volontaria sia anche un modo per trovare un lavoro reale in un luogo dove di lavoro se ne trova sempre meno.

Seguendo tali considerazioni ho presentato con i colleghi senatori del Partito Democratico un ordine del giorno, condiviso in Commissione sia dai colleghi della maggioranza che dal rappresentante del Governo, affinché proprio il Governo assuma le misure utili a garantire la continuità del rapporto di servizio dei volontari delle Forze armate richiamati o trattenuti e che, anzi, dia attuazione alle assunzioni del personale necessario alle Forze armate e alla Polizia. Non può sfuggire onestamente a nessuno che se questa estate si fossero attivate le assunzioni previste per l'Arma dei carabinieri si sarebbe risolto assai meglio il problema del controllo del territorio con personale appositamente addestrato, piuttosto che usare le poche unità dell'Esercito poi destinate, uomini e donne che hanno peraltro anche diversa professionalità.

Prima di concludere il mio intervento vorrei fare un'ultima brevissima considerazione. Siamo nei giorni che celebrano il 60º anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Il 3 dicembre, ad Oslo, il sottosegretario Scotti ha sottoscritto per il nostro Paese la Convenzione di Dublino per la messa al bando delle bombe a grappolo. Queste sono munizioni micidiali, che oltre alle conseguenze immediate in guerra, a medio e lungo termine risultano terribili soprattutto per le popolazioni civili, creando morti, menomazioni gravissime e l'impossibilità di utilizzare per il lavoro agricolo vaste aree di territori dove magari sarebbe essenziale riprendere la vita normale in modo che non ci sia la fame.

Siamo dunque assai contenti che il nostro Paese sia stato protagonista prima a Dublino ed ora a Oslo, così come lo siamo stati in passato per l'adesione dell'Italia alla Convenzione di Ottawa per la messa al bando delle mine antipersona. Si allarga infatti in questo modo l'impegno nel mondo per il disarmo umanitario. Spero che lavoreremo tutti insieme per una rapida ratifica della Convenzione, così come a maggio abbiamo insieme prodotto, qui al Senato, una mozione di sostegno alla nostra presenza a Dublino per la messa al bando delle *cluster bomb.*

Ora è però indispensabile che il Governo si adoperi per colmare il vuoto creato dall'annullamento degli stanziamenti dedicati a tali attività umanitarie e di cooperazione. L'azzeramento del fondo per lo sminamento umanitario, di cui non c'è traccia in finanziaria, e che di fatto vanifica la possibilità di essere conseguenti alle indicazioni previste dalle Convenzioni, va coerentemente superato accogliendo gli emendamenti proposti e dando così credibilità all'atto della firma della Convenzione ad Oslo e quindi al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi che ancora avete avuto la pazienza di aspettare, prima di passare alla mia relazione, improntata soprattutto ai temi del lavoro (partecipo infatti ai lavori dell'11ª Commissione e ne sono stata relatrice già in quella sede, approfondendoli sia per il pubblico che per il privato), vorrei fare due piccole precisazioni, visto che chi mi ha preceduto ha voluto fare addirittura il suo testamento biologico. Parto da questo aspetto: io sono felice di vivere fino a quando avrò la possibilità di farlo e sono disponibile ad aiutare chiunque avesse desiderio, bisogno o necessità di continuare a vivere, perché la vita è un miracolo e perché è dal rispetto della vita che discende tutto il resto. Il rispetto della vita sta anche, per esempio, nell'evitare le morti bianche. Ci vuole in generale più rispetto nei confronti della cultura della vita per poter vivere meglio in questa società.

Vorrei anche rispondere al collega Morando (che però se ne è andato velocemente) preannunziando che, poiché la mia relazione è ponderosa e, avendo della vita una visione molto gioiosa, intendo lasciarla agli atti: così non vi costringerò ad ascoltarmi visto, che sono senza voce...

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un piacere ascoltarla.

SPADONI URBANI *(PdL)*. ...visto che sono senza voce e visto che ripeterò, tranne che per alcune considerazioni, quanto è stato già detto.

Al senatore Morando intendo dire che come le altre donne vorrei essere considerata una persona normale. Ogni volta che si parla di criticità della società si fa riferimento alle donne che lavorano di meno, a quelle che guadagnano meno, eccetera. Noi donne – vivaddio! – siamo diverse dagli uomini ma siamo persone normali. Anzi, siamo forse qualcosa di più: non dimentichiamo che le donne danno la vita, che continuano la vita. C'è una cosa che invece gli uomini potrebbero darci di più: maggior rispetto e maggiore attenzione. Per il resto, faremo sicuramente in modo che non vi siano problemi legati ad eventuali discriminazioni tra uomini e donne: non li vogliamo in questa nostra società tra italiani ed extracomunitari, per cui non credo proprio si possa pensare che ci siano ancora tra uomo e donna. Sono una persona normale e come tale voglio essere considerata.

Nella mia relazione faccio riferimento sia alla legge finanziaria che al bilancio, soffermandomi soprattutto sul settore del lavoro, con qualche piccolo commento. La finanziaria, come ha detto anche il collega della Lega che mi ha preceduto, è un ottimo esempio di gestione della cosa pubblica e di programmazione. Non condivido affatto quanto è stato dichiarato da qualche altro collega intervenuto prima di me, secondo cui essa contiene misure di tipo restrittivo e non di tipo espansivo: le restrizioni alle spese sono necessarie. Ho l'impressione che qui in Senato – forse perché sono entrata da poco – qualcuno, o la maggior parte, dimentichi quanto sta accadendo fuori. Si dimentica il momento contingente particolarmente grave, mentre, come in ogni buona famiglia, sarebbe neces-

sario comprendere che per prima cosa bisogna contenere le spese. E ciò non perché non vogliamo rilanciare l'economia, le imprese, le famiglie, perché bisogna per forza produrre, reddito e ricchezza per riuscire a rimettere in movimento l'economia. È molto facile criticare e dire che le cose non vanno: mi piacerebbe conoscere la ricetta di chi si limita a fare queste affermazioni. Mi trovo molto d'accordo con l'intervento del collega Garavaglia, che ha detto cose semplici, paragonando quello che è stato, quello che è, quello che dovrebbe essere e che ci auguriamo sia sempre migliore.

Vorrei ora leggere rapidamente la mia relazione, visto che il Sottosegretario ha detto di aver piacere ad ascoltarmi. Il disegno di legge recante il bilancio annuale di previsione dello Stato e il bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 è impostato secondo la nuova struttura contabile per missioni e programmi, volta a privilegiare il contenuto funzionale della spesa, struttura introdotta con la legge di bilancio 2008; vorrei dire che si tratta di una piccola rivoluzione in termini di trasparenza e di comprensione della manovra di bilancio.

Si è anche detto che non si comprende la finanziaria, che è di difficile lettura: in verità bisogna solo studiarla e tener conto che trattandosi di un momento particolare si rende necessario andare avanti anche con provvedimenti tampone. Per fortuna che c'è stato l'intervento di giugno e per fortuna che ora dobbiamo solo metter mano a quanto già programmato.

A sua volta, il disegno di legge finanziaria 2009 presenta un contenuto normativo estremamente snello e, in conformità a quanto disposto dall'articolo 1, comma 1-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, «in via sperimentale, la legge finanziaria per l'anno 2009 contiene esclusivamente disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico con l'esclusione di disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia nonché di carattere ordinamentale, micro/settoriale e localistico».

Noi la pensiamo in maniera completamente diversa da chi non avrebbe perso le elezioni se la avesse pensata in un altro modo e che ora dovrebbe adeguarsi un attimo a quello che pensa la maggioranza degli italiani. Fatta questa importante sottolineatura, è mio compito relazionare sugli argomenti del disegno di legge finanziaria 2009 di competenza dell'11ª Commissione, nella cui sede ho già illustrato ai colleghi senatori le parti salienti. L'articolo 1, comma 4, del disegno di legge finanziaria ha introdotto un principio importante: le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si realizzassero nel 2009 rispetto alle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, sono ora destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e pensionati. È anzitutto una questione di sensibilità sociale che, in un momento di difficoltà per il Paese, richiama ai doveri di solidarietà espressi dalla Costituzione; penso che tutto questo alla sinistra dovrebbe piacere. Si tratta altresì di una scelta economica espansiva, fatta per arginare la diminuzione della domanda interna e per agevolare il rilancio economico.

Relativamente al contenuto dell'articolo 2, con il comma 36, in attesa dì una riforma complessiva, viene comunque incrementato da 450 a 600 milioni di euro lo stanziamento per la concessione e per la proroga degli ammortizzatori sociali e ciò in deroga alla normativa ordinaria. Abbiamo visto quanto è stato fatto per gli ammortizzatori sociali, anche per alcuni casi straordinari su cui non mi dilungo perché vorrei essere sintetica.

I commi 37 e 38 estendono, a cominciare dal prossimo anno, il trattamento straordinario di integrazione salariale e l'indennità di mobilità, con il limite di spesa di 20 milioni di euro annui, a vantaggio dei lavoratori dipendenti delle società di gestione aeroportuale o da esse derivate. I commi dal 22 al 24 del medesimo articolo 2 determinano l'adeguamento, per l'anno 2009, dei trasferimenti dovuti dallo Stato alla gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali, a favore di alcune specifiche gestioni pensionistiche (che vanno dagli autonomi fino alla gestione speciale minatori e all'ENPALS).

Gli incrementi dei trasferimenti disposti per il 2009, pari complessivamente a 936,50 milioni di euro, sono determinati nel seguente modo: circa 750 milioni di euro in favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, delle gestioni dei lavoratori autonomi, della gestione speciale minatori e dell'ENPALS; circa 185 milioni di euro in favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (ad integrazione) e delle gestioni artigiani ed esercenti attività commerciali e della gestione artigiani. Mi sembra dunque che si stia cercando di intervenire e di venire incontro a varie parti della società.

Il comma 25, in conseguenza degli incrementi delle aliquote contributive di finanziamento relative alle gestioni previdenziali dei lavoratori dipendenti ed autonomi, prevede un riordino dei trasferimenti per le prestazioni previdenziali, disponendo, più specificamente, che non sono più a carico della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'INPS gli oneri derivanti da specifiche disposizioni legislative tassativamente elencate.

Mi piace ricordare che nel comma 26 si impegnano risorse anche in favore dell'erogazione delle pensioni, assegni e indennità agli invalidi civili, ciechi e sordomuti, per un importo di 2.146 milioni per l'esercizio 2008 e purtroppo per una cifra inferiore a decorrere dal 2009, ossia 1.800 milioni di euro.

I commi dal 27 al 31 recano ulteriori stanziamenti di risorse per i rinnovi contrattuali per il biennio 2008-2009 relativi al personale delle pubbliche amministrazioni. In esso leggiamo alcune importanti novità per far fronte alla congiuntura sfavorevole, ma soprattutto per evitare il prolungarsi delle trattative per i rinnovi dei contratti di lavoro. Ricordo che in molte occasioni si è arrivati alla firma degli accordi quando si era già prossimi alla scadenza ulteriore, con un acuirsi di tensioni, dannoso prima di tutto per i dipendenti oltre che per il buon funzionamento dei servizi pubblici.

Il comma 28 prevede per il biennio 2008-2009 lo stanziamento di risorse destinate ai miglioramenti stipendiali per il personale statale in re-

gime di diritto pubblico. Questo è molto importante perché, in aggiunta a quello previsto dall'articolo 3, comma 143, della legge n. 244 del 2007, lo stanziamento complessivo si attesta a 680 milioni di euro a decorrere dal 2009, con specifica destinazione di 586 milioni di euro per il personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia. Anche se certamente sarebbero stati auspicabili stanziamenti anche maggiori, è comunque un segnale importante.

Chiedo alla Presidenza di poter allegare la restante parte del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,57).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Spadoni Urbani nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209

Il comma 30 reca disposizioni in materia di risorse per i rinnovi contrattuali del personale dipendente da amministrazioni, istituzioni ed enti pubblici diversi dall'amministrazione statale. Per tali categorie, il comma in esame dispone che gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali per il biennio 2008-2009, sono posti a carico dei rispettivi bilanci ai sensi dell'articolo 48, comma 2, del decreto legislativo n.165 del 2001.

Ai sensi del successivo comma 31, infine, agli oneri derivanti dalle disposizioni di cui ai precedenti commi 27, 28 e 29 – pari complessivamente a 2.240 milioni di euro dal 2009 – si provvede a valere sulle risorse di cui all'articolo 63, comma 10, primo periodo, del decreto-legge n. 112 del 2008, che ha previsto un incremento delle disponibilità del «Fondo per gli interventi strutturali di politica economica», istituito dall'articolo 10, comma 5, del decreto-legge n. 282 del 2004, al fine del loro utilizzo per finalità di copertura finanziaria.

Il comma 32 dispone, a decorrere dal 2009, l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di corrispondere il trattamento economico accessorio dei dipendenti in base a specifici criteri di priorità, cioè in base alla qualità, produttività e capacità innovativa della prestazione lavorativa.

Il comma 33 ha lo scopo di consentire la destinazione di risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa per compensare parzialmente le riduzioni apportate a tali risorse dal decreto-legge n. 112 del 2008.

In particolare, si prevede una verifica periodica, da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della funzione pubblica, e del Ministero dell'economia e delle finanze, avente cadenza semestrale, in relazione all'attuazione delle disposizioni del decreto-legge n. 112 del 2008 concernenti le misure di riorganizzazione e razionalizzazione delle spese del personale, al fine di riscontrare l'effettività della realizzazione dei risparmi di spesa previsti.

Il comma 35 introduce le rilevanti novità cui ho già accennato per quanto riguarda la disciplina relativa ai rinnovi contrattuali del personale delle pubbliche amministrazioni. In particolare, si dispone che, dalla data di presentazione del disegno di legge finanziaria, decorrono le trattative per rideterminare gli stipendi del personale «contrattualizzato» delle pubbliche amministrazioni, nonché di alcune categorie di personale in regime di diritto pubblico delle pubbliche amministrazioni.

Inoltre, si stabilisce che dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria (cioè dal 1° gennaio di ogni anno) le somme stanziate per i rinnovi contrattuali possano essere erogate anche mediante atti unilaterali, ma sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e salvo

conguaglio all'atto della stipulazione dei contratti collettivi nazionali, fermo restando che l'importo da erogare non può andare oltre il 90 per cento del tasso di inflazione programmata per il biennio di riferimento applicato alla voce stipendio.

Si prevede inoltre la liquidazione automatica dell'indennità di vacanza contrattuale anche nel settore pubblico, a decorrere dal mese di aprile. Non credo che per i dipendenti questo rappresenti un *vulnus* ad una reale contrattazione o che ciò possa esporre il personale a logiche non trasparenti. Di fatto si cerca di limitare il conflitto sociale cercando di non dover trascinare i pubblici dipendenti in lotte per conquistare ciò che è già loro. Né mi pare che ciò rappresenti un ritorno al regime pubblicistico dello *status* giuridico dei lavoratori del pubblico impiego e men che meno di ledere il ruolo del sindacato, poiché ogni aumento sarà attribuito «sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative». Si potrà anche affermare che non si tratta di aumenti elevati, ma certo non c'è alcun taglio, come qualcuno ha cercato di dire. Lo sforzo del Governo, a cui il Senato a mio parere non può far mancare il sostegno, è quello di non far perdere agli stipendi dei pubblici dipendenti il potere d'acquisto. Sarà poi l'ulteriore trattativa a stabilire, sulla base della sostenibilità economica, una seconda *tranche* di aumenti salariali.

Con riferimento al disegno di legge di bilancio per il 2009 mi limiterò a esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali (Tabella 4), e a fare riferimento a specifiche e limitate voci dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze (Tabella 2).

La ricognizione, analisi e valutazione della situazione dei conti pubblici e le relative novità normative recate dal decreto-legge n. 112 del 2008 comportano una complessiva razionalizzazione della programmazione della spesa per conseguire obiettivi dì finanza pubblica coerenti con gli impegni di medio periodo assunti con l'UE con il Patto di stabilità. Tale ricognizione, secondo quanto si legge nella relazione introduttiva al disegno di legge di bilancio, si realizza sia attraverso la definizione di ciascuna posta sia mediante le proposte governative concernenti le spese rimodulabili ai sensi del menzionato articolo 60, comma 3 del decreto-legge 112/2008.

In tale ambito, si sono contemperate le esigenze di contenimento e di razionalizzazione della spesa con quelle incomprimibili di assicurare l'operatività minima delle amministrazioni. Va detto, al riguardo, che a mio parere la possibilità di rimodulazione della spesa tra programmi nell'ambito della stessa missione facilita tale contemperamento costituendo un importante elemento di elasticità del bilancio.

Per quanto riguarda la Tabella 4, nello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno 2009 vengono accolte le missioni e i programmi, opportunamente riconsiderati e revisionati, precedentemente allocati nei bilanci di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del Ministero della solidarietà sociale e del Ministero della salute. A tal riguardo la ripartizione delle ri-

sorse tra i vari centri di responsabilità tiene conto delle nuove strutture configurate nei provvedimenti di riordino, in corso, dell'Amministrazione interessata.

Con riferimento alla menzionata Tabella, per quanto riguarda il bilancio di competenza, la spesa complessiva di 81.540,9 milioni di euro dello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali – di cui 80.047,3 milioni per spese correnti e 1.493,6 milioni per spese in conto capitale – viene ripartita con riferimento alle missioni ed ai programmi che compongono la spesa di parte corrente, quella di conto capitale nonché con evidenziazione dei relativi centri di responsabilità dell'Amministrazione ponendo a confronto i dati relativi alle previsioni assestate 2008 con i dati proposti per le previsioni 2009.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze, troviamo, nell'ambito della Missione n. 26, denominata «Politiche per il lavoro» (missione che mi sta particolarmente a cuore, vista la mia partecipazione attiva alla Commissione parlamentare sul fenomeno degli infortuni sul lavoro), per il programma n. 26.2 denominato «Infortuni sul lavoro» che presenta un piccolo aumento di 0,02 milioni di euro; per cui la previsione 2009 è pari a 7,33 milioni di euro, ma forse bisognerebbe fare un piccolo sforzo in più.

La consistenza dei residui passivi presunti al 1º gennaio 2009 è stata valutata complessivamente in 6.799,1 milioni di euro, di cui 4.878,0 milioni di parte corrente e 1.921,1 milioni in conto capitale. Tale valutazione presenta carattere di provvisorietà, in quanto condizionata dal concreto evolversi della gestione 2008, e tiene altresì conto della «massa spendibile» (cassa più residui) dell'anno 2008, aggiornata con le normali variazioni di bilancio al momento disposte, anche con il provvedimento legislativo di assestamento del bilancio 2008.

Per quanto riguarda le autorizzazioni di cassa, nella nota preliminare alla Tabella 4 si afferma che la consistenza presunta dei residui, esaminata in precedenza, concorre, insieme alle somme proposte per la competenza per l'anno 2009, a determinare il volume della massa spendibile ai fini della valutazione delle autorizzazioni di cassa iscritte nello stesso di previsione. Le autorizzazioni di cassa per l'anno 2009 sono pari complessivamente a 82.369,590 milioni di euro, di cui 80.118,686 milioni per le spese correnti e 2.250,904 milioni per le spese in conto capitale.

Il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente appare complessivamente rispecchiare il livello tendenziale della spesa del Ministero, segnalando peraltro che tali valori non comprendono la riduzione lineare, concernente tutti i Dicasteri, di cui all'articolo 4 e all'elenco 1 del decreto-legge n. 180 del 2008, in fase di conversione parlamentare. Tale riduzione, da cui sono escluse alcune tipologie di spesa, è apportata per fornire la copertura finanziaria degli oneri di cui all'articolo 1, comma 3, del medesimo decreto-legge, inerenti alle assunzioni di personale da parte delle università statali.

Dando in ultimo un'occhiata al di fuori del campo proprio della relazione che ho svolto ritengo opportuno sottolineare come l'insieme delle

disposizioni della legge finanziaria configurino complessivamente un importante pacchetto per lo sviluppo, a partire dalle aree del Paese meno fortunate: vengono ripristinati i fondi per la Svimez, con lo stanziamento di 500 milioni di euro l'anno per il triennio 2009-2012; al Mezzogiorno sono destinate l'85 per cento delle risorse del FAS (Fondo aree sottoutilizzate); si disegna in modo nuovo il patto di stabilità interno a favore degli investimenti con ampliamento dello spazio di manovra per i Comuni; diventa strutturale, a partire dal 2009, l'agevolazione relativa alla riduzione della accisa sul gas naturale per gli usi industriali; c'è un pacchetto per l'autotrasporto, che va dalla compensazione del contributo al servizio sanitario nazionale sui premi assicurativi fino alla trasformazione in credito di imposta della tassa automobilistica; per l'edilizia c'è un ulteriore programma di interventi, che va dalla proroga per gli anni 2008-2010 delle agevolazioni a favore delle spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio a quelle per gli acquirenti o intestatari di immobili facenti parte di fabbricati ristrutturati da imprese di costruzione e da cooperative edilizie.

C'è anche attenzione alle famiglie, come dimostra, per esempio la proroga della detrazione Irpef del 19 per cento delle spese sostenute nel 2008 per il pagamento delle rette per la frequenza di asili nido, entro 632 euro annui per ciascun figlio che frequenta l'asilo. Anche la detrazione fino al 31 dicembre 2009 del 19 per cento delle spese documentate (entro 250 euro) sostenute per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale rientra in questa ottica, favorendo soprattutto studenti e lavoratori pendolari.

Il giudizio favorevole che ritengo di esprimere è dunque rivolto ad una complessità di interventi che denotano la volontà di mantenere il Paese a pieno titolo tra le potenze economicamente virtuose dell'Unione europea, ma che sono importanti per ridurre l'impatto della crisi ed abbreviarne la durata.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Alberti Casellati, Amoruso, Belisario, Bornacin, Caliendo, Cantoni, Castelli, Castro, Ciampi, Comincioli, Contini, D'Alì, Davico, De Feo, Dell'Utri, Firrarello, Fleres, Giambrone, Longo, Mantovani, Menardi, Palma, Pera, Piccone, Possa, Tancredi e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Russo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Vita, per partecipare ad un incontro internazionale; Marino Ignazio Roberto Maria, per attività della 12ª Commissione permanente.

Gruppi, variazioni nella composizione

Con lettera del 5 dicembre 2008, la Presidente del Gruppo del Partito Democratico ha comunicato che il senatore Riccardo Villari, dalla data del 4 dicembre 2008, ha cessato di far parte del Gruppo medesimo. Pertanto il senatore Villari è componente del Gruppo Misto.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 3 dicembre 2008, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta del 3 dicembre 2008 dalle Commissioni riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – a conclusione dell'esame congiunto degli Atti Comunitari nn. 11, 12, 13, 14, 15 e 16, recanti il cosiddetto pacchetto «clima-energia» (*Doc*. XVIII, n. 6).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, Ufficio di Presidenza

In data 4 dicembre 2008, la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione
dei diritti umani ha proceduto alla propria costituzione e all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: senatore Marcenaro
Vice Presidenti: senatori Viceconte e Bodega
Segretari: senatori Mugnai e Perduca.

Comitato per le questioni degli italiani all'estero, elezione del Presidente

Il Presidente del Senato ha nominato il senatore Giuseppe Firrarello Presidente per il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, istituito a seguito della mozione approvata dall'Assemblea del Senato il 30 luglio 2008.

Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato in data 5 dicembre 2008 ha chiamato a far parte della Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi il senatore Messina, in sostituzione della senatrice De Feo, dimissionaria e la senatrice Vicari, in sostituzione del senatore Totaro, dimissionario.

Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi, elezione del Presidente

Il Presidente del Senato ha nominato il senatore Sergio Divina Presidente per la Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi, istituita a seguito della mozione approvata dall'Assemblea del Senato il 7 ottobre 2008.

Insindacabilità, richieste di deliberazione

Con lettera in data 20 novembre 2008, pervenuta alla Presidenza il successivo 4 dicembre, l'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale ordinario di Firenze ha trasmesso – in applicazione dell'articolo 3, commi 4 e 5, della legge 20 giugno 2003, n. 140, e ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – copia degli atti di un procedimento penale (n. 19392/06 RGNR – n. 17632/08 RG Gip) pendente nei confronti dell'onorevole Giorgio Stracquadanio, che all'epoca dei fatti contestati ricopriva la carica di senatore (*Doc*. IV-*ter*, n. 12).

In data 4 dicembre 2008, i predetti atti sono stati deferiti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro infrastrutture
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-IV)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 ottobre 2008, n. 158, recante misure urgenti per contenere il disagio abitativo di particolari categorie sociali (1260)
(presentato in data 04/12/2008);
C. 1813 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Barbolini Giuliano, Blazina Tamara, Pegorer Carlo, Pertoldi Flavio
Disposizioni per il riconoscimento della qualifica di profugo agli esuli dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia e dei loro figli nati in Italia (1261)
(presentato in data 04/12/2008);

senatore De Lillo Stefano
Corresponsione di borse di studio agli specializzandi medici ammessi alle scuole negli anni dal 1983 al 1991 (1262)
(presentato in data 04/12/2008);

DDL Costituzionale
senatore Pastore Andrea
Modifiche alla Costituzione per l'abolizione delle province e l'istituzione dei controlli di legittimità sugli atti delle regioni e degli enti locali (1263)
(presentato in data 04/12/2008);

Ministro beni e att. cult.
(Governo Berlusconi-IV)
Legge-quadro sulla qualità architettonica (1264)
(presentato in data 05/12/2008);

senatori Poretti Donatella, Perduca Marco
Depenalizzazione e legalizzazione della pratica del naturismo (1265)
(presentato in data 05/12/2008);

senatore Gentile Antonio
Modifica dell'articolo 19 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, in materia di personale delle Camere di Commercio (1266)
(presentato in data 05/12/2008).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 ottobre 2008, n. 158, recante misure urgenti per contenere il disagio abitativo di particolari categorie sociali (1260)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C. 1813 approvato dalla Camera dei Deputati
(assegnato in data 05/12/2008).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente Bilancio in data 6 dicembre 2008 i senatori Pichetto Fratin e Saia hanno presentato la relazione generale 1209 e 1210-A sui disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)» (1209) *(C.1713 approvato dalla Camera dei Deputati)*; «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009 – 2011» (1210) *(C.1714 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 1714-BIS);*

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 1° dicembre 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i documenti approvati:

dalla XIII Commissione (Agricoltura) quell'Assemblea nella seduta dell'11 novembre 2008, sulle proposte di regolamento e di decisione del Consiglio relative alla politica agricola comune (PAC) e alle politiche di sostegno allo sviluppo rurale (COM (2008) 306 def.) (Atto n. 94). Detto documento è stato trasmesso alla 9ª Commissione permanente;

dalla I Commissione (Affari costituzionali) e II (Giustizia) di quell'Assemblea nella seduta del 18 novembre 2008, sulla proposta di decisione-quadro del Consiglio che modifica la decisione quadro 2002/745/GAI relativa alla lotta contro il terrorismo (COM (2007) 650 def.) (Atto n. 95). Detto documento è stato trasmesso alla 1ª e alla 2ª Commissione permamente;

dalla I Commissione (Affari costituzionali) e II (Giustizia) di quell'Assemblea nella seduta del 26 novembre 2008, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che introuce sanzioni contro i datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi soggiornanti illegalmente nell'UE (COM (2007) 249 def.) (Atto n. 96). Detto documento è stato trasmesso alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 12 novembre 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, le relazioni di inchiesta relative:

ad incidente occorso all'aeromobile Shempp Hirth SHK-1, marche I-CIAU in località Valle Chiara, nel comune di Pescasseroli (AQ) (Atto n. 92);

ad incidenti occorsi agli aeromobili Stinson, marche I-AEEI, in prossimità dell'aeroporto di Aosta, Lancair IV-P, marche N369BX, presso l'aeroporto di Treviso Sant'Angelo, e Cessa 305 C, marche I-EIAZ, presso l'aeroporto di Rieti (Atto n. 93).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, con lettera in data 28 novembre 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettere *e)* ed *f)*, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, una segnalazione in ordine alla disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica recata dall'articolo 23-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito in legge 6 agosto 2008, n. 133 (Atto n. 91).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 28 novembre, 1° e 2 dicembre 2008, in adempi-

mento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE), per l'esercizio 2005 (*Doc*. XV, n. 48). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente;

del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, per gli esercizi 2005 e 2006 (*Doc*. XV, n. 49). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), per l'esercizio 2007 (*Doc*. XV, n. 50). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 17 novembre 2008, ha inviato il testo di dodici risoluzioni e di una raccomandazione approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 20 al 23 ottobre 2008:

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla firma, a nome della Comunità europea, dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Comunità europea, da una parte, e i governo della Nuova Zelanda, dall'altra (*Doc*. XII, n. 166). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 7ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione di un *memorandum* di cooperazione tra l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile e la Comunità europea per quanto concerne i controlli/le ispezioni di sicurezza e le questioni connesse (*Doc*. XII, n. 167). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 8ª Commissione permanente;

una risoluzione su «Legiferare meglio 2006» ai sensi dell'articolo 9 del Protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità (*Doc*. XII, n. 168). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario – 24ª relazione annuale della Commissione (*Doc*. XII, n. 169). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'esito della riunione del Consiglio europeo tenuta il 15 e 16 ottobre 2008 (*Doc*. XII, n. 170). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al lavoro tramite agenzia interinale (*Doc*. XII, n. 171). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente;

una raccomandazione sulla conclusione di un accordo tra l'Unione europea e l'Australia sul trattamento e il trasferimento dei dati del codice di prenotazione (Passenger Name Record, PNR) originari dell'unione europea da parte dei vettori aerei all'amministrazione doganale australiana (*Doc*. XII, n. 172). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 8ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle sfide per gli accordi collettivi nell'Unione europea (*Doc*. XII, n. 173). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio e della Commissione relativa all'accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Bosnia-Erzegovina, dall'altra (*Doc*. XII, n. 174). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'impatto delle misure di sicurezza aerea e dell'impiego di *«body scanner»* sui diritti umani, la vita priva, la dignità personale e la protezione dei dati (*Doc*. XII, n. 175). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione annuale concernente le attività del mediatore europeo nel 2007 (*Doc*. XII, n. 176). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla Repubblica democratica del Congo: scontri al confine orientale della RDC (*Doc*. XII, n. 177). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente;

una risoluzione sul Myanmar (*Doc*. XII, n. 178). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Interpellanze

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

all'inizio dell'estate 2008 Arash e Kamiar Alaei, due fratelli medici iraniani da anni impegnati nel loro Paese nella lotta all'Hiv/AIDS at-

traverso l'assistenza nei confronti dei tossicomani, sono stati arrestati in Iran con gravi, ma ingiustificate accuse rese note solo dopo quattro mesi dal loro fermo;

la vicenda dei due medici, coi quali negli anni gli interroganti hanno avuto modo di collaborare durante le riunioni della Commissione Droghe delle Nazioni Unite, è iniziata nel 2004, quando un servizio della BBC dette modo ai due medici intervistati di mostrare, fuori dai confini dell'Iran la situazione della diffusione dell'Aids in un Paese che negli ultimi anni ha visto il numero di tossicomani per via endovenosa aumentare fino alla cifra di due milioni;

infatti, nonostante l'architettura proibizionista delle leggi iraniane non sia dissimile rispetto a quella prevista nell'ordinamento italiano, come hanno raccontato Arash e Kamiar Alaei e come dimostrano dati di varie organizzazioni internazionali tra le quali la Croce rossa internazionale e Physicians for Human Rights, in Iran vivono numerose persone che fanno uso di droghe pesanti arrivate dal vicino Afghanistan e che spesso ricorrono al sesso a pagamento, anche omosessuale, per procurarsi gli stupefacenti;

secondo alcune fonti di stampa, mai confermate dal Governo di Teheran, l'accusa ai due medici sarebbe quella di aver reso note le condizioni dei malati, e quindi del servizio sanitario nazionale, nonché acceso i riflettori su comportamenti legati al sesso e alle sostanze stupefacenti non in linea con la politica della Repubblica islamica;

tuttavia, secondo altre fonti, tra cui alcuni siti riconducibili agli studenti iraniani, la ragione della loro carcerazione sarebbe legata alla ricerca di rapporti politici all'estero in funzione anti-regime;

tenuto conto che in occasione della giornata internazionale della lotta all'Aids il 1º dicembre 2008 la Presidenza francese di turno dell'Unione europea ha rinnovato il suo appello all'Iran per la liberazione «immediata» di Arash e Kamiar Alaei, reiterando quanto affermato con fermezza già nel mese di settembre, quando si sottolineava che «le autorità iraniane, in modo del tutto infondato, hanno accusato i fratelli Alaei, che sono riconosciuti a livello internazionale per il loro lavoro di prevenzione e cura dell'Aids in Iran, di partecipare ad attività volte a destabilizzare la Repubblica islamica»,

gli interroganti chiedono al Governo:

se risulti che nei colloqui periodici dell'Ambasciatore italiano presso la Repubblica islamica la questione di Arash e Kamiar Alaei sia mai stata sollevata e in che termini;

in quale modo, visti i rapporti commerciali di rilievo, il Governo italiano intenda dare seguito alle dichiarazioni della Presidenza francese;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di convocare l'Ambasciatore iraniano per chiedere immediate spiegazioni in merito alla vicenda.

(2-00047)

Interrogazioni

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che:

sono note le ripercussioni relative ai costi per la pubblica amministrazione (P.A.) relativi all'acquisto di migliaia licenza d'uso di programmi per *computer* e l'impatto che determinate scelte di privilegio verso le multinazionali straniere hanno nei confronti delle piccole e medie imprese italiane attive nel settore del disegno e forniture di servizi del cosiddetto *software* libero;

si ritiene utile ricordare che il *software* libero è il *software* rilasciato con una licenza che permette a qualunque utente di eseguirlo per qualsiasi scopo, studiarne il funzionamento ed adattarlo alle proprie necessità, modificarlo e distribuirlo, anche nelle versioni modificate. A volte il *software* libero è detto anche *open source*, ma le suddette caratteristiche, che sono facoltà concesse all'utente dal detentore della licenza, sono meglio descritte dalla denominazione di *software* libero. Da questo punto di vista, il *software* libero si contrappone radicalmente al *software* proprietario, come quello distribuito dalla multinazionale Microsoft, scelta come *partner* dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione;

esiste la necessità, secondo quanto appreso dall'Associazione Software libero, che in data 16 agosto 2008 si è rivolta direttamente al ministro Brunetta, di prendere visione di due protocolli d'intesa sottoscritti il 5 agosto dal Ministero con Microsoft Italia S.r.l., uno relativo allo «sviluppo di soluzioni d'eccellenza tecnologiche e organizzative, in particolare nel settore della scuola» (http://www.microsoft.com/italy/stampa/Speciali/protocollo/intesa.mspx), l'altro (già sottoscritto anche dal Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia) «per la realizzazione di un progetto pilota di ammodernamento e dematerializzazione della gestione documentale degli uffici» (http://www.microsoft.com/italy/stampa/Speciali/protocollo/documentale.ms);

i motivi della richiesta di accesso ai protocolli fanno seguito a preoccupazioni di vario ordine: in primo luogo perché la P.A. spende ogni anno molti milioni di euro in licenze *software* (274 nel solo 2003), in secondo luogo perché l'azienda Microsoft è stata condannata in sede europea per abuso di posizione dominante, e in terzo luogo perché non può essere ignorato che il *software* libero offre una valida alternativa ai *software* proprietari, nonché il fatto che la normativa (art. 68 del decreto legislativo n. 82 del 2005) impone di realizzare una valutazione comparativa prima d'acquisire il *software* da utilizzare;

l'aggettivo libero, relativamente al *software*, non implica la possibilità di utilizzare detto *software* in maniera indiscriminata: esso è comunque soggetto ad una licenza d'uso, a differenza ad esempio del *software* di pubblico dominio, la quale permette una serie di modulazioni che l'ente può definire preventivamente;

resta il dubbio che i due protocolli possano porre ostacoli all'impiego del software libero nella P.A., e recare ingiusto pregiudizio agli interessi delle aziende europee che commercializzano servizi basati su *software* liberi e quindi agli interessi dei cittadini contribuenti;

il *software* libero può essere riutilizzato senza costi di licenza da tutta la P.A.. Ritardare l'uso del *software* libero da parte della P.A. danneggia l'economia italiana, rende il mercato meno libero e favorisce un gruppo minoritario di aziende che privano il Paese di cospicui introiti fiscali. A solo titolo di esempio si ricorda come Microsoft (ma analogo discorso varrebbe per molti dei principali produttori di *software* proprietario) fattura le licenze vendute in Italia esclusivamente dalla filiale irlandese (per un totale di 750 milioni di euro nel 2003) e che quindi, comprando licenze di *software* proprietario, si incide negativamente sulla bilancia dei pagamenti italiana;

nell'anno 2000, più di 2.000 cittadini italiani firmarono una lettera aperta intitolata «soggezione informatica dello stato italiano a Microsoft»;

gli interroganti ritengono non opportuno il finanziamento di iniziative di una multinazionale che non ha certo bisogno di aiuti pubblici. Infatti, esistono varie esperienze, valutate sempre dall'Associazione Software Libero, che destano sincere preoccupazioni circa il ruolo del pubblico nel sostegno alla più grande casa di *software* del mondo;

presso il Centro di ricerca di Povo (Trento), inaugurato nel 2005, per ogni euro investito dal socio privato (Microsoft) ne sono stati erogati quattro a fondo perduto dai soci pubblici (Provincia di Trento, Università di Trento, Università di Catanzaro e FIRB-MIUR). Un centro nel quale gli investimenti sono largamente pubblici, ci si può domandare se saranno pubblici anche i risultati della ricerca;

negli ultimi anni sono stati costituiti tre nuovi Centri di ricerca su tecnologie Microsoft: una scelta a giudizio degli interroganti insensata per un Paese che vorrebbe riconoscersi nei valori del libero mercato e della concorrenza, quello di destinare soldi pubblici a favore di un'impresa che detiene il 95 per cento del mercato dei sistemi operativi;

tenendo ben presente l'attenzione del Ministro all'efficienza della P.A.,

si chiede di sapere se si ritenga di dare la possibilità di accedere ai protocolli d'intesa sottoscritti il 5 agosto 2008 con Microsoft Italia S.r.l. e se si ritenga opportuno che gli stessi vengano pubblicati sul sito del Ministero per un'approfondita analisi da parte degli esperti pubblici e privati del settore.

(3-00436)

BOSONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

appare ormai chiara la volontà del Governo di procedere alla totale dismissione dell'arsenale militare di Pavia, con il conseguente avvio della procedura di mobilità per il personale ivi impiegato;

la chiusura dell'arsenale, che oggi impiega 240 lavoratori civili più alcuni militari, metterebbe a rischio numerose famiglie colpendo l'economia della città in un momento già difficile di per sé;

si creerebbe altresì una nuova area dismessa a Pavia, destinata a rimanere tale per lungo tempo, con tutti i rischi di ordine pubblico a ciò chiaramente connessi;

la fretta con la quale il Governo sta portando a conclusione la vicenda desta preoccupazione, condivisa unanimemente da tutti i livelli istituzionali del territorio pavese, nonché malcontento tra i lavoratori;

ove si procedesse a dispetto di un ulteriore approfondimento richiesto più volte dalle istituzioni locali e dai parlamentari pavesi, senza nemmeno una convocazione, verrebbero completamente disattese anche le norme di correttezza istituzionale;

non è mai stato studiato seriamente a livello di Governo e di Regione un progetto di riutilizzo produttivo almeno parziale dell'area, mettendone a resa economica solo la parte restante;

in considerazione del fatto che la maggioranza dei lavoratori dell'arsenale è destinata a Piacenza, era stata avanzata la proposta, nella XV Legislatura, di delocalizzare a Pavia parte del lavoro di Piacenza, ridefinendo così una nuova «missione» aziendale e portando il lavoro ai lavoratori e non viceversa: presso l'impianto produttivo pavese, infatti, vi sono molte competenze professionali da tempo sottoutilizzate e sarebbe un errore disperderle in altre funzioni nella pubblica amministrazione;

considerato che la soppressione dell'arsenale, oggi unico polo industriale della città, arrecherebbe un danno grave alla realtà economica di Pavia,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover convocare con urgenza un incontro con tutte le autorità interessate al fine di valutare compiutamente ogni strada ancora percorribile per scongiurare la totale chiusura dell'impianto e considerare l'eventualità di mantenere a Pavia almeno una parte dell'attività, salvaguardando i livelli occupazionali.

(3-00437)

ARMATO, INCOSTANTE. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

la chiesa monumentale di Sant'Agostino alla Zecca, edificata nel rione Forcella di Napoli alla fine del secolo XIII, è stata chiusa al pubblico a seguito degli ingenti danni alle strutture provocati dal terremoto del 1980;

nel 1998 è sorto un comitato spontaneo composto da cittadini napoletani con l'intento di promuovere il restauro ed il recupero del monumento, che versava in uno stato di grave abbandono, con strutture deteriorate e ormai fatiscenti;

nel corso degli anni il comitato ha promosso numerose iniziative, alle quali hanno aderito anche esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo di Napoli, per sensibilizzare l'opinione pubblica e sollecitare l'attenzione e l'intervento delle autorità competenti;

il 17 gennaio 2005, il pregevole portale della chiesa di Sant'Agostino alla Zecca venne distrutto a seguito di un incendio divampato sul sagrato della chiesa e in conseguenza delle reiterate sollecitazioni promosse dal comitato, il Ministro per i beni culturali si impegnava, con apposita nota inviata al Sindaco di Napoli, a stanziare 5 milioni di euro per il restauro di S. Agostino alla Zecca, nonché della chiesa di S. Maria di Porto Salvo e della basilica della SS. Annunziata;

il Fondo edifici di culto (FEC) del Ministero dell'interno, proprietario del monumento, con nota del 4 febbraio 2005 inviata al Comune di Napoli, comunicava i provvedimenti che si intendevano applicare per restituire l'edificio alla cittadinanza e il finanziamento del progetto di recupero del bene;

a seguito di alcuni interventi di restauro sono stati recuperati gli intonaci, gli stucchi e le tinteggiature della chiesa. Sono ancora attesi interventi per il recupero dei marmi del basamento, della pavimentazione della navata, che presenta larghe zone di rigonfiamenti e distacchi, e della parte esterna dell'edificio;

tenuto conto che:

la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Napoli e provincia ha recentemente predisposto lavori di consolidamento e restauro delle parti esterne del monumento, nonché il completamento del restauro dell'interno della chiesa, richiedendo i relativi finanziamenti al Ministero per i beni e le attività culturali;

la stessa Soprintendenza ha programmato il ripristino delle coperture a falda, il restauro del campanile e della sacrestia, il rifacimento della facciata principale, del sagrato e della cripta, con finanziamenti del Fondo edifici di culto;

constatato che ampie porzioni del complesso conventuale degli Agostiniani, di cui è parte la chiesa di Sant'Agostino alla Zecca, tra cui il chiostro, la sala del refettorio, il campanile ed alcuni locali circostanti, risultano attualmente occupati, senza titolo, da parte di privati cittadini, con un utilizzo improprio e con reiterate manomissioni che hanno provocato un gravissimo danneggiamento al prezioso monumento dell'architettura barocca napoletana,

si chiede di sapere:

se i finanziamenti richiesti dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio siano stati stanziati e quali iniziative si intendano assumere per assicurare la tempestiva erogazione dei medesimi per il completamento del restauro dell'interno della chiesa di Sant'Agostino alla Zecca;

quali interventi i Ministri in indirizzo intendano adottare per accertare la legittimità dell'occupazione da parte di privati di porzioni del complesso conventuale degli Agostiniani (chiostro, sala refettorio, campanile ed alcuni locali annessi) e per recuperarne il possesso, atteso che la Dire-

zione generale per l'amministrazione del Fondo edifici di culto ha formalmente precisato, con nota del 2 febbraio 2005 inviata al Comune di Napoli, che non risulta alcun atto di alienazione e locazione in merito a tali beni.

(3-00438)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FONTANA, CASSON, ADAMO, BARBOLINI, MUSI, NEROZZI, PASSONI, ROILO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), istituisce, all'articolo 1, comma 241, un Fondo per le vittime dell'amianto, in favore di tutte le vittime che hanno contratto patologie asbesto-correlate per esposizione all'amianto e alla fibra «fiberfrax» e, in caso di premorte, in favore degli eredi;

al fine di disciplinare l'organizzazione e il finanziamento del Fondo di cui sopra, nonché le procedure e le modalità di erogazione delle prestazioni, l'articolo 1, comma 246, della rimandava ad un decreto del Ministro del lavoro e previdenza sociale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima;

ad oggi tale regolamento non risulta ancora emanato, nonostante la valenza sociale che questo atto rappresenta per il Paese;

secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro ogni anno muoiono al mondo circa 120.000 persone da tumori asbesto-correlati; in Italia si sono registrati dal 2001 al 2007 circa 1.000 casi di morti all'anno per mesoteliomi pleurici, cui bisogna aggiungere circa 3.000 carcinomi polmonari e una media di 560 casi di asbestosi all'anno;

da ogni parte d'Italia i lavoratori ex-esposti all'amianto segnalano l'esigenza di adottare urgentemente le misure previste,

si chiede di sapere se ed entro quali termini il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di emanare al più presto il regolamento sul Fondo per le vittime dell'amianto, così come disposto dall'articolo 1, commi 241-246, della legge finanziaria per il 2008.

(3-00435)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NESPOLI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la Regione Campania, in data 13 marzo 2007, ha sottoscritto con il Ministero in indirizzo il Piano di rientro dal disavanzo della spesa sanitaria maturato negli anni trascorsi;

con successiva delibera di Giunta, la Regione Campania ha programmato la spesa sanitaria relativamente al quadriennio 2007-2010;

parallelamente ai predetti provvedimenti di ordine meramente economico, la Giunta regionale ha avviato una serie di concorsi già pubblicati sul *Bollettino Ufficiale della Regione Campania* quali, ad esempio, quello per il profilo di ricercatore per la cattedra di Anestesia e rianimazione cui, a quanto consta all'interrogante, sembrerebbe partecipare tale dottor Di Donato, congiunto della titolare di cattedra, professoressa Tufano;

un altro esempio si può ricondurre al concorso, a quanto consta all'interrogante, anche questo «*pro forma*» ed apparentemente già destinato ai dottori Edoardo De Robertis e Paride De Rosa, di cui si conoscerebbero anche gli *sponsor* politici, rispettivamente la dottoressa Tufano ed il dottor Santangelo, per primario di anestesia e rianimazione e chirurgia generale dell'ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno, già oggetto di una precedente interrogazione parlamentare a causa dell'ingiustificata rimozione del precedente Direttore generale di tale Azienda sanitaria locale;

certamente negli obiettivi imposti dal Piano di rientro, peraltro sottoposti a verifica periodica dei Ministeri della salute, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze, non dovrebbero figurare le costose pratiche clientelari poste in essere da una gestione capace di maturare solamente debiti e disservizi,

si chiede di sapere quali celeri, ed ormai improcrastinabili, iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di prevenire, anche attraverso la predisposizione di un'accurata ispezione, il ripetersi di siffatte le procedure concorsuali, ad avviso dell'interrogante *ad personam*, le quali, oltre che sintomatiche di un malcostume politico duro ad estinguersi, certamente comporteranno esborsi economici aggiuntivi che finiranno, al solito, per gravare sul *deficit* complessivo della sanità campana, il quale ha già ben oltrepassato ogni limite negativo di pessima gestione politica e manageriale.

(4-00892)

GENTILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i rapporti con le Regioni*. – Premesso che:

la legge n. 225 del 24 febbraio 1992 istituisce il Servizio nazionale della protezione civile e l'art. 12 definisce le competenze delle Regioni;

la legge regionale n. 4 del 10 febbraio 1997, «Legge organica di protezione civile della Regione Calabria», all'art. 18 definisce le attribuzioni al Presidente della Giunta regionale, e all'art. 19 definisce la struttura della protezione civile con piena autonomia organizzativa;

il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, all'art. 108, definisce le funzioni conferite alle Regioni in materia di protezione civile;

le norme sopra citate hanno lo scopo principale di organizzare un «sistema» in grado di salvaguardare la vita ed i beni della popolazione attraverso modelli di intervento efficaci ed efficienti;

per la sua peculiarità, la protezione civile è da considerare una struttura strategica;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

sin dal suo insediamento (maggio 2005), la Giunta regionale della Calabria ha palesato l'assenza di un organico progetto di gestione e di ottimizzazione della protezione civile (P.C.) regionale, atteso che in tre anni la stessa struttura è stata incardinata prima nel Dipartimento della Presidenza, poi nel Dipartimento dei lavori pubblici e poi nuovamente nel Dipartimento della Presidenza (in tutto questo lasso di tempo si sono avvicendati ben cinque dirigenti generali e cinque dirigenti di settore); in termini di indirizzo politico, la delega alla protezione civile è passata dal Presidente all'Assessore ai lavori pubblici, poi all'Assessore all'ambiente e di nuovo al Presidente; dal 2007 sono stati anche soppressi i quattro Servizi provinciali (Reggio Calabria – Crotone – Vibo Valentia – Cosenza);

in termini di risorse finanziarie assegnate alla protezione civile, si è passati da 1.500.000 euro (bilancio 2005) a 1.000.000 euro (bilanci 2006-2007-2008), nonostante la crescita tecnologica e le maggiori competenze, con grave pregiudizio delle attività operative;

nei primi dieci mesi del 2008, a dirigere il settore regionale della protezione civile, si sono avvicendati ben quattro dirigenti, con una media di permanenza di poco più di due mesi;

l'attuale dirigente generale della Presidenza, con provvedimento n. 302 del 2 luglio 2007, ha conferito l'incarico di «responsabile delle risorse umane e della riorganizzazione della struttura della protezione civile» ad un funzionario della struttura del Presidente (che è destinatario di altri innumerevoli incarichi) in aperta violazione della legge regionale 13 maggio 1996, n. 7, in quanto le suddette competenze sono esclusive del dirigente del settore (art. 30);

in relazione al suddetto provvedimento, i dirigenti di settore avvicendatisi sono stati di fatto parzialmente esautorati dalla principale funzione che caratterizza l'attività del dirigente, e cioè la possibilità di organizzare le risorse umane in coerenza con i profili professionali dei dipendenti e degli obiettivi affidati al medesimo dirigente, come peraltro stabilito dall'art. 19 della legge regionale 10 febbraio 1997, n. 4;

tale situazione generale di incertezza, di perdurante illegittimità e discontinuità di dirigenza si ripercuote negativamente su tutto il personale dipendente della protezione civile regionale che, nonostante assicuri con grande senso di responsabilità il servizio sull'arco delle 24 ore, di fatto è demotivato anche per la mancata corresponsione di competenze accessorie sin dal giugno 2007;

a giudizio dell'interrogante, lo stato di confusione generale in cui versa la Giunta regionale ha raggiunto il suo apice con la delibera n. 299 adottata nella seduta del 15 aprile 2008 con la quale, su singolare ed immotivata richiesta dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria, è stata revocata la delibera della Giunta regionale n. 974 del 22 novembre 2005 che trasferiva il Centro funzionale strategico meteorologico, idrografico e mareografico dall'Agenzia alla protezione civile, trasferimento a suo tempo effettuato in relazione alle responsabilità assegnate alla Presidenza della Giunta regionale dal decreto del Presidente

del Consiglio dei ministri 27 febbraio 2004; di fatto si è tornati indietro di tre anni, in barba all'ormai consolidato modello, condiviso da quasi tutte le Regioni, che vuole il Centro funzionale annesso alla protezione civile al fine di ottenere una sempre maggiore efficacia degli interventi conseguenti all'emissione di eventuali avvisi di allerta meteo e/o criticità che, attraverso la loro validazione in tempo reale della Sala operativa regionale, vengono immediatamente inoltrati agli enti locali ed agli altri soggetti istituzionali facenti parte del «sistema» di protezione civile; nella Sala operativa regionale è infatti installata una stazione di *backup* del Centro funzionale sotto il controllo di nove ingegneri del Centro funzionale, con contratto a tempo determinato, che effettuano apposite turnazioni; con la sopra citata delibera n. 299 si ritrasferisce all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria tutta la strumentazione (la Sala operativa non sarà più in grado di leggere i dati in tempo reale) ed il personale in servizio al momento del trasferimento delle funzioni statali alla regione; i nove ingegneri, a supporto del Centro funzionale con la loro attività professionale, restano in carico alla protezione civile, vanificando di fatto la richiesta di operatività del Centro funzionale, già in avanzato stato di istruttoria presso il Dipartimento nazionale della protezione civile; con questa operazione, a giudizio dell'interrogante assurda, immotivata e verticistica, si è smantellato, e di fatto chiuso, il Centro funzionale, uno dei centri di eccellenza ampiamente riconosciuto a livello nazionale;

il personale del Settore della protezione civile regionale ha recentemente denunciato, con lettera di protesta diretta al Presidente della Giunta regionale, ad Assessori, a dirigenti, alle organizzazioni sindacali, ai Prefetti, ai Consiglieri regionali, il perdurante stato di inadempienza delle istituzioni regionali in ordine alla mancata regolamentazione della loro specifica attività di «servizio pubblico essenziale» nonché della mancata erogazione di indennità di turno, di reperibilità, di straordinario in emergenza e indennità di rischio; con la suddetta lettera di protesta viene anche ipotizzata la cessazione del servizio sull'arco delle 24 ore ed il ritorno al normale orario di servizio regionale,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti di competenza si intendano assumere in ordine a quanto segnalato in premessa, in particolare in merito alla revoca immediata del provvedimento illegittimo n. 302 del 2 luglio 2007;

relativamente al Centro funzionale, quali certezze si intendano dare alla popolazione calabrese sulla salvaguardia della pubblica e privata incolumità in caso di avverse condizioni meteo (si veda il caso di Soverato), atteso che il Centro, così ricollocato, non sarà dichiarato operativo dal Dipartimento nazionale di Protezione civile, anche in considerazione della carenza di personale specifico, di cui l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria non è dotata;

relativamente al personale, quali iniziative urgenti si intendano assumere per assicurare che il servizio di protezione civile continui ad essere effettuato sull'arco delle 24 ore a tutela della popolazione calabrese per la salvaguardia dei beni e della vita;

quali iniziative di competenza si intendano intraprendere per accertare le situazioni e le motivazioni che hanno determinato il cambio di ben quattro dirigenti di settore;

se si ritenga di valutare, in relazione alle risorse finanziarie, l'opportunità di commissariare la protezione civile della Regione Calabria, come peraltro fatto per la sanità, al fine di ripristinare un assetto dirigenziale in grado di garantire, in termini di efficienza ed efficacia della risposta del servizio, i cittadini calabresi in caso di emergenze, che nel territorio calabrese sono frequenti, a tutela dei beni e della vita.

(4-00893)

PEGORER, BLAZINA, BARBOLINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, fra le varie misure, prevede che, entro il 30 novembre 2008, si predisponga un piano di ridimensionamento che riduca, rispettivamente, il 20 per cento degli uffici dirigenziali generali ed il 15 per cento degli uffici dirigenziali non generali delle agenzie fiscali;

per quanto riguarda l'Agenzia delle dogane dovrà essere predisposto un programma comprendente il taglio di 5 o 6 uffici di dirigente generale e di 44 uffici di dirigente non generale;

da notizie raccolte, le posizioni di dirigenti da tagliare potrebbero riguardare le Direzioni regionali, che tramite accorpamenti scenderebbero da 15 a 10, con un'automatica riduzione delle posizioni dirigenziali non generali da esse dipendenti;

in tale prospettiva, una delle Direzioni regionali interessate dall'accorpamento potrebbe risultare quella del Friuli-Venezia Giulia;

rilevato che in Friuli-Venezia Giulia, a dicembre del 2007 si è già conclusa una riorganizzazione del settore dogane, che ha comportato una riduzione da otto a quattro degli uffici territoriali dirigenziali. Nello specifico, l'ufficio di Tarvisio è stato chiuso, quello di Monfalcone è stato accorpato all'ufficio di Gorizia, l'Ufficio tecnico di finanza di Udine è confluito nell'Ufficio delle dogane di Udine, mentre il Laboratorio chimico delle dogane di Trieste è confluito nell'Ufficio delle dogane di Trieste;

constatato che:

l'eventuale decisione di procedere ad un accorpamento della Direzione regionale dell'Agenzia delle dogane del Friuli-Venezia Giulia con altre agenzie doganali di altre regioni risulterebbe contraddittoria sia rispetto all'andamento dei traffici «a dogana» della regione, che è in continua crescita, sia rispetto alle ipotesi di assegnazione di ulteriori nuove funzioni alle Regioni a statuto speciale previste dal disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale approvato recentemente dal Consiglio dei ministri;

la sottrazione della Direzione regionale dell'Agenzia delle dogane significherebbe per il Friuli-Venezia Giulia non solo la perdita del posto di

lavoro per circa 80 persone e la conseguente necessità di ricollocarle, ma anche il venir meno delle risorse materiali rappresentate dal *budget* gestito, che ammonta a circa 5 milioni di euro;

tale operazione avrebbe effetti diretti anche sull'indotto, quali ad esempio agenzie marittime e case di spedizioni, che si troverebbe necessitato a dirottare almeno parte della capacità operativa e degli addetti verso i nuovi centri decisionali,

si chiede di sapere:

se, nell'ambito del programma di ridimensionamento delle agenzie fiscali, di cui al decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, sia previsto, o meno, l'accorpamento dell'Agenzia delle dogane di Trieste con altre agenzie doganali, in particolare con quella di Venezia;

quali misure il Ministro in indrizzo intenda adottare al fine di evitare che la Regione Friuli-Venezia Giulia subisca dal ridimensionamento del sistema delle agenzie fiscali una penalizzazione sproporzionata, disponendo che, nel rispetto del previsto taglio di cinque Direzioni regionali della Agenzia delle dogane minori, a queste ultime sia almeno preposto un dirigente non generale, garantendo così gli attuali servizi agli utenti, imprenditori e cittadini, che, al contrario, sarebbero danneggiati dalla ridotta operatività delle strutture oggi esistenti.

(4-00894)

DONAGGIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la direttiva 2005/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 ottobre 2005, al fine di prevenire l'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo, fra le varie misure, dispone a carico degli Stati membri l'obbligo di imporre alle case da gioco l'identificazione e la verifica dell'identità di ogni cliente che acquisti o venda gettoni da gioco di valore pari o superiore a 2.000 euro;

con specifico riferimento alle case da gioco soggette a controllo pubblico, la direttiva prevede che il suddetto obbligo si consideri assolto qualora queste procedano alla registrazione e alla verifica dell'identità dei clienti al momento dell'ingresso o prima di esso, indipendentemente dall'importo dei gettoni acquistati dal cliente;

tale precisazione è stata introdotta in considerazione dei penetranti controlli cui sono assoggettate le case da gioco pubbliche, con ciò operando una netta distinzione tra queste e le case da gioco private;

il decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, con l'articolo 24 non ha tradotto fedelmente lo spirito della direttiva 2005/60/CE sopra richiamata, imponendo alle case da gioco pubbliche non soltanto di procedere all'identificazione e alla verifica dell'identità dei clienti fin dal momento dell'ingresso ma anche di adottare modalità idonee a ricollegare i dati identificativi alle operazioni di acquisto e di cambio dei gettoni che ciascun cliente compie per un importo superiore a 2.000 euro;

tenuto conto che:

le quattro case da gioco pubbliche italiane, gestite da società per azioni interamente in mano pubblica, sono sottoposte a rigidi controlli sul piano patrimoniale, gestionale ed operativo e gli organi societari di amministrazione e controllo sono interamente composti da soggetti nominati da enti pubblici;

gli enti pubblici titolari dell'autorizzazione svolgono attività di supervisione sulla gestione delle case da gioco pubbliche attraverso appositi organismi di controllo composti da propri funzionari, che operano stabilmente nelle sedi di gioco;

in ciascuna delle case da gioco pubbliche è sempre presente un presidio delle autorità di pubblica sicurezza;

le predette modalità di controllo, sicurezza, trasparenza e responsabilità non si riscontrano con altrettanto rigore nell'ambito delle case da gioco private nazionali e soprattutto dei Paesi confinanti, con particolare riguardo a Paesi come la Slovenia e la Croazia;

rilevato che:

il dettato del decreto legislativo n. 231 del 2007 impone, pertanto, alle case da gioco a controllo pubblico adempimenti più gravosi rispetto alla concorrenza sia nazionale che estera, con conseguente impedimento al normale svolgimento del gioco e con conseguente abbandono della clientela nazionale e internazionale;

secondo notizie raccolte, la perdita di significative quote di clientela e di introiti è in progressiva crescita nel corso degli ultimi mesi, con ciò recando gravi conseguenze non solo alla stabilita finanziaria delle case da gioco a controllo pubblico, ma anche degli enti territoriali titolari dell'autorizzazione al gioco,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro sui fatti riportati in premessa;

se non ritenga opportuno che siano introdotte modifiche al decreto legislativo n. 231 del 2007, al fine di riconoscere alle case da gioco soggette a controllo pubblico che gli obblighi di identificazione e registrazione siano assolti secondo quanto previsto dal dettato della direttiva comunitaria 2005/60/CE, evitando loro un'evidente penalizzazione rispetto alle case da gioco private e a quelle di altri Paesi confinanti, che va a ripercuotersi anche sulla stabilità finanziaria degli enti locali titolari dell'autorizzazione di gioco.

(4-00895)

NESPOLI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

il Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Abruzzo, il 29 agosto 2008, con proprio atto sospendeva dall'incarico il Direttore dell'Archivio di Stato di Pescara;

questa iniziativa non è mai avvenuta *d'intesa* con la Direzione generale per gli archivi in quanto la Direzione generale stessa ha avuto co-

noscenza dell'accaduto dalla Direzione regionale dell'Abruzzo solamente in data successiva, ovvero il 2 settembre;

a seguito dell'ispezione disposta dal Ministero, non è risultato alcun addebito o l'apertura di qualsivoglia procedimento nei riguardi del Direttore dell'Archivio di Stato di Pescara, ma anzi emerge la sua corretta e diligente gestione;

il grave conflitto sindacale, vero motivo della rimozione, di per sé, come emerge dalle risultanze dell'ispezione ministeriale, non era idoneo a giustificare un siffatto provvedimento di rimozione;

diversi organi di stampa nazionale e regionale hanno conferito vasta eco alla notizia, arrecando gravi danni di ordine morale, alla carriera, alla persona ed economici alla Direttrice dell'Archivio di Stato di Pescara ingiustificatamente rimossa,

si chiede di sapere:

quali celeri iniziative si intendano adottare al fine di revocare il provvedimento di sospensione dall'incarico a danno dell'ex Direttore dell'Archivio di Stato di Pescara;

nel contempo se si ritenga di valutare ed accertare se le procedure adottate dalla Direzione regionale dell'Abruzzo nell'emettere il provvedimento di sospensione siano state amministrativamente corrette e, nel caso, quali altri provvedimenti si ritenga opportuno assumere nei confronti della Direzione regionale stessa, rivelatasi alquanto frettolosa nell'assumere, in maniera del tutto autonoma, un'iniziativa di così grave portata.

(4-00896)

FILIPPI Marco. – *Ai Ministri delle infrastrutture e trasporti e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

tra gli obblighi posti a carico di Autostrade per l'Italia Spa, all'articolo 3, comma 1, lettera *aa)*, della convenzione sottoscritta con Anas in data 12 ottobre 2007 ed approvata con legge 6 giugno 2008, n. 101, figura quello di non prestare finanziamenti o garanzie a favore di società controllanti, controllate e collegate, fermo restando il mantenimento dei requisiti di solidità patrimoniale di cui all'Allegato O della medesima Convenzione;

dal comunicato stampa del 1° dicembre 2008, desunto dal sito ufficiale *internet* di Atlantia Spa, controllante di Autostrade per l'Italia Spa, si evince che il controvalore complessivo dell'operazione di acquisizione di partecipazioni relative a concessioni autostradali in Brasile e Cile di circa 700 chilometri di rete, ammonta a complessivi 420 milioni di euro e che la transazione da finanziare attraverso il ricorso a linee di credito sarà effettuata per il tramite di Autostrade per l'Italia Spa,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo in merito ai fatti riportati in premessa;

se risulti che il Consiglio di amministrazione di Anas abbia autorizzato l'operazione decritta in premessa che appare in contrasto con le

prescrizioni contenute nella Convenzione sottoscritta in data 12 ottobre 2007;

se i Ministri in indirizzo intendano acquisire e rendere note le eventuali osservazioni e valutazioni effettuate dall'Ispettorato di vigilanza sulle concessioni autostradali con particolare riferimento ai riflessi di tale operazione sui requisiti di solidità patrimoniale del concessionario che comporterà l'accollo di un ulteriore finanziamento di circa 420 milioni di euro circa, non finalizzato alla realizzazione degli investimenti assentiti in concessione.

(4-00897)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il 14 novembre 2008 l'azienda Omnia Service Center spa, che fa parte del gruppo Omnia Network spa, ha comunicato il mancato rinnovo da parte di Wind, unico cliente dell'azienda sul territorio palermitano, della commessa Wind Corporate in scadenza il 31 dicembre 2008;

dal mancato rinnovo sopra descritto deriva il licenziamento collettivo di 100 lavoratori a tempo indeterminato con decorrenza dal 1° febbraio 2009;

l'ufficio risorse umane della Omnia Service Center spa sta inviando agli interessati le lettere di licenziamento;

considerato che:

l'azienda Omnia Service Center non possiede una propria struttura nel territorio siciliano, ma da cinque anni gestisce la commessa Wind Corporate in locali in affitto all'interno della struttura dello stesso cliente Wind, in via Lanza di Scalea, n. 1350 a Palermo;

risulta all'interrogante la disponibilità di Wind, al fine di evitare il licenziamento repentino delle 100 unità di personale suddette, a concedere alla Omnia una proroga del contratto di affitto dei locali, sia pure transitoria, per remotizzare sul sito un'attività fra le tante presenti all'interno del suo portafoglio clienti e permettere all'azienda stessa di riorganizzarsi e mantenere il livello occupazionale,

si chiede di sapere se e con quali misure i Ministri in indirizzo intendano intervenire per tutelare i lavoratori a tempo indeterminato che l'azienda sopra citata sta licenziando.

(4-00898)

GIAMBRONE, BELISARIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il 26 giugno 2008 il Garante per la protezione dei dati personali ha vietato ad alcune società, specializzate nella creazione e vendita di banche dati per il *teleselling*, il trattamento dei dati personali provenienti da elenchi telefonici pubblicati prima del 1° agosto 2005. Tale divieto è stato esteso anche alle aziende che avevano acquistato i *database*;

le attività di *call center* che lavorano in *outsourcing* occupano circa 70.000 persone in Italia: di queste poco meno della metà lavorano

inbound, cioè rispondono alle chiamate degli stessi clienti. Il resto, tra i 35 e i 40.000 addetti, sono invece impegnati *outbound*, eseguono dunque telefonate per conto dell'azienda a fini commerciali;

l'applicazione del provvedimento sopra citato metterebbe a rischio circa 30.000 posti di lavoro, dal momento che, non potendo più adoperare quei *database*, numerose aziende non potranno avvalersi dei *call center* in *outsourcing* per raggiungere nuovi clienti;

30.000 lavoratori precari del settore sono ancora in attesa di regolarizzazione, e molti altri operatori hanno contratti *part-time*;

in Italia vige il sistema di *opt in,* la manifestazione preventiva del consenso, mentre in altri Paesi europei vige, seppure con sfumature diverse, il metodo *opt out*: i destinatari delle comunicazioni commerciali sono contattabili finché non si oppongono esplicitamente;

secondo gli ultimi aggiornamenti disponibili, solo il 3 per cento delle famiglie italiane ha dato il proprio assenso pieno a ricevere telefonate commerciali,

si chiede di sapere se e quali iniziative di competenza si intendano adottare, per conciliare l'applicazione del provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali citato in premessa con la salvaguardia di migliaia di posti di lavoro, in un settore già fortemente connotato dalla precarietà del lavoro e nella presente fase di recessione economica.

(4-00899)

FILIPPI Marco. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

a partire dal mese di ottobre 2008, nella città di Livorno, si è registrato un significativo aumento percentuale delle raccomandate da consegnare a domicilio da parte di Poste italiane Spa, quantificabili nel complesso in circa 20.000 unità;

il lavoro di consegna procede con ritmi non adeguati alle necessità di smaltimento di tutte le raccomandate e sembra destinato a protrarsi anche per il mese di dicembre, contribuendo così ad aumentare il disagio per i cittadini a causa delle cosiddette raccomandate inesitate;

oltre alle ordinarie raccomandate in giacenza, stimabili generalmente in oltre 10.000 unità al mese, il carico di lavoro straordinario ha comportato un raddoppio di queste senza che vi sia stata la capacità di smaltirne gli accumuli. In conseguenza di ciò, il servizio di ritiro delle raccomandate in giacenza non ha ricevuto il necessario potenziamento in termini di organici e di orario all'attività di sportello o di consegna in orario serale o notturno;

constatato che:

la consegna delle raccomandate, attività di profitto per Poste italiane Spa e per le agenzie di recapito private, non ha conosciuto modifiche relative all'attività di recapito, al fine di venire incontro alle esigenze della cittadinanza;

i maggiori problemi sono stati riscontrati nell'attività dell'agenzia di recapito esterna, provocati dal mancato smaltimento delle raccomandate inesitate;

rilevato che,

il servizio di ritiro delle inesitate è stato localizzato in un contesto urbano periferico, non servito dai mezzi pubblici, e con scarsa possibilità di parcheggio. Tale scelta ha determinato gravi problemi ai cittadini e alla circolazione stradale;

i locali predisposti all'espletamento del servizio in questione, a fronte di un carico di richieste così consistenti, risultano assolutamente non idonei alle esigenze. A tal proposito, si sono registrate numerose lamentele circa la raggiungibilità degli uffici da parte di persone anziane, che sono state costrette a file di diverse ore, senza neppure avere la possibilità di disporre di alcun servizio. Tutto questo è stato evidenziato con reclami e proteste della cittadinanza coinvolta, e delle autorità locali, alla direzione locale di Poste italiane senza che queste abbiano prodotto effetto alcuno o, comunque, senza apprezzabili modifiche intervenute,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti riportati in premessa;

se non ritenga opportuno che Poste italiane, in relazione alle vicende descritte, procedano ad implementare i servizi di recapito delle raccomandate e ad aumentare l'organico degli uffici preposti al ritiro delle inesitate nella città di Livorno;

se risulti che la situazione descritta in premessa interessa anche altre realtà territoriali del Paese;

se intenda accertare, nell'ambito delle proprie competenze, le responsabilità di un disservizio che si protrae ormai da mesi e che ha creato disagi a tutta la comunità livornese, senza che siano state approntate misure utili ad operare una riduzione o attenuazione degli inconvenienti;

se non ritenga opportuno, in relazione ai reclami presentati dal destinatario di una spedizione, che siano ridotti i tempi di risposta e di rimborso dovuti a questi da Poste italiane;

se ritenga opportuno, in considerazione del carattere universale del servizio postale, previsto dal decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, consentire a Poste Italiane Spa di utilizzare i 14.000 uffici postali anche come sedi per i servizi quali quelli bancari e finanziari, che pur rendendo all'azienda ottimi ricavi, non sempre si traducono in un concreto vantaggio per le utenze, in considerazione del fatto che in presenza di situazioni di emergenza come quelle descritte in premessa la clientela si trova di fronte a lunghe file e con pochi sportelli utili a disposizione.

(4-00900)

TOFANI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

con convenzione di cooperazione stipulata ai sensi dell'art. 24 della legge n. 142 del 1990 (come sostituito del decreto legislativo n. 267 del 2000) e degli artt. 6 e 4 della legge della Regione Lazio n. 6/96 e successive modificazioni veniva costituita l'Autorità dell'Ambito territoriale ottimale n. 5 denominato Lazio Meridionale – Frosinone (di seguito A.A.T.O.);

l'A.A.T.O. come sopra costituita decideva di adottare, per la gestione del servizio idrico integrato (S.I.I. di cui alla legge n. 36/94) la forma della concessione a terzi così come prevista dall'art. 113, comma 5, lettera *a)*, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

nella conferenza dei Sindaci, nella seduta del 17 maggio 2002, l'A.A.T.O. ed i Comuni approvavano il piano d'ambito definitivo e l'aggiudicazione della concessione al gestore, rappresentato da ACEA spa, capogruppo e mandatario in raggruppamento temporaneo con altre imprese;

l'A.A.T.O. in data 27 febbraio 2007 ha approvato la delibera n. 4 avente ad oggetto: « Riconoscimento maggiori costi operativi 2003-2005 e revisione triennale tariffa» e in data 5 marzo 2008 la delibera n. 1: «Art. 12.3 del disciplinare tecnico: Modalità di aggiornamento della tariffa – anno 2006 –»;

con la delibera n. 4 del 27 febbraio 2007 l'A.A.T.O. ha riconosciuto al gestore, per il triennio 2003-2005, maggiori costi, per cause non completamente imputabili a sua negligenza, per un importo pari a 21.481.000 euro che sono stati rideterminati in 10.700.000 euro a seguito di penalità inflitte al predetto gestore per inadempienze contrattuali;

con la delibera n. 1 del 5 marzo 2008 l'A.A.T.O. ha approvato la nuova articolazione tariffaria retroattiva all'anno 2006 con un aumento della tariffa reale media (TRM) di oltre il 20 per cento;

visti:

a) la delibera del Consiglio comunale di Frosinone n. 34 in data 17 ottobre 2007, che ha istituito, su iniziativa dei Gruppi del centro-destra, una Commissione consiliare speciale (in cui ha svolto funzioni di relatore il capogruppo di Alleanza nazionale avvocato Fulvio De Santis), composta da tutti i capigruppo dei gruppi consiliari, nonché la successiva deliberazione del Consiglio comunale con la quale si approvavano le risultanze della Commissione e si dava mandato, attraverso il Sindaco, di proporre ogni procedura necessaria tendente alla risoluzione per inadempimento della convenzione con il gestore, per valutare la possibilità di istituire consorzi intercomunali per la gestione del S.I.I. e al fine di restituire agli utenti, direttamente in fattura, l'eventuale aumento applicato retroattivamente e dichiarato illegittimo;

b) la nota in data 25 gennaio 2008, n. 1574/SP, del Garante regionale del servizio idrico integrato nella quale, tra l'altro, si chiedeva al responsabile della Segreteria tecnica operativa dell'ATO 5 Lazio Meridionale – Frosinone di fornire delucidazioni sulla mancata pubblicazione

della tariffa 2006 e sulla mancata redazione del piano ASI per il 30 gennaio 2008 in sede di Consiglio delle Segreterie tecniche operative; al riguardo sembrerebbe che la Segreteria tecnica operativa dell'ATO – nell'agosto 2007 avrebbe comunicato al gestore il successivo invio dell'articolazione tariffaria 2006 unitamente alla determina presidenziale di approvazione per le pubblicazioni di legge;

c) l'ordine del giorno approvato a maggioranza, in data 7 maggio 2008, dalla Consulta regionale utenti e consumatori che ritiene illegittimo applicare retroattivamente aumenti tariffari non comunicati tempestivamente all'utenza e che impegna i propri componenti ad inviare l'ordine del giorno a tutti i membri del Consiglio e della Giunta regionale del Lazio;

d) la nota in data 9 luglio 2008, n. 4691, del Sindaco di Castelliri (Frosinone), avvocato Sandro De Gasperis inviata all'Autorità d'ambito dell'ATO 5 di Frosinone, alla Segreteria tecnico operativa dell'ATO, al Garante regionale del servizio idrico integrato Roma con la quale si chiede di sapere: «quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per impedire che agli utenti venga applicata una tariffa considerata dal Comitato per la Vigilanza sull'Uso delle risorse Idriche (...) »gravemente illegittima« nonché gravemente lesiva del generale principio di irretroattività delle tariffe dei servizi pubblici»;

l'esposto del Sindaco di San Giovanni Incarico (Frosinone), avvocato Antonio Salvati, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Frosinone in data 4 settembre 2008, nel quale si evidenzia come, in riferimento ai citati maggiori costi: «la convenzione stipulata (...) non prevede la possibilità di pagare corrispettivi aggiuntivi rispetto alle tariffe, neppure a fronte di maggiori costi operativi, e tanto meno retroattivamente; eventuali maggiori costi possono portare soltanto ad un aumento delle tariffe, peraltro senza retroattività. Peraltro, anche l'art. 13, della legge 5 gennaio 1994, n. 36 e l'art. 154, della legge 3 aprile 2006, n. 152 prevedono e impongono che i costi di investimento e di esercizio debbano essere coperti integralmente con la tariffa. Le tariffe erano state indicate in sede di offerta nella procedura di gara, e tali tariffe dovevano coprire tutti i costi. Sulla base delle tariffe così determinate dall'offerente era stata fatta l'aggiudicazione. Tariffe e costi erano stati poi indicati in apposite clausole contrattuali nella summenzionata convenzione per la gestione del servizio. Quindi, non possono mutare al di fuori di quanto contrattualmente stabilito nella convenzione. Il gestore non può pretendere modifiche al di fuori di quanto contrattualmente stabilito. E l'A.A.T.O. non può accordare modifiche favorevoli al gestore che non siano contrattualmente previste». Esposto nel quale si ritiene: «che dalla summenzionata deliberazione della Conferenza dei Sindaci e dalla transazione stipulata a seguito di essa sia derivato e possa vieppiù derivare un vantaggio patrimoniale enorme per il Gestore del servizio, e, correlativamente, un danno erariale enorme e anche un grave danno economico per gli utenti del servizio».

rilevato che il predetto Comitato ha condotto una preliminare istruttoria sulla delibera n. 1/2008; ad esito della predetta istruttoria il Co-

mitato, con nota in data 12 giugno 2008, n. 1445, ha eccepito: «la retroattività dell'articolazione tariffaria ivi definita»; nella medesima nota, inoltre, si legge che: «poiché dalle premesse della delibera n. 1/2008 si apprendeva che con delibera n. 4/2007, non inviata al Comitato, era stato approvato un aumento della Tariffa Reale Media di circa il 20% si chiedeva l'invio con urgenza della delibera n. 4/2007 esprimendo da subito il parere circa l'illegittimità di tale aumento per violazione delle previsioni del Metodo», ovvero del metodo normalizzato, seguito per definire le componenti di costo e determinare la tariffa di riferimento, approvato con decreto del Ministro dei lavori pubblici del 1º agosto 1996 che pone un limite di aumento, non derogabile, fissato al 5 per cento;

considerato che:

il predetto Comitato, con delibera n. 7 in data 1º dicembre 2008, conferma con ulteriori elementi a supporto che la deliberazione A.A.T.O. n. 1/2008 «nel determinare l'articolazione tariffaria del 2006, e quindi la base sulla quale viene redatta la »bolletta« inviata all'utente, con oltre due anni di ritardo, viola il principio di irretroattività dell'azione amministrativa (...) ed il principio di legalità che vieta di incidere unilateralmente con effetto retroattivo sulle situazioni soggettive del privato»; mentre, in riferimento alla delibera A.A.T.O n. 4/2007, il predetto Comitato ribadisce che nella determinazione della tariffa reale media per il 2006 si è violato l'art. 5 del predetto metodo di calcolo; il citato Comitato evidenzia, inoltre, come: «la delibera n. 4/2007, nella parte in cui riconosce al gestore i maggiori costi, pari a 10,7 milioni di euro, sostenuti nel periodo 2003-2005, viola il sistema regolatorio del *price cap*, previsto dal Metodo, secondo il quale la tariffa è prefissata e l'impresa può raggiungere il massimo profitto soltanto minimizzando i costi attraverso l'efficienza della gestione». Il Comitato afferma nello specifico che: «la citata delibera n. 4/2007 viola l'articolo 4, comma 2, punto 1 del Metodo secondo il quale «La componente dei costi operativi è stabilita dal piano economico finanziario di cui al 3º comma dell'art. 11 della legge», laddove per legge si intende la legge 5 gennaio 1994, n. 36, abrogata dal decreto legislativo 152/2006 che, sul punto, ne riprende fedelmente i contenuti, ed il piano economico finanziario è una componente del piano d'ambito. In altre parole, i costi operativi di gestione sono predeterminati sulla base di previsioni, salvo apportare, per il futuro, possibili correttivi ai sensi e per gli effetti delle disposizioni di cui all'articolo 8 del Metodo stesso. Si evidenzia che le criticità rilevate in sede di revisione tariffaria sono state generate dall'inadeguata ricognizione d'ambito, dai ritardi nell'avvio della gestione del S.I.I. in molti comuni dell'ATO, dai maggiori costi operativi portati dalle gestioni esistenti ed assorbite dal gestore unico in ritardo e dalle mancate fatturazioni; l'AATO, laddove avesse vigilato puntualmente sulla corretta applicazione della convenzione di gestione, avrebbe potuto provvedere alla revisione tariffaria in anticipo rispetto al triennio ordinario di regolazione, così come stabilito dall'articolo 8, comma 2, del Metodo, evitando in tal modo che la situazione giungesse ai limiti di gravità rilevati; il gestore, d'altro canto, avrebbe dovuto comu-

nicare tempestivamente le criticità gestionali emergenti al fine di chiedere la revisione tariffaria anticipata. Sotto altro profilo il riconoscimento dei costi in questione viola il principio della concorrenza in quanto verrebbero mutate le condizioni economiche e finanziarie poste a base della gara in esito alla quale il gestore si è aggiudicato il servizio. Considerato inoltre che l'AATO, in contrasto al parere del Comitato circa la retroattività della delibera n. 1/2008, espresso con la nota n. 1445/2008, non ha adottato alcun provvedimento nel senso indicato, consentendo, altresì, che il gestore emettesse «bollette» redatte sulla base della citata delibera n. 1/2008»;

nella parte deliberativa il Comitato, all'art. 2, prevede che: «Trascorso il termine di trenta giorni dalla notifica della presente delibera (n. 7 del 1º dicembre 2008) senza che l'Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale n. 5 del Lazio (Frosinone) abbia comunicato al Comitato l'avvio del procedimento finalizzato ad adottare idonei provvedimenti per adeguarsi ai rilievi che precedono, il Comitato eserciterà le azioni di cui all'articolo 161, comma 7, decreto legislativo n. 152/2006»,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di tutto quanto sopra esposto;

se e quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di rendere immediate nonché esecutive le deliberazioni del Comitato per la vigilanza delle risorse idriche non ancora adottate dall'A.A.T.O. al fine di scongiurare un danno economico rilevante agli utenti,

quali misure intendano adottare al fine di verificare eventuali profili di illegittimità negli atti posti in essere e quali provvedimenti intendano adottare nei confronti degli eventuali responsabili.

(4-00901)

INCOSTANTE, CASSON. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

attualmente, in tutta Italia, risultano scoperti circa 200 posti di Sostituto procuratore della Repubblica, a cui vanno aggiunti altri 15 posti vacanti di magistrato distrettuale requirente: un indicatore importante della gravità della situazione in cui versano le Procure della Repubblica del nostro Paese;

tale situazione investe quasi tutte le Procure italiane ma risulta più grave per quelle particolarmente esposte nel contrasto alla criminalità, con serio rischio di una paralisi dell'attività investigativa, e in prospettiva di brevissimo termine, dell'intera attività giurisdizionale penale,

l'attuale formulazione dell'art. 13, comma 2, del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, recante la nuova disciplina dell'accesso in magistratura, nonché in materia di progressione economica e di funzioni dei magistrati, pone un divieto di destinazione dei magistrati di prima nomina a funzioni monocratiche requirenti o giudicanti penali, comprese quelle di giudice per le indagini preliminari e di giudice per l'udienza preliminare;

considerato che:

le misure previste nel decreto-legge n. 143 del 2008, convertito, con modificazioni dalla legge n. 181 del 2008, recentemente approvata dal Parlamento, appaiono insufficienti a consentire l'effettiva copertura delle attuali sedi vacanti tenuto conto che il beneficio di carriera previsto dal novellato art. 5 della legge n. 133 del 1998 risulta modesto in quanto utilizzabile ai soli fini del primo trasferimento per un posto di pari grado;

una risposta efficace al problema potrebbe essere costituita da una deroga temporanea – in casi limitati ed eccezionali, di assoluta necessità debitamente e specificamente motivati – al suddetto divieto di assegnazione dei magistrati di prima nomina a funzioni monocratiche requirenti o giudicanti penali, a maggior ragione poiché potrebbero assegnare le sedi vacanti o almeno una parte di esse ai circa 300 nuovi magistrati in tirocinio che ragionevolmente devo esercitare l'opzione per la sede all'inizio del 2009 e quindi raggiungerla entro l'anno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente delle questioni evidenziate e quali misure intenda porre in essere al fine di colmare in tempi rapidi le gravissime carenze di organico delle Procure della Repubblica e conseguentemente impedire che importanti attività di indagine subiscano intollerabili ritardi o addirittura arresti.

(4-00902)

VICARI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e per le pari opportunità.* – Premesso che:

la legge 8 marzo 2000, n. 53, recante «Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città», contiene misure concernenti i congedi parentali, familiari e formativi e misure a sostegno della flessibilità d'orario, oltre che disposizioni a sostegno della maternità e della paternità;

la predetta legge, al capo VI, articolo 21, stabilisce che «all'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni (...) della presente legge si provvede (...) mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3 del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1998, n. 52, concernente il Fondo per l'occupazione»;

considerato che:

la legge 8 marzo 2000, n. 53, stabilendo che la cura dei figli non è più una prerogativa esclusiva delle madri ma coinvolge anche i padri, garantisce eguali diritti e tutele per entrambi i genitori e, in tal senso, ha rappresentato una svolta nella legislazione italiana;

inoltre, la predetta legge ha rappresentato anche un valido strumento utile per conciliare il lavoro con le responsabilità familiari e con il desiderio di dedicare spazio alla persona per la formazione individuale e per le relazioni con gli altri;

tuttavia, secondo notizie di stampa («Economy Management» del 1° ottobre 2008), alla scadenza dei termini per accedere ai fondi della

legge n. 53 del 2000, gestiti dal Dipartimento per la famiglia, lo strumento della flessibilità incentivato con risorse pubbliche non ha mai avuto molta visibilità. Basti dire che tra il 2001 e il 2006 sono stati erogati solo 20,5 milioni di euro «spalmati» su 317 progetti approvati a beneficio di circa 5.000 tra lavoratori dipendenti, imprenditori e autonomi. Per il 2008 sono stati stanziati altri 14 milioni di euro, ma sommati a quelli non assegnati negli anni precedenti si arriva ad una dotazione di quasi 30 milioni«;

preso atto che:

uno degli obiettivi di tutti i Paesi industrializzati, a tutt'oggi, è senza dubbio quello di riequilibrare i tempi di vita delle persone e di armonizzare il tempo del lavoro, della cura, della formazione e delle relazioni sociali, intervenendo anche sulla possibilità di concedere congedi ai genitori;

è possibile che, in Italia, l'esiguo ricorso a tale utile strumento di sostegno per le famiglie e le aziende sia dovuto ad una scarsa conoscenza delle norme, ovverosia ad una insufficiente o poco incisiva pubblicità delle stesse,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, siano a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se e in quali modi intendano intervenire al fine di favorire l'utilizzo dei servizi e di agevolare e incentivare il ricorso ai vantaggi previsti dalla legge 8 marzo 2000, n. 53.

(4-00903)

LEDDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti*. – Premesso che:

l'Allegato I (Programma delle infrastrutture) al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 cita la metropolitana di Torino in più punti:

a pagina 48 dove, richiamando esplicitamente il tratto Lingotto-Bengasi, a fronte di un costo stimato in 193 milioni di euro, si pone uno stanziamento statale a valere sulla legge obiettivo di 106 milioni di euro, a cui si aggiungono 87 milioni di euro nella colonna «altri finanziamenti disponibili», i quali peraltro derivano dalla somma degli impegni di cofinanziamento di Comune di Torino, regione Piemonte e Gruppo Torinese Trasporti (GTT). Tutto ciò discende dalla seduta del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) con cui, nel gennaio 2008 (Governo Prodi – ministro Di Pietro e Regione Piemonte), fu approvato in via programmatica il progetto preliminare dell'estensione sud e deliberata l'assegnazione di risorse (appunto 106 milioni di euro) da confermarsi all'atto dell'approvazione del progetto definitivo. Quindi, per quanto riguarda i 106 milioni di euro, l'assegnazione del CIPE trova conferma programmatica nel Documento di programmazione economico-finanziaria che, però, essendo un provvedimento che non stanzia risorse, necessita di aver seguito nella legge finanziaria in termini di stanziamento;

la metropolitana di Torino è poi richiamata con dicitura più generale a pag. 66, dove a fronte di un costo complessivo di 787 milioni di

euro, le colonne relative alle risorse stanziate recano tutte stanziamenti pari a zero;

la metropolitana torinese ricompare poi a pag. 75, nel suo inquadramento integrale. A fronte di un costo (estensione sud verso Bengasi e ovest verso Rivoli-Cascine Vica) di 446 milioni di euro, sono posti sempre gli stessi 106 milioni di euro a valere sui fondi di legge obiettivo, mentre le «altre risorse disponibili» salgono dagli 87 milioni di euro di pag. 48 a 188 milioni di euro. Non si capisce se mediante la proiezione sull'intero sviluppo del cofinanziamento regionale e locale, o se a valere su un diverso capitolo del bilancio statale, che però non è indicato. La somma così determinata sarebbe di 294 milioni di euro e, comunque, all'appello mancherebbero circa 150 milioni di euro, che non trovano alcuna indicazione in nessun altra parte del Documento di programmazione economico-finanziaria;

infine, l'ultimo accenno alla metropolitana torinese (Linea 1, prolungamento ovest) è contenuto, senza alcuna indicazione finanziaria, in un successivo passaggio del Documento, cioè nel contesto di una sezione che altro non è se non il recepimento, a valle della seduta della Conferenza unificata del 3 luglio 2008, delle indicazioni delle Regioni (e quindi anche del Piemonte), inviate per competenza al sottosegretario Castelli. Nelle tabelle di tale sezione la Metro ricompare insieme a molte altre infrastrutture piemontesi, per le quali non è ovviamente indicato alcun finanziamento, ma caso mai è semplicemente recepito nel Documento un impegno di considerazione in vista dei futuri atti integrativi tra lo Stato e la Regione (pag. 93);

poiché dalla stampa e dai mezzi di informazioni locali si ha notizia di un'assicurazione di completa copertura da parte del Governo del costo di realizzazione dell'opera pari a 446 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se vi siano altri atti, al di là di quelli indicati in premessa, che dispongano stanziamenti sull'opera in oggetto;

se essa abbia oggi, o meno, ottenuto lo stanziamento di cui è stata data comunicazione alla stampa a copertura del costo necessario per la realizzazione pari a 446 milioni di euro.

(4-00904)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

in data 30 aprile 2007, l'associazione Verdi ambiente e società (VAS) Onlus, riconosciuta dal Ministero dell'ambiente con decreto del 29 marzo 1994, ai sensi degli articoli 13 e 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349, ha presentato richiesta all'Ente Parco nazionale delle Cinque terre di prendere visione dei bilanci consuntivi relativi agli anni 2003, 2004, 2005 e 2006;

l'associazione in questione ha richiesto, altresì, le delibere di approvazione dei documenti contabili in ragione degli interessi di tutela ambientale, paesistica e naturalistica che la stessa associazione persegue e ri-

spetto ai quali, per il territorio dell'Ente Parco nazionale delle Cinque terre, dichiarato patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco, i predetti bilanci svolgono funzione strumentale, quali atti fondamentali di finanziamento delle iniziative di tutela;

in data 8 giugno 2007, l'Ente Parco ha respinto la domanda di accesso, nonostante con nota del 21 giugno 2007 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare abbia comunicato che la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi di cui all'articolo 27 della legge n. 241 del 1990, a tal proposito interpellata, aveva dichiarato ammissibile l'accesso ai bilanci dell'ente in oggetto da parte della predetta associazione VAS, invitando a consentire l'accesso entro un termine, decorso il quale, si sarebbe provveduto in sostituzione secondo le vigenti disposizioni di legge;

avverso tali decisioni, l'Ente Parco ha presentato ricorso innanzi al giudice amministrativo contro il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, invitando il Ministero a non consentire l'accesso ai documenti e motivatamente ribadendo il proprio diniego sull'istanza;

analoga richiesta di accesso era stata presentata dall'associazione in parola, in data 21 marzo 2007, direttamente al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che esercita la vigilanza sull'Ente Parco ai sensi della legge n. 394 del 1991, in quanto depositario di copia dei bilanci dell'Ente Parco in questione ai sensi dell'articolo 21 della medesima legge;

la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel ritenere ammissibile l'accesso ai bilanci dell'Ente Parco nazionale delle Cinque terre, con due pareri, emessi il 3 maggio 2007 e il 14 giugno 2007, considerando sia la legittimazione dell'associazione a visionare i suddetti bilanci, in quanto rappresentante di interessi diffusi, sia la fondatezza della richiesta nel merito;

il ricorso presentato da VAS avverso il diniego all'acceso ai documenti richiesti risulta all'interrogante essere stato rigettato dal Tribunale amministrativo regionale della Liguria con sentenza n. 1759 del 12 ottobre 2007, confermata dal Consiglio di Stato con decisione depositata l'8 maggio 2008,

si chiede di sapere:

se e come si intenda dare seguito agli orientamenti espressi dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi in merito all'accessibilità ai documenti di cui in premessa;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di chiarire che il diritto di accesso ad atti che interessano il settore dell'ambiente non può essere considerato meramente strumentale rispetto al diritto alla salubrità dell'ambiente, ma va inteso nell'ambito del diritto alle informazioni ambientali di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 195 del 2005, e che quindi ne è titolare ciascun soggetto riconosciuto dalla legge a pre-

scindere da un suo collegamento strumentale od accessorio ad altre situazioni di diritto;

se non si ritenga comunque di dover impartire agli enti parco vigilati, nel rispetto della autonomia loro concessa dalla legge, specifiche direttive volte ad accrescerne la trasparenza gestionale ed amministrativa, anche in relazione ad una più estesa applicazione di quanto disposto dagli articoli 22, 23 e 24 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e del relativo regolamento attuativo, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352;

se non si ritenga, infine, opportuno provvedere alla definizione, in via interpretativa ovvero mediante misure di carattere normativo, di una disciplina omogenea ed univoca che, nel rispetto dell'autonomia degli enti, assicuri alle associazioni che difendono e rappresentano interessi diffusi e collettivi in materia ambientale un prevalente diritto di accesso, con riferimento ai documenti aventi analoga o medesima natura di quelli oggetto dell'istanza di cui in premessa.

(4-00905)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e la tutela dei diritti di utenti e consumatori (Codacons) ha denunciato alla Corte dei conti e alla Procura della Repubblica gli sprechi di Rai2 e del suo direttore Antonio Marano;

nel mirino dell'associazione sono finiti i clamorosi *flop* della rete, che hanno pesato in modo evidente sui bilanci dell'azienda: «Balls of steel», «Votantonio», «Wild West», «Donne», «La sposa perfetta» sono alcuni dei programmi citati nell'esposto del Codacons, e costati svariati milioni di euro alla Rai nonostante ascolti talmente deludenti che in alcuni casi hanno portato alla chiusura anticipata delle trasmissioni;

dopo la suddetta denuncia, Rai2, diretta da Antonio Marano e dal vicedirettore Roberto Milone, ha attuato una gravissima ritorsione ai danni del Codacons, impedendo l'accesso dell'associazione e dei suoi rappresentanti nelle trasmissioni di approfondimento della rete;

l'ultimo gravissimo episodio di censura da parte di Rai2 ai danni dell'associazione si è registrato il 26 novembre 2008, quando il Codacons ha ricevuto l'invito a partecipare alla puntata di «Insieme sul Due», ma l'invito è stato ritirato nel giro di pochi minuti, lasciando incredula l'associazione, con la scusa di un'ipotetica turnazione delle associazioni dei consumatori all'interno del programma;

considerato che:

i suddetti ripetuti comportamenti della rete di Stato ledono il diritto dell'associazione, riconosciuto dall'articolo 2 del Codice del consumo, alla promozione e allo sviluppo dell'associazionismo libero, volontario e democratico tra i consumatori e gli utenti, ed inoltre violano le numerose delibere della Commissione parlamentare di vigilanza Rai e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni tese a garantire la *par condicio*, il plu-

ralismo nell'informazione e la parità di accesso alle trasmissioni Rai da parte di tutti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti e se non ritenga urgente che si ponga fine alle ripetute discriminazioni cui continua ad essere sottoposto il Codacons;

se risulti che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni intenda assumere gli opportuni provvedimenti contro i responsabili delle violazioni delle delibere in fatto di parità di accesso ai programmi di informazione.

(4-00906)

LEGNINI, ZANDA, CASSON, D'AMBROSIO, DELLA MONICA, DI GIROLAMO Leopoldo, INCOSTANTE. – *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e trasporti, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e della giustizia.* – Premesso che:

nell'ambito dei sistemi atti a individuare la rilevazione della velocità dei veicoli circolanti sulla rete autostradale è stato recentemente introdotto, e ampiamente pubblicizzato, il sistema cosiddetto «Tutor»;

in tale ambito tutta la cartellonistica e tutti gli avvisi dei pannelli, cosiddetti «portali a messaggio variabile», fanno esclusivo riferimento a un controllo automatico della sola velocità media;

di contro, risulta che con i sistemi di rilevamento della velocità installati sui portali sono state accertate violazioni della velocità istantanea («puntuale»), utilizzandosi così il sistema «Tutor» come un semplice *autovelox*;

a fronte del vigente inderogabile obbligo per l'automobilista di non superare i limiti di velocità previsti, esiste analogo obbligo per le autorità preposte di segnalare con chiarezza e senza messaggi ingannevoli l'esistenza degli strumenti di rilevazione automatica della velocità (Nuovo codice della strada, articolo 142, comma 6-*bis)*;

il suddetto obbligo di trasparente informazione comporta che il «Tutor» debba essere utilizzato in conformità alle segnalazioni con cui l'automobilista è stato preavvisato. In buona sostanza, se, come sino ad oggi è avvenuto, è stata data informativa agli automobilisti del solo controllo della velocità media, vi è l'esclusione della possibilità di utilizzare lo stesso sistema anche per il controllo della velocità istantanea. A meno che ciò, in futuro, non sia espressamente indicato e pubblicizzato a mezzo degli appositi segnali fissi e variabili («luminosi a messaggio variabile»);

la mancata informazione sopra rilevata viola, altresì, il precetto che impone appunto agli enti preposti di segnalare puntualmente in maniera chiara e visibile l'esistenza dei rilevatori automatici della velocità e le modalità del loro funzionamento. Da ciò consegue che tutte le sanzioni accertate, per il superamento della velocità istantanea a mezzo dell'utilizzazione del sistema «Tutor», appaiono invalide, essendo stato utilizzato lo stesso «Tutor» al di fuori della modalità informativa che fa riferimento solo alla rilevazione della velocità media;

considerato che:

in detto contesto, poiché sia l'amministrazione del Ministero dell'interno che la società concessionaria Autostrade per l'Italia SpA pubblicizzano sul loro sito *Internet* il «Tutor» quale mezzo per stabilire la velocità media dei veicoli;

alla luce di quanto riportato dal quotidiano «il Sole-24 ore» del 1º settembre 2008, sono state comminate numerose multe ad ignari utenti delle autostrade, tanto che la Polizia ha dovuto interrompere il funzionamento dei «Tutor», vista l'impossibilità per gli agenti di verbalizzare tutte le infrazioni rilevate con il nuovo sistema;

secondo quanto riportato dal suddetto quotidiano, nel periodo dal 1º gennaio al 24 agosto 2008, soltanto sull'autostrada A24/A25, sono state rilevate con il sistema «Tutor», utilizzato dalla Polizia stradale come sistema di rilevazione della velocità istantanea, 12.500 infrazioni,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo sui fatti riportati in premessa;

se ritengano opportuno che il sistema «Tutor» venga utilizzato dai soggetti utilizzatori anche come mezzo di controllo della velocità puntuale o istantanea;

se, in caso affermativo, intendano intervenire presso Autostrade per l'Italia SpA affinché gli utenti delle autostrade siano adeguatamente avvisati sulle modalità di rilevamento del sistema «Tutor» nei vari tratti autostradali, prevedendo a tal fine l'aggiornamento immediato e costante del sito *Internet* della medesima società, dei pannelli luminosi a messaggio variabile e della cartellonistica autostradale;

se intendano impartite adeguate e consequenziali direttive ai soggetti utilizzatori del «Tutor», invitando i medesimi a pianificare e a comunicare ad Autostrade per l'Italia SpA, con largo anticipo, le modalità con le quali intendano utilizzare il sistema «Tutor» nei vari tratti autostradali, al fine di consentire un'adeguata informazione agli utenti delle autostrade;

se non ritengano di dover assumere con urgenza ogni utile iniziativa per far revocare o annullare, a mezzo dei Prefetti competenti, le multe comminate agli utenti delle autostrade in conseguenza dell'utilizzo improprio del sistema «Tutor» rispetto a quello pubblicizzato e comunicato ai medesimi utenti.

(4-00907)

D'UBALDO. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che:

l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (Inpdap) ha avviato un programma di normalizzazione del sistema informativo dell'Istituto denominato programma SIN;

detto programma si componeva di diversi progetti, per i quali sono stati stipulati corrispondenti contratti, dei quali alcuni in corso di comple-

tamento ed altri per i quali è ancora *in itinere* la fase di contrattualizzazione;

il programma in questione riguardava principalmente l'esecuzione dei contratti aventi ad oggetto il riuso di alcune componenti del sistema informativo istituzionale (contratto con termine luglio 2008), i servizi di integrazione (contratto con termine luglio 2008), lo sviluppo tramite riuso del sistema informativo di autogoverno dell'Istituto (contratto con termine dicembre 2007), la reingegnerizzazione delle componenti del sistema informativo istituzionale già presenti (contratto con termine gennaio 2009), la conduzione sistemistica (contratto con termine dicembre 2007);

il contratto di riuso prevedeva il recepimento, da parte dell'Inpdap, del sistema informatico utilizzato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), con conseguente necessità, da parte dell'Inpdap, di adeguare il medesimo per il tramite delle imprese di gestione già interessate dall'Inps;

il coordinamento tecnico-operativo del programma di adeguamento del sistema informatico, così come articolato nelle fasi sopra esposte, veniva affidato all'ingegner Feliziani, cui veniva dunque conferita la titolarità di una consulenza da parte dell'Istituto, con decorrenza 2004 e scadenza dicembre 2008;

nel mese di gennaio 2007, sulla scorta dell'opportunità di indire una gara per l'acquisizione dei servizi, nonché a supporto dell'esercizio e della manutenzione dei sistemi del programma, venne predisposta l'articolazione di più gare (ripartite in due lotti proporzionali al numero dei contratti inerenti il programma da attuare), corrispondenti temporalmente alle scadenze dei corrispettivi contratti interni ed organizzati in modo da coprire il periodo di tempo intercorrente tra fine 2007 – primo trimestre 2009, data entro cui, terminato il programma, si sarebbe dovuta aggiudicare la gara per l'esercizio a regime dell'intero sistema;

le gare restanti, destinate a coprire gli avviamenti in esercizio di inizio 2008 e la manutenzione dei nuovi sistemi, non sono state mai bandite, nonostante la predisposizione di buona parte della documentazione tecnica delle stesse già nella prima metà del 2007;

la gara inerente all'assistenza organizzativa alle direzioni (12 mesi) destinata a coprire gli avviamenti di inizio 2008 non è stata mai bandita, nonostante la predisposizione della documentazione già nel mese di luglio 2007;

nel mese di gennaio 2008, le due strutture di progetto competenti «Sviluppo Sistemi» e «Conduzione Sistemi» venivano trasformate in due Direzioni centrali con l'assunzione diretta delle attività di coordinamento tecnico-operativo del programma;

ad oggi, stante l'ingiustificata inerzia dell'Istituto, perpetuatasi per oltre sei mesi, è emersa la necessità di estendere i contratti già in essere con i vecchi fornitori, per evitare la sospensione e/o l'interruzione del servizio, e quindi la conseguente degradazione dello stesso;

l'Inpdap ha provveduto ad affidare i richiamati incarichi con la stipula di quattro contratti, per un importo totale di 24,4 milioni di euro, utilizzando il procedimento della negoziazione privata;

alla luce di quanto sinora esposto, il procedimento amministrativo per il conferimento del nuovo contratto per l'esercizio a regime del sistema informativo è in grave ritardo;

i contratti vigenti risultano in scadenza tra aprile e settembre 2009, talché appare presumibile e quasi inevitabile il ricorso dell'Istituto all'espletamento di una rinnovata procedura di affidamento, a mezzo di trattativa privata, per il conferimento di ulteriori proroghe ed estensioni dei contratti già esistenti, con evidente aggravio della già preesistente e persistente situazione di *deficit* sia economico che strutturale in danno dell'ente di previdenza interessato;

alla luce della sopra esposta situazione, in data 29 settembre 2008, l'Inpdap formulava espressa richiesta di offerta economica per l'acquisizione di servizi professionali «quale estensione del contratto Servizi di Monitoraggio per il sistema Informativo dell'Istituto stipulato con RTI Convergent Technologies Partners spa del 3 agosto 2006» alla RTI Convergent Technologies Partners spa;

tale estensione contrattuale veniva giustificata sulla scorta della sussistenza dei presupposti previsti dal decreto legislativo n. 163 del 2006, all'articolo 57, comma 5, lettera *a)*;

la citata norma dispone: «Nei contratti pubblici relativi a lavori e negli appalti pubblici relativi a servizi la procedura del presente articolo è, inoltre, consentita: a) per i lavori o i servizi complementari non compresi nel progetto iniziale né nel contratto iniziale che, a seguito di una circostanza imprevista, sono divenuti necessari all'esecuzione dell'opera o del servizio oggetto del progetto, purché aggiudicati all'operatore economico che presta tale servizio o esegue tale opera, nel rispetto delle seguenti condizioni: a.1) tali lavori o servizi complementari non possono essere separati, sotto il profilo tecnico o economico dal contratto iniziale senza recare gravi inconvenienti alla stazione appaltante, ovvero pur essendo separabili dall'esecuzione del contratto iniziale sono strettamente necessari al suo perfezionamento»;

in data 10 ottobre 2008, veniva stipulato il predetto contratto di estensione, con affidamento diretto di 774.715,00 euro, alla società di monitoraggio, già incaricata dell'originario contratto di monitoraggio, ovvero la RTI Convergent Technologies Partners spa;

pertanto, dopo una prima estensione contrattuale del 6/5 nel 2008 per 297.000,00 euro, in quattro mesi si è verificato un incremento del prezzo del contratto di circa il 70 per cento, così da aumentare il valore del medesimo da 1.489.000,00 euro (in origine) a 2.530.000,00 euro;

il valore attuale del contratto appare quasi di valore duplicato rispetto a quello fissato, quale base d'asta iniziale (2.530.000,00 euro contro 1.783.000,00 euro) della gara, cui è seguita l'aggiudicazione del contratto originario;

in sede d'asta, l'aggiudicazione veniva determinata dal ribasso di circa il 16 per cento fatto in sede di offerta economica dall'operatore economico selezionato dall'ente di previdenza nella procedura negoziata, ovvero la RTI Convergent Technologies Partners spa;

il menzionato ribasso è stato totalmente riassorbito dal 6/5 e gravemente sopravanzato dall'affidamento, conseguito all'ultima proroga contrattuale, datata 10 ottobre 2008;

le attività, oggetto di affidamento del citato contratto, corrispondono esattamente a quelle sinora effettuate dai membri dell'Organismo di supervisione e controllo (OSC), struttura istituita internamente all'Istituto, nel 2005, in osservanza dei criteri e delle modalità stabilite dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (poi denominata CNIPA), con la finalità di svolgere compiti di controllo e governo del programma SIN, con decorrenza febbraio 2005 e scadenza luglio 2008;

dal mese di giugno 2007, l'Inpdap ha attribuito all'OSC, in sinergia con la società esterna di monitoraggio, la RTI, la responsabilità e la gestione del servizio di *program management* del SIN;

dal mese di ottobre 2008, l'Istituto ha avviato un'attività di rilascio del servizio di *program management* al personale interno ed alla società di monitoraggio, ed è iniziato l'*iter*, a conclusione del quale è stato definitivamente sciolto l'organismo;

risulta dunque evidente, a giudizio dell'interrogante, che l'Istituto, oltre ad apparire ben in grado di provvedere autonomamente al servizio di monitoraggio in questione, con evidente possibilità di riduzione dei relativi costi, paradossalmente pone in essere un'attività lesiva dei propri interessi, nonché di quelli della collettività, creando un'illegittima duplicazione delle spese (considerato il conferimento del medesimo incarico sia all'OSC che alla RTI) da devolvere per il medesimo servizio;

l'Istituto, con tale affidamento, peraltro, tenta di dimostrare di aver ridotto i costi (in realtà spostandoli su una voce denominata «servizi»), in modo da rispettare formalmente le richieste di riduzione delle consulenze, come imposto dal cosiddetto «decreto Brunetta», ma, sostanzialmente, autorizzando un impegno di spesa maggiore, in quanto si dovrà far carico di ulteriori costi per poter effettuare le verifiche *ex post* sui risultati conseguiti (in precedenza invece rientranti nell'attività dell'OSC), che, per legge, non sono effettuabili dallo stesso soggetto incaricato del servizio di monitoraggio;

il Consiglio di Stato ha definitivamente accolto il ricorso, proposto dalla società non aggiudicataria dell'appalto, classificatasi terza, con la conseguenza che, non potendosi più annullare l'atto di aggiudicazione e tutti gli altri atti ivi discendenti, perché ormai il contratto risulta in stato di avanzata esecuzione con un soggetto diverso, l'Istituto appare verosimilmente esposto ad un danno presumibilmente quantificabile in 200.000-300.000 euro;

a giudizio dell'interrogante non appaiono sussistere le condizioni e/o i presupposti di cui all'articolo 57, comma 5, lettera *a)*, del decreto legislativo n. 163 del 2006, in quanto: a) la delibera a contrarre non ap-

pare contenere un'adeguata motivazione per la quale l'Istituto sarebbe stato legittimato all'estensione del contratto di servizio di monitoraggio mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando; b) la procedura negoziata senza pubblicazione del bando è ammissibile soltanto quando nella prima gara non sia stata presentata alcuna offerta o nessuna offerta appropriata o nessuna candidatura, sempre che l'importo dei lavori sia inferiore ad un milione di euro, a fronte invece di un'importo iniziale del contratto pari a 1.489.000,00 euro; c) per ragioni tecniche il contratto ben poteva essere affidato ad altra impresa; d) non ricorrono le condizioni di estrema urgenza previste dalla legge, in quanto l'ingiustificata inerzia dell'Istituto nell'indire le gare previste per l'affidamento e la gestione dei servizi di monitoraggio non appare configurabile, quale evento imprevedibile e/o incompatibile, con i termini necessari all'espletamento di una normale procedura di gara, né tantomeno non imputabile alla stazione appaltante, tanto più se si considera il fatto che l'attività di monitoraggio, il supporto alla direzione lavori e l'attività di consulenza appaiono in essere già da oltre quattro anni; e) l'estensione del contratto giustificata sulla scorta dell'esigenza di espletare lavori o servizi complementari non compresi nel progetto iniziale né nel contratto iniziale e divenuti necessari all'esecuzione dell'opera per una circostanza imprevista contrasta con la sostanziale corrispondenza dell'oggetto del contratto originario e di quello di proroga,

si chiede di sapere:

come i Ministri in indirizzo valutino l'opportunità della trasformazione delle due strutture di progetto Sviluppo Sistemi e Conduzione Sistemi in due Direzioni centrali con il trasferimento delle funzioni di coordinamento e controllo dal Direttore generale ai Direttori centrali;

se siano a conoscenza di quali siano le motivazioni tecniche, logiche e giuridiche per le quali le gare del programma successive a quelle del primo lotto – nonostante la necessità di acquisire servizi fosse nota fin da metà 2007, e quindi in tempi utili per completare i richiesti iter amministrativi per l'indizione di gare – non siano state effettuate, ma si sia preferito affidare le attività a trattativa privata alle solite aziende già presenti in Istituto;

come valutino la legittimità del ricorso, da parte dell'Inpdap, alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando, finalizzata all'affidamento dell'incarico di estensione del contratto di servizio di monitoraggio nonché la validità formale e sostanziale della medesima procedura;

se ritengano opportune e/o legittime, sul piano formale e sostanziale, tutte le proroghe contrattuali, conseguite alla stipula dell'originario contratto di servizi di monitoraggio, nonché la congruenza e liceità, anche sotto il profilo strettamente economico-patrimoniale, del conferimento di lavori e/o appalti di servizi di importi così rilevanti, e se non ritengano che ciò configuri invece un errato stravolgimento della normativa in materia di appalti pubblici al fine di privilegiare determinati soggetti in danno di altri e dell'amministrazione;

infine, se risulti ai Ministri che il Commissario straordinario, nominato di recente dal Governo, sia al corrente della problematica descritta e, in tal caso, se risultino ai Ministri quali siano le ragioni per le quali il medesimo avrebbe autorizzato la procedura di «negoziazione privata» suesposta, nonostante i palesi profili di dubbia legittimità della stessa.

(4-00908)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00437, del senatore Bosone, sulla dismissione dell'arsenale militare di Pavia.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 62ª seduta pubblica del 1º ottobre 2008, a pagina 81, l'annuncio relativo al *Doc*. LVII, n. 1-*bis* deve intendersi titolato come segue: «Governo, trasmissione di documenti e deferimento». Conseguentemente, a pagina 80, il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti» deve intendersi: «Governo, trasmissione di atti».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 88ª seduta pubblica dell'11 novembre 2008, a pagina 178, sotto il titolo «Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti», alla seconda riga del secondo capoverso, sostituire le parole : «alla 7ª Commissione permanente » con le seguenti: «alla 1ª Commissione permanente».

€ 6,00